

In Libia pitture rupestri a «rischio turisti»

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

Le scene di caccia preistorica, di giraffe e poi di pastori sulle pareti rocciose di quell'intrico di monti e «uadi» (vallate e canyon) del Tadrart Acacus, nella Libia meridionale, corrono pericoli seri. Una delle principali e più affascinanti testimonianze d'arte rupestre del genere umano, memoria di ere in cui il Sahara era popolato da elefanti, giraffe e uomini, è sopravvissuta per 10.000 anni. Possono bastare pochi anni per comprometterne l'integrità e, in ta-

luni casi, annientarla. Perché l'attende la prova più dura: l'assalto del turismo. Tanto più oggi, quando l'embargo con la Libia è giustamente finito e le agenzie turistiche hanno preso a sfornare programmi e viaggi gettito continuo.

Avverte il pericolo Marina Lupaciolu, ricercatrice di etnografia africana nel dipartimento di scienze archeologiche della Sapienza di Roma, inserita nel centro interuniversitario di ricerca sulle civiltà del Sahara antico. La ricercatrice, allieva di Fabrizio Mori, lo studioso senese che, nel '56, con fiuto e audacia scoprì l'incommensurabile ricchez-

za delle pitture rupestri dell'Acacus, racconta: «Già toccare le pitture è dannoso. Anche le mani, e il fiato, danneggiano le pitture rupestri». Accade però di peggio. «Accade che dei turisti bagnino queste scene su pareti rocciose per ottenere colori più brillanti nelle fotografie». Con effetti devastanti: «Cosi' distruggono un equilibrio precario e quindi innescano un processo di distruzione rapidissimo. Già da stagione a stagione si può perdere qualcosa». Qualche missione del Cirsa ha avuto la brutta sorpresa: «In quattro o cinque casi non abbiamo più trovato i dipinti. Erano stati cancellati. Infatti basta alterare l'equili-

brio delle pitture, toccandole o peggio bagnandole, perché si sfaldino».

Per immaginare i danni pensiamo a come reagiremmo se qualcuno toccasse o buttasse acqua sugli affreschi di Giotto. Nascerebbe un putiferio. Nel silenzio e nelle distanze sahariane l'eco dello scempio purtroppo si affievolisce.

Come prevenire? «Il Tassili in Algeria è una zona ricca di pitture ma più ristretta e quindi più sorvegliata. Nell'Acacus, con pitture sparse lungo 300 chilometri, controllare è difficilissimo», osserva Marina Lupaciolu. «I tuareg sorvegliano un po', ma i turisti sfug-

gono al controllo - racconta - C'è turista e turista, naturalmente. C'è chi ha sensibilità e chi no, come accade sempre e ovunque».

Il problema allora ricade anche sulle agenzie. «Bisognerebbe istruire i turisti prima di partire. Le agenzie in genere non mi sembrano preparate a far capire la delicatezza delle pitture. Di sicuro non possiamo metterci intorno il filo spinato». Come centro di ricerca, quel che possono fare oggi è documentare, salvare la storia, la memoria: «Sto catalogando le pitture su database con foto e descrizione», dice la studiosa. Ben consapevole che non basta sventare affatto il pericolo.

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INEDITO ■ PUBBLICATO DA OLSCHKI IL DIARIO
DEL VIAGGIO DURATO 3 ANNI

Vieusseux e l'Europa in 4354 leghe

RENZO CASSIGOLI

Si racconta che le poste romane, il *cursus publicus*, alternando cavalli e cavalieri, riuscissero a percorrere 350 chilometri in 24 ore. Passarono i secoli ma il tempo dei viaggi non si accorciò. Ancora nel Medio Evo un normale viaggiatore poteva coprire 300 chilometri in 10 giorni a condizione di cambiare spesso il cavallo (o i cavalli della carrozza) e di non concedersi neppure un giorno di riposo. Fra Settecento e Ottocento Goethe, Stendhal, Hesse programavano con cura i loro viaggi che, spesso, duravano mesi, qualche volta anni. È quel che accadde al trentacinquenne Giovan Pietro Vieusseux (era nato in Svizzera nel 1779) che impiegò ben tre anni - dal 1814 al 1817 - per compiere il lungo viaggio «di esplorazione commerciale» di cui rende conto nel

«Journal-Itinéraire de mon voyage en Europe», diario inedito pubblicato in forma originale secondo la disposizione dell'autografo dalla editrice fiorentina Leo S.Olschki, a cura di Lucia Tonini e introdotto da un saggio di Maurizio Bossi che del Gabinetto scientifico-letterario fondato nel 1819 dal Vieusseux dirige il Centro Romantico nel cui ambito è stato ideato e prodotto il volume presentato ieri a Palazzo Strozzi da Eugenio Garin, Franco della Peruta, Renato Pasta, coordinati da Giorgio Mori.

Il manoscritto del diario di viaggio di Giovan Pietro Vieusseux è conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È scritto di suo pugno su carte piegate in due e cucite. La filza si compone di sette quinterni con fogli volanti inseriti, tutto numerato da pagina 1 a pagina 80. Il diario si compone di due parti: una prima parte nella

quale Vieusseux annota giorno per giorno le città toccate, la distanza in miglia, in leghe o in vertze; una seconda parte costituita dal carteggio composta due sezioni: una comprendente le lettere commerciali e una seconda sezione costituita dalle lettere personali dirette al padre, alla zia Susanne Riviere-Vieusseux, agli amici, fra cui figura la corrispondenza con de Sismondi.

È il 26 settembre del 1814 quando, finanziato dalla Casa Senn e Guehard & C., Giovan Pietro Vieusseux parte da Livorno per iniziare il lungo itinerario che lo porterà in Francia, in Germania, in Danimarca e nella Svezia da poco unita alla Norvegia. Da Stoccolma, nell'estate del 1816 arriva in Russia, l'immenso paese - annota nel diario - «rimasta fino a oggi una terra quasi sconosciuta agli stranieri». Si imbarca al porto di Odes-



Una vecchia immagine del Gabinetto Vieusseux

sa Costantinopoli per riapprodare a Livorno. È il 24 dicembre 1817. «Vigilia di Natale. Rientro in seno alla mia famiglia dopo 39 mesi d'assenza» scrive Vieusseux annotando l'ultima data del suo lungo viaggio riferita al termine della quarantena trascorsa a Livorno. In tre anni ha percorso via terra fino a Odesa 3784 leghe. Poi, per mare, altre 570 miglia da Odesa a Costantinopoli e da Costantinopoli a Livorno, per un totale di 4354 leghe. Trentanove mesi durante i quali penetra e si misura con una Europa «altra» rispetto a quella che lui già conosce e che da Madrid, a Parigi, a Londra vive la modernità e della quale, attraverso la corrispondenza con amici e con parenti, traccia un grande affresco. Interlocutore privilegiato è sempre l'amico Sismondi, al quale Vieusseux scrive alcune delle osservazioni più significative e più chiarificatrici del suo giudizio sul panora-

ma europeo del tempo. Gli interessi economici, la conoscenza scientifica, l'esplorazione si intrecciano fino a definire il quadro complesso della contraddittoria civiltà europea agli albori del diciannovesimo secolo. In questo senso, annota nell'introduzione Maurizio Bossi, il *Journal-Itinéraire* è un documento di grande rilievo perché offre con chiarezza le fondamenta, la cornice, la possibilità stessa di realizzare la più importante impresa culturale dell'Italia alla prima metà dell'Ottocento: il Gabinetto scientifico-letterario del Vieusseux.

Le note del «Journal-Itinéraire» ci introducono in quell'universo misterioso nel quale i «rapporti del viaggiare» si collegano con i doveri ma anche con le opportunità offerte da un mestiere che, nel caso di Giovan Pietro Vieusseux, non è scelto, né gradito. «Il mio viaggio non ha che uno scopo com-

merciale e nulla deve farmi trascurare gli interessi dei miei committenti», scrive quasi con amarezza, Vieusseux nelle brevissime «Observations» che aprono la prima parte del suo Diario. Proprio nelle lettere all'amico Sismondi, le note descrittive dei luoghi visitati s'intrecciano con l'espressione del disagio per la propria condizione di «viaggiatore di commercio». «Un viaggiatore così illetterato come io sono è tenuto a guardare, ascoltare e leggere, e mi resta tanto da leggere...», scrive sconcolato in una delle sue lettere a Sismondi. E conclude: «Ecco, con qualche eccezione, la storia della mia vita dopo la partenza da Livorno, o piuttosto dalla mia infanzia, poiché venendo al mondo ero già destinato alla carriera del commercio». Ed è proprio il padre, Pierre Vieusseux, mentore e guida di Giovan Pietro, a sentirsi responsabile della carriera del

figlio e ad esprimere nel suo rapporto epistolare le sue ragioni per giustificare la formazione impostagli.

Anche l'ultima lettera dal lazzeretto di Livorno è diretta a Sismondi. «Eccomi finalmente di ritorno. Dopo un'assenza di 40 mesi devo restare internato per 40 giorni in un lazzeretto dove non posso parlare con mio padre che attraverso una griglia. Giudicate voi con quale impazienza attendo la mia liberazione...». Una liberazione in tutti i sensi. La fine di questo viaggio aprirà a Giovan Pietro Vieusseux un orizzonte diverso di vita che avrà a Firenze e nel suo Gabinetto scientifico-letterario, il punto di fuga. Si discute ancora sulla continuità o sulla rottura fra le diverse esperienze di vita di Giovan Pietro Vieusseux. Difficile dare una risposta. È certo comunque che senza questo viaggio forse non sarebbe nato il Gabinetto Vieusseux.

E Garin ricorda
gli altri viaggiatori illustri

Il diario inedito di Giovan Pietro Vieusseux, «Journal-Itinéraire de voyage 1814-1817» è stato presentato ieri a Palazzo Strozzi a Firenze. La presentazione, dopo il saluto del direttore del Gabinetto Enzo Siciliano, è stata aperta da Eugenio Garin che ha esortato a dare voce al «forte scambio culturale di Firenze fra '800 e '900, anche al di fuori delle istituzioni deputate, secondo quello che era anche l'orientamento del Vieusseux». Garin ha ricordato gli stranieri che a cavallo dei due secoli popolarono la collina fiorentina. Ha ricordato i loggici di Vienna «che si incontravano d'estate nelle ville fiorentine», ha ricordato Helen Zimmern, autrice di una monografia su Schopenhauer e i suoi rapporti con Nietzsche. «Tutto ciò - ha concluso amaramente - finì quando l'Italia aderì alle leggi razziali nel 1938. Spero di aver richiamato l'attenzione su un periodo che evidenzia la funzione mediatrice culturale di Firenze e della Toscana e lego questo tipo culturale all'esperienza di vita culturale di cui il Vieusseux è uno dei centri essenziali». R.C.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

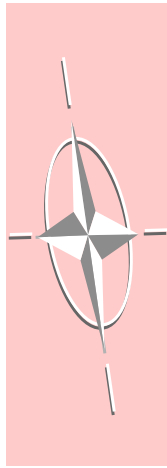
l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno





◆ Il Cancelliere ha incontrato Solana «Con D'Alema vicini a un accordo» Ma stop ai raid solo dopo il voto Onu

◆ Il vice segretario di Stato Usa benedice la missione di Mosca: lavora duramente per trovare una soluzione politica

◆ Il francese Vedrine: meritano attenzione le aperture di Belgrado. Ottimista anche il ministro spagnolo Matutes

Autovetture distrutte dal bombardamento Nato a Gnjilane. G. Tomasevic Reuters



IL CASO

Inviato Onu a Sarajevo: la Bosnia è il modello

SARAJEVO «L'intervento delle truppe di terra in Kosovo, con o senza il consenso di Milosevic, sarà indispensabile, ma esse, indipendentemente dal numero delle forze di paesi non Nato che vi parteciperanno, dovranno essere guidate dall'Alleanza atlantica», come in Bosnia. Lo afferma, in un articolo scritto per «The Wall Street Journal» e diffuso a Sarajevo l'alto rappresentante della comunità internazionale in Bosnia Carlos Westendorp.

L'Europa divisa preme per una soluzione

Schröder polemico con Londra sulle truppe di terra. Oggi vertice a Mosca

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Ieri Cernomyrdin a Belgrado, Schröder a Bruxelles, i direttori politici del G8 a Bonn con il vice segretario di Stato americano Strobe Talbott. Oggi Cernomyrdin-Talbott-Ahtisaari a Mosca, D'Alema a Bruxelles con Solana, Wesley Clark a Washington...

l'ambasciata. Non si è scordato della promessa fatta ai dirigenti di Pechino: che sull'episodio sarà fatta piena chiarezza. E ieri ha chiesto conto al generale Clarke a Javier Solana dell'inchiesta che si suppone la Nato conduca, sollecitandone la conclusione. Ne va dell'atteggiamento cinese in seno al Consiglio di sicurezza.

BLAIR INSISTE Per i britannici l'intervento di terra andrebbe attuato prima dell'arrivo dell'inverno

Nelle stesse ore da Parigi anche il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine faceva sentire accenti nuovi. Richiesto di valutare le «aperture» provenienti da Belgrado, Vedrine ha risposto davanti ai parlamentari: «È una dichiarazione nuova. È la prima volta che si esprimono in questo modo. L'abbiamo dunque accolta con interesse ma con molta prudenza...»



Ap Photo

PRIMO PIANO

Annan: «Frontiere aperte in Macedonia per consentire l'arrivo dei profughi»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

TIRANA Le Nazioni Unite dovranno svolgere un ruolo «essenziale» nella futura gestione della crisi nei Balcani e soprattutto nella costruzione di una soluzione negoziale alla guerra. Lo ha detto il segretario generale dell'Onu al termine della sua visita in Macedonia.

flitto. Sarà difficile che a Tirana si ripeta lo spettacolo organizzato due giorni fa in onore del premier britannico. Striscioni di benvenuto («Welcome Toni»), la chiusura del piazzale degli Eroi, con annesso bagno di folla di Blair: è stata questa la scenografia che l'Albania ha voluto offrire ai media di tutto il mondo.

CANNONI E TANKS Ieri al confine di Morini l'esercito albanese ha schierato cannoni e carriarmati

In un paese senza infrastrutture e con un apparato produttivo e industriale ridotto al minimo, l'economia di guerra è vista come una via d'uscita dal sottosviluppo. E i primi effetti già si vedono nel rialzo drogato della moneta (il valore del lek aumenta ogni giorno per effetto della circolazione di valuta straniera) e nei primi grandi appalti per la ristrutturazione del sistema viario.

fermerebbe al Kosovo ma guadagnerebbe altri paesi, e non solo nei Balcani ma anche altrove in Europa...Noi lottiamo per i valori, per i diritti dell'uomo». Clinton ha già dovuto raffreddare più di una volta lo spirito da crociata di Tony Blair.

Il magistrato l'altro ieri si era recato ad Aviano, mentre nei giorni scorsi, la procura della Repubblica ha trasmesso ai comandi generali dell'esercito e dell'aeronautica italiani una lettera in cui si chiedeva se le autorità militari fossero a conoscenza dell'esistenza di zone destinate all'abbandono di ordigni, e se fossero stati segnalati episodi di questo tipo.

Intanto, Edo Ronchi, Ministro dell'Ambiente e Paolo De Castro, Ministro per le politiche agricole sono stati i più chiarissimi: «I danni all'ambiente ed alla pesca provocati dal rilascio di bombe in Adriatico devono essere risarciti tutti». Lo ha detto ai presidenti di Lega Pesca, Federopesca e Agci-Aicp e si è anche impegnato a chiedere un incontro presso la presidenza del Consiglio con i rappresentanti dei pescatori per affrontare il problema.

Una visita ai campi profughi di Kukës, poi gli incontri a Tirana con i vertici della politica albanese, per assicurare tutti sul fatto che eventuali e difficili soluzioni pacifiche del conflitto non pregiudicheranno il ritorno a casa dei kosovari in condizioni di sicurezza. Non riceverà grandi accoglienze il segretario generale dell'Onu, comunque non sarà accolto come Toni Blair e come coloro che spingono per l'acutizzazione del conflitto.

ne del conflitto che non prevede la capitolazione totale di Milosevic. Per questo anche ieri a Kukës, al confine di Morini, l'esercito albanese ha schierato batterie di cannoni e carriarmati. Non è solo una semplice esibizione di muscoli, ma è la dimostrazione che l'Albania vuole giocare fino in fondo la partita della guerra tra Nato e Serbia. Propaganda che da un lato nasconde l'illusione della «Grande Albania», la riunificazione di tutti gli albanesi da Valona a Pristina, dall'altro la paura che un ammorbidimento della crisi del Kosovo possa frenare gli investimenti che la comunità internazionale ha promesso.

Aerei Nato scaricano bombe al largo di Pescara

Il ministro Ronchi promette: i pescatori dell'Adriatico saranno risarciti

LORENZO BRIANI

ROMA Ancora bombe, quelle destinate alla Federazione jugoslava e scaricate, dagli aerei della Nato, nel Mar Adriatico. Ieri pomeriggio, al largo di Pescara alcuni velivoli militari hanno rilasciato in mare, per motivi di sicurezza, ordigni esplosivi non armati. Il rilascio delle bombe è avvenuto in un punto localizzato a 42° e 48' nord e 15° e 16' est, ovvero una zona molto al largo di Pescara, circa 50 miglia e quindi in acque internazionali e dovrebbe essere il primo di cui si è avuta notizia, nell'area. Lo sgancio delle bombe

disattivate ha avuto testimoni oculari: si tratta dell'equipaggio di un peschereccio pescarese che si trovava a circa dieci miglia dallo spazio di mare nel quale le bombe sono state sganciate e si sono inabissate senza esplodere. I ritrovamenti di ordigni nelle acque dove solitamente vanno a pescare le imbarcazioni italiane, insomma, sono ormai quotidiani. Ieri un «Cluster» sarebbe stato identificato dal cacciamine «Sapri» al largo delle coste venete. Secondo quanto si è appreso, la bomba sarebbe di tipo diverso, e sarebbe costituita da un involucro rimasto integro e lievemente danneggiato, probabilmente dagli urti con i fondali marini.

Il ritrovamento è stato comunicato al Pm veneziano Matteo Stucchi, titolare delle indagini relative alle bombe in Adriatico dopo l'esplosione di una «Bomblet» a bordo di un peschereccio chiogotto il 10 maggio scorso.

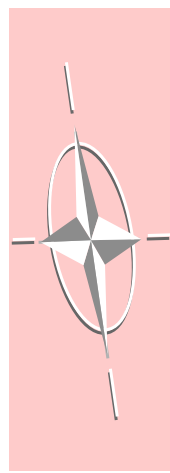
Intanto oggi il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, incontrerà le delegazioni delle cooperative di pesca e dei sindacati di categoria per un esame della situazione dopo il rinvenimento di bombe in Adriatico. Non è ritornata la calma, dunque, e i pescatori temono per i danni che le reti potrebbero fare pescando sottocosta anziché al largo.

Oltre agli indennizzi ai pescatori, i verdi nel loro intervento sulla vicenda hanno chiesto che vengano rimborsati anche i responsabili dell'industria del turismo delle località marchigiane, venete ed emiliano-romagnole danneggiate dalle conseguenze del conflitto bellico e in particolare dal ritrovamento di bombe nel mare Adriatico. Il polverone non si è ancora posato.

Missione Arcobaleno a quota 101 miliardi

Oltre 101 miliardi di lire: questa la cifra raccolta fino ad ora per la missione Arcobaleno. Fino al 15 maggio sono stati esaminati progetti ed iniziative per oltre 47 miliardi di lire. Partirà domani il primo aereo - si legge nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi - per portare in Albania i «kit Arcobaleno». Si tratta di un progetto di aiuti mirati rivolto ai bambini. Ci sono quattro diverse combinazioni: il kit vestiti, quello igienico, quello alimentare e il cosiddetto «zainetto scuola». Secondo un sondaggio Ispo, da aprile ad oggi è passata dal 61,8 al 60,1 la percentuale di italiani che ritiene giusto limitarsi ad inviare aiuti. Invece è aumentata dal 14,6 al 23,9 la quota di chi considera giusto organizzare anche l'acquisto sul nostro territorio.





◆ Si esprimono a favore 308 deputati
il Polo vota la sua mozione
astentisi i coscigiani e la Lega

◆ Un passo avanti rispetto alla Nato
Cina e Russia essenziali per ricondurre
la gestione della crisi dentro l'Onu

◆ I Ds: una iniziativa che aiuta il premier
a stare nell'Alleanza con autonomia
Finì: verso Milosevic serve più fermezza

La Camera dice sì e spera in Cernomyrdin

«Favorire il negoziato». Superati i dissidi, passa la risoluzione di maggioranza

JOLANDA BUFALINI

ROMA Giorgio La Malfa e Fausto Bertinotti avrebbero probabilmente preferito stare uno da una parte e l'altro dall'altra del Rubicone della mozione di maggioranza sul Kosovo, ma alla fine sul documento approvato dalla Camera c'era il cappello di tutti e due. A garanzia della lealtà dell'Italia verso la Nato c'è, per l'esponente moderato, il lavoro di limatura fatto intorno alla risoluzione e soprattutto le parole del presidente del Consiglio che chiede una sorta di mandato di fiducia al governo perché la volontà espressa dal Parlamento sia modulata con una delicatissima fase negoziale, che vede Milosevic attento a inserirsi nelle crepe che possono crearsi nell'Alleanza «per ottenere un successo politico». Per Bertinotti nella risoluzione si parla proprio della «tregua unilaterale chiesta nella marcia Perugia-Assisi», è un successo dei pacifisti e, se D'Alema «fosse coerente dovrebbe votare contro la mozione». Invece il documento finale ha il favore del governo e alla maggioranza si aggiunge l'astensione di coscigiani e Lega. Votano a favore 308 deputati, 189 i contrari, 60 gli astentisi. Per i Ds si tratta di una posizione che aiuta D'Alema a stare dentro l'Alleanza ma con una iniziativa autonoma dell'Italia: «Nessuna tregua unilaterale - dirà Walter Veltroni nella dichiarazione di voto - ma una sospensione finalizzata a una soluzione negoziale». E da parte dei Verdi, che avevano fatto della richiesta di sospensione dei bombardamenti un punto di non ritorno, viene il riconoscimento, con il capogruppo Pissano, «della serietà degli sforzi del governo italiano» per una soluzione che riporti la crisi nell'ambito dell'Onu. Annunciano il voto favorevole anche Cossutta e Franco Marini. In sostanza il punto di convergenza fra presidente del Consiglio e maggioranza sta in due «passi in più». Un passo fra la posizione della Nato e il governo italiano, un altro passo costituito dalla sollecitazione in direzione della soluzione negoziale che viene dal Parlamento all'esecu-

tivo. Anche se Gianfranco Fini sotterrà poi che si tratta, semmai, di due passi indietro, perché «non c'è sufficiente fermezza e Milosevic potrebbe cantare vittoria».

Quei passi sono tutti legati al quando dovrà esserci la sospensione dei bombardamenti Nato. In sincronia con l'accettazione da parte di Milosevic delle condizioni poste dal G8, dice in sostanza la posizione ufficiale dell'Alleanza. «Prima» per favorire il negoziato, diceva la bozza di risoluzione elaborata alla vigilia. In presenza «di un impegno esplicito di Russia e Cina per una risoluzione basata sul documento del G8», dirà Veltroni nella sua dichiarazione di voto. Russia e Cina sono i due interlocutori a cui si guarda perché la crisi possa rientrare nell'alveo dell'Onu, ma si tratta di vedere se Cernomyrdin ce la farà e se una sospensione delle azioni militari della Nato sarà per Mosca e Pechino presupposto per votare un documento dell'Onu basato sull'articolo sette della Carta, quello che prevede l'uso della forza.

Quale che sia l'esegesi del breve testo finale approvato dalla Camera, coperta stretta tirata un po' di qua un po' di là, c'è un nodo centrale - reso più esplicito, lo dice il popolare Soro, nel testo definitivo parterito dalla maggioranza dopo una riunione con il governo. È la connessione fra la richiesta di sospensione dei bombardamenti e l'impegno di Russia e Cina per la soluzione del conflitto: «La sospensione è volta a consentire la convocazione del Consiglio di sicurezza sulla base di una risoluzione concordata», recita il testo e infatti non solo la maggioranza ma anche l'opposizione del Polo ha gli occhi puntati sul tentativo dell'infaticabile inviato di Eltsin, Viktor Cernomyrdin, tanto che alla fine dei conti il capogruppo Ds Fabio Mussi si dispiace che i voti del Polo non si siano aggiunti, «con una valutazione più attenta avrebbero potuto votare con noi».

Quando alle 10 e 30 il presidente del Consiglio inizia a parlare alla presidenza della Camera sono giunte le risoluzioni di minoranza, a quella di maggioranza si lavora ancora, dopo le dichiarazioni del premier, in una riunione che vede la presenza dei capigruppo, del vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, del sottosegretario Marco Minniti. Alla fine c'è un testo «sostanzialmente uguale», dicono Luigi Manconi e Mauro Pissano ma

che accoglie il richiamo al contesto fatto da D'Alema: «È evidente - spiega Mussi - che il Consiglio di sicurezza si riunisce solo se i bombardieri sono a terra e che se Milosevic accetta la risoluzione ci sarà una verifica delle sue intenzioni». Nell'opposizione non piace, particolarmente a Marco Taradash che grida «vergogna», il passo finale sulla «verifica della disponibilità del governo jugoslavo» ad applicare gli accordi. Anche dai banchi del centro-destra, da Pissano, da Fini, da



Tremaglia, la cui risoluzione viene accolta dal governo come raccomandazione, viene il sostanziale apprezzamento della gestione della crisi.

Poi, nella maggioranza, i distinguo. Se Cossutta avverte che i comunisti faranno «da sentinelle», dai Ds viene il richiamo a non snaturare la missione «che deve restare ingenua umanitaria e non altro», dai Verdi la richiesta di bando ai proiettili all'uranio e di priorità politica per profughi e disertori.

L'OPPOSIZIONE

Il Cavaliere tace in aula: non spingo per la crisi Poi apprezza D'Alema, «mozione disinnescata»

PAOLA SACCHI

ROMA «Dirò tutto in aula, quella è la sede più idonea...», promette Silvio Berlusconi nella tarda mattinata, lasciando Montecitorio. Ma alle quattro del pomeriggio il Cavaliere rinuncia ad intervenire. Entra in aula con il discorso in mano, si siede sul suo banco accanto a Pissano. Fitto scambio di idee tra i due. E in quindici minuti il compito di fare l'intervento

passa al capogruppo di Forza Italia. Pissano dà una spiegazione diplomatica: «Berlusconi doveva fare un discorso molto più articolato e il tempo a disposizione, cinque minuti, non poteva bastare...». «La realtà - spiegano ancora meglio dentro Forza Italia - è che se fosse intervenuto, Berlusconi avrebbe dovuto prendere atto del fatto che la posizione di D'Alema non coincide con quella della maggioranza. In questo modo si sarebbe trovato a spingere verso la crisi. E, secondo voi, è questo il momento per farlo, con un paese in stato di guerra?»

Alle cinque della sera il ragionamento viene di fatto confermato dalle parole dello stesso Berlusconi. Parole nelle quali rivolge un apprezzamento all'azione di D'Alema, resa possibile dal «senso di responsabilità» e dall'azione «costruttiva del Polo». «Credo che D'Alema - dice il Cavaliere - abbia disinnescato il pericolo di una mozione che poteva introdurre un vulnus nella solidarietà della Nato. Il presidente del Consiglio questo lo ha evitato perché ha svotato il contenuto della mozione, appaleando una contraddizione tra il contenuto di questa e quanto lui



ha dichiarato nei due interventi di oggi (ieri, ndr)». Quindi «il governo - spiega ancora il Cavaliere - da questa mozione ha preso l'indirizzo a continuare un'azione diplomatica che possa portare alla pace, ma in accordo assoluto e totale con gli altri paesi dell'Alleanza». Ovvio che rivendichi il «merito» dell'opposizione ad avere contribuito perché non venisse gettata «un'ombra sul paese». E non venisse «indebolita o compromessa dalla mozione della maggioranza l'azione diplomatica del presidente finlandese e di Cernomyrdin». Ne esce dunque, per il Cavaliere, un D'Alema «leale alla Nato e lontano dalla maggioranza». Ma sulle divisioni della maggioranza, usa toni molto più sfumati del solito: «Be', le ragioni di quella mozione sono tutte di politica interna, si cerca di tenere insieme una maggioranza assolutamente divisa nella politica estera...». Ripete che il tredici giugno Forza Italia si aspetta di diventare il primo partito, ma non usa toni trionfalistici: «Non arrivo a dire che nei numeri ci sarà una bocciatura solenne» della maggioranza. Mette in guardia dai sondaggi di certi «istituti anche noti che fanno propaganda». E sottolinea il pericolo della «frammentazione». Un pericolo che, temono dentro Forza Italia, potrebbe rischiarare voti agli «azzurri» a vantaggio di altre liste, a cominciare da quella di Emma Bonino. Ma voti dell'elettorato di centro-destra potrebbero

andare anche a vantaggio di Di Pietro.

E probabilmente è sempre in questo quadro che bisogna leggere il nuovo duro attacco sferrato ieri da Berlusconi all'ex Pm ed esponente dell'Asinello: «Lui ama le manette, è il campione della giustizia violenta nei confronti di chi si è poi rivelato innocente; io, invece, amo il prossimo...». Ma in generale è un Berlusconi cauto, in sintonia con quanto ha affermato dall'elezione di Ciampi in poi. Un Berlusconi ovviamente, dal suo punto di vista, tutto intento al consolidamento di una «nuova» strategia volta a rimettere a pieno titolo nel gioco politico l'opposizione. Una «nuova» strategia che trova il suo atto fondante nel concorso determinante del Polo all'elezione del presidente della Repubblica. Ora Berlusconi minimizza quella richiesta, riportata dai giornali l'altro ieri, di elezioni nel caso il centrosinistra venisse sconfitto. Su questo Gianfranco Fini aveva frenato. Una considerazione - di passaggio, dice il Cavaliere, «con Gianfranco siamo in assoluta sintonia, nessuno gli ha detto che ci sia un obbligo costituzionale allo scioglimento delle Camere, semmai le dimissioni dovrebbero essere un dovere morale del governo se i numeri non gli dessero la maggioranza nel paese». E poi, «è ovvio che lo scioglimento è prerogativa del capo dello Stato, è solo lui che decide». E Fini: «Senza una crisi di governo non si possono sciogliere le Camere».

E quindi quanto potrebbe avvenire di fronte ad un'eventuale sconfitta della maggioranza alle europee «riguarda il governo e non il presidente della Repubblica». Ma se la maggioranza perdesse, il Polo chiederà all'esecutivo di dimettersi? «Calmi, una cosa per volta», ammonisce il leader di An. E ancora una volta resta un margine di ambiguità nella «sintonia» tra lui e il Cavaliere.

L'INTERVISTA

Occhetto: «Ammettiamolo: il conflitto ha cambiato natura»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Bisogna prendere il toro per le corna e dire: la guerra del Kosovo sta cambiando natura».

Il presidente della commissione Esteri della Camera, Achille Occhetto, è appena tornato dai Balcani e racconta della sua «impressionante esperienza» in Albania e in Macedonia. «E non parlo solo - aggiunge Achille Occhetto - della tragedia che è sotto gli occhi di tutti».

E allora perché è stata una esperienza impressionante? «Perché in Albania mi hanno detto che bisogna continuare la guerra con l'intervento delle truppe di terra. E alla mia obiezione che un simile intervento avrebbe diviso le forze Nato mi sono sentito rispondere: allora si bombarderà a tappeto la Jugoslavia».

E in Macedonia che le hanno det-

to? «Tutt'altra musica. Mi hanno parlato del rischio di quella che hanno chiamato una vera e propria bomba biologica, e cioè che con l'estate esplodano epidemie nei campi profughi».



In Macedonia si temono epidemie tra i profughi e il rischio di una guerra civile

E mi hanno anche parlato della possibilità di una guerra civile nel caso che il territorio macedone venga usato per quella che chiamano l'aggressione di terra».

Qualche deduzione da questa distanza siderale tra due paesi così vicini?

«Mi sembra la testimonianza più eloquente dell'esistenza di un problema drammatico, di un'inquietudine profonda e anche di una domanda che deve angosciarci tutti. Se cioè i rimedi non sono stati e non sono peggiori del male che si voleva e si vuole combattere».

Manon è stato proprio lei tra i primi a chiedere l'intervento internazionale pro-Kosovo?

«Certo, e non me ne pento, perché la comunità internazionale non poteva assistere inerme alle nefandezze di Milosevic. Però allora invocai la applicazione di un principio nuovo: quello del diritto d'ingerenza umanitaria per difendere i cittadini dallo stato. Mi rendo conto che questo principio, se non è usato sapientemente, entra in contrasto con l'altro, che nega l'uso della forza nei confronti di uno stato sovrano».

Il punto è proprio quello di contemperare le due esigenze in una visione liberale, alta, del diritto internazionale. Ma questo diritto non deve avere nulla a che fare con una guerra vera e propria: è più simile ad una vera e propria azione di polizia internazionale. Invece...».

Invece? «Proprio per il modo in cui si è sviluppata la guerra, si rischia un aggravamento del conflitto di cui - attenzione! - noi siamo responsabili quanto i nostri alleati: non possiamo pensare di condividere una (eventuale) vittoria ma insieme di prendere le distanze dai naturali orrori della guerra».

Che fa, presidente, polemizza? «Dico che non si possono ridurre ad uno dei discorsi diversi: mostrare di incoraggiare le iniziative di Schröder, e insieme, sul Kosovo, utilizzare la propaganda di Blair».

Anche perché non dobbiamo dimenticare che i morti del Kosovo si sono moltiplicati quando l'Uck è stata armata dagli americani. Mentre se si fosse dato sin dall'inizio più spazio a Rugova il numero delle vittime sarebbe stato più limitato. Ma il vero problema è un al-

tro...». Qual è il vero problema? «Che si getti via con l'acqua sporca il bambino, che si indebolisca l'idea stessa di ingenuità umanitaria che - temo di non essere cattivo profeta - sarà d'ora in poi molto, molto difficile da invocare».

Nell'intervento pronunciato in aula lei ha detto di rifiutare il gioco delle parti, del dividere artificialmente chi vuole la trattativa e chi no...?

«Sì, bisogna avere il coraggio, tutti insieme, di parlare con franchezza agli alleati».

Non dire prima dei sì, e poi cercare di salvarsi l'anima con dei distinguo strumentali. Bisogna fare con gli alleati, pretendere da loro, una seria verifica dei veri obiettivi di questa guerra. Per questo mi sono riconosciuto nella mozione della maggioranza e l'ho votata con la speranza che serva ad aprire in modo nuovo il discorso sul conflitto nei Balcani».

Partito dei Comunisti Italiani

No alla Guerra
in Europa

Pace
Lavoro

1° Congresso Nazionale

Fiuggi 21, 22, 23 maggio 1999 - Palaterme



Cannes 1999

CASSONET DE CANNES



BARZELLETTA VENEZIANA INFANGA LA CROISSETTE

ALBERTO CRESPI

Vorremmo ritornare sui «clochards» di Cannes, la vera novità del festival 1999. Gli anni scorsi la polizia li rimuoveva letteralmente dalle vie intorno al Palais...

chards» per scelta e non per necessità. Uno ha il berretto da baseball e una bella barba rossa. Un altro è un signore sulla cinquantina quasi elegante. Sono esponenti di una tradizione antica quanto la Francia...

«Balìa» da Palma e grande Bellocchio Lezione di stile dall'unico italiano in gara

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

CANNES E venne il giorno dell'Italia. Magari il direttore Gilles Jacob poteva essere più generoso col nostro cinema, ma in questo festival pieno di film in costume di ascendenza letteraria...



In alto e a fianco immagini dell'unico film italiano in concorso «La balia» diretto da Marco Bellocchio

film, stupendamente fotografato da Beppe Lanci e musicato da Carlo Crivelli, è anche una lucida lezione di stile: per la composizione sempre forte dell'immagine, per la densità delle suggestioni visive...

Sieda a questo film potente e allusivo, forse tra i più belli di Bellocchio. Basterebbe la scena, in sottofondo, nella quale Annetta e Mori si confrontano attorno al tavolo mattutino delle lezioni...

terpreti si riconoscono splendidamente nel disegno registico. Sono tutti toccanti e precisi, dall'esordiente Maya Sansa, che fa Annetta, a Fabrizio Bentivoglio e Valeria Bruni-Tedeschi...

Un samurai per Jarmusch Affascinante e fragile il film del regista-cult

DALL'INVIATO

CANNES «Un killer come un samurai: sono tribù antiche, quasi scomparse. Ghost Dog, come già Dead Man, parla di uomini con un codice, sconvolti dal fatto che i tempi non rispettano più né il loro codice, né nessun altro...»

l'idea di paragonare il codice morale di un killer con quello degli antichi guerrieri giapponesi è la classica scoperta dell'acqua calda (si va da Frank Costello faccia d'angelo di Melville, in origine appunto Le samurai, fino al recente Ronin).



vista e stravista, e si racconta in tre righe (o in 10 minuti di film), ciò che conta, come sempre in Jarmusch, è il sottotesto. Un sottotesto fatto di citazioni: i libri giapponesi (uno è il celebre Rashomon) che Ghost Dog legge, la musica hip-hop che ascolta (composta da Rza del Wu-Tang Clan, ed ecco l'analogia, stavolta, tra i samurai e i rappers)...

Il film è stato venduto ai francesi. Il Luce e la Rai ce l'hanno messa tutta. Ad esempio, l'edizione giornaliera di Variety dedicava ieri l'ambita copertina (a pagamento) proprio a La balia.



LA CURIOSITÀ Dieci milioni a testa per una cena con Liz Taylor

DALL'INVIATA

CANNES Eccola Liz, la fatina buona del cinema. Problemi di salute l'avevano tenuta lontana da Cannes ma ora sta meglio ed è tornata la star soccorrevole di sempre.

Dall'85 a oggi l'associazione ha rastrellato 155 milioni di dollari serviti a stipendiare, ci informano, 1.750 gruppi di ricerca. Come? Altrove non sappiamo. Qui, da sei anni a questa parte, attraverso lo sfruttamento intensivo delle perversioni e del narcisismo di ricconi un po' tonti o tremendamente provinciali...

LE REAZIONI Il pubblico applaude e i francesi lo comprano

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

CANNES Italiani un po' delusi nel Bellocchio-day. La Nourrice - come qui chiamano La balia - è stata accolta da critici e giornalisti con un applauso convinto ma brevissimo che al più cattivi è sembrato di circostanza.

tare su ammiratori ferratissimi sulla sua filmografia (qui a Cannes si è rivisto, nella retrospettiva sull'amore, anche Salto nel vuoto). Ma ieri ci è sembrato che un po' soffrisse di essere identificato in eterno con il suo film d'esordio I pugni in tasca.

Chiudiamo con una notizia. Il film è già stato venduto ai francesi. Il Luce e la Rai ce l'hanno messa tutta. Ad esempio, l'edizione giornaliera di Variety dedicava ieri l'ambita copertina (a pagamento) proprio a La balia.

La tv secondo Howard «Edtv», un uomo in fuga dalle telecamere

DALL'INVIATO

CANNES Dopo aver divorato il cinema (specie in Italia), la tv finisce arrostita a cuoco lento dentro il grande schermo. Magari è solo una tendenza passeggera o una moda alimentata dalle major hollywoodiane nella speranza di replicare il successo di The Truman Show.



sere ripreso in ogni momento della giornata dalle telecamere di True Tv, programma in calo di ascolti appena preso in mano da un'ambiziosa produttrice. «Basta che la gente ci guardi per cinque minuti due volte al giorno ed è fatta».

In una cornice da commedia di costume, tra rivelazioni, gag a sfondo sessuale e indici di ascolto, il famoso «quarto d'ora» di celebrità si trasforma insomma in un incubo a occhi aperti dal quale Ed riuscirà a evadere solo con l'aiuto della sua «creatrice»...

Ma che quinto potere sarebbe se non divorasse letteralmente le sue creature? Ecco quindi il povero Ed, all'inizio lusingato dai soldi e dalla popolarità, ritrovarsi per contratto spossato della propria privacy: il rapporto con Shari va in crisi e lei scappa, il fratello sbruffone Ray dà di matto, dal passato rispunta il vero padre Hank, creduto morto e tradito dalla moglie Jeanette per l'ipochondriaco Al, patrigno amatissimo...



◆ I biancocelesti conquistano l'ultima Coppa Coppe battendo gli spagnoli nella finale di Birmingham È il primo trofeo europeo per il club di Cragnotti

La Lazio porta a casa una Coppa sofferta. Maiorca ko nel finale

Botta e risposta nei primi 10', risolve Nedved. Domenica altra fatica: si gioca per lo scudetto

DALL'INVIATO
PAOLO CAPRIO

BIRMINGHAM La Lazio ha vinto la Coppa delle Coppe. Questa volta non ha fallito l'appuntamento con il suo primo grande traguardo europeo. Ha vinto dopo una sfida non bella dal punto di vista tecnico ma tremendamente palpitante. Un regalo per i quasi diecimila tifosi che hanno invocato a squarciagola lo scudetto. Intanto in bacheca c'è un risultato di grande rilevanza. Ora è anche lei fra le grandi d'Europa. E meritatamente grazie alle prodezze di due campioni: Vieri, ma non è una novità, e quel Pavel Nedved che sembrava aver smarrito la strada maestra. Il suo gol vale tutta una stagione e lo rilancia nel firmamento calcistico internazionale. Si parte ad un ritmo indiatto, le due squadre sembrano voler chiudere subito la partita prendendo per il collo l'avversario. La Lazio è ben disposta, sembra quella dei tempi migliori. Pronta in difesa, abile a centrocampo con Mancini e Almeyda che mettono in moto Vieri e Salas, molto mobili per confondere la difesa della Maiorca, impennata su Marcelino, baluardo difficile da superare. L'incessante offensiva dei biancocelesti, in maglia gialla come in tutte le partite di Coppa, trova uno sbocco al 6'. Pancaro raccoglie una palla sulla metà campo, fa qualche passo e quindi crozza per Vieri, il colpo di testa del «puntero» laziale è una sassetta micidiale sul quale Roa, arriva, ma solo per sfiorare la palla che s'insacca alla sua sinistra. Che gol, ragazzi. Esplode la curva

lazio. Ma il gol si rivela un micidiale boomerang. La Lazio in vantaggio si smarrisce improvvisamente. Se ne accorge il Maiorca, che comincia a riscaldare il motore. La Lazio ora ha perso la calma e non riesce a ragionare. C'è frenesia nei suoi disimpegni, palloni su palloni vengono incredibilmente sprecati e puntualmente regalati agli spagnoli che non chiedono altro per raddrizzare la situazione di svantaggio. Non impiegano molto a trovare anche il gol. Accade al 10' quattro minuti dopo il gol di Vieri. Stankovic, quello laziale perde una comoda palla a centrocampo. Un grazioso regalo che i rossi della Maiorca accettano con grande piacere. Viene messo in moto Stankovic, l'omonimo del laziale, che scende come un fulmine sulla fascia sinistra, semina un paio di avversari, quindi una volta in area porge il pallone a Dani, che non ha problemi a spedirlo in fondo alla rete. 1-1: si ricomincia daccapo. E per la Lazio la partita diventa una sofferenza. Saltano le geometrie, la difesa traballa, perché a centrocampo non c'è copertura. Mancini non ne indovina più una, sulle fasce Nedved e Stankovic sembrano in campo soltanto per fare numero. Il Maiorca domina in lungo e in largo con il suo Stankovic e l'ibagaza, un piccolo terribile che neanche un mastino come Almeyda riesce a frenare. La porta di Marchegiani viene messa sotto assedio, ma per sua fortuna senza danni. Quando si riprende la Lazio appare più rinfrancata, dopo pochi minuti Eriksson sostituisce Stan-

kovic, toccato duro con Conceicao. La partita non è bella, ma apertissima. Ogni azione offensiva potrebbe essere quella risolutiva. Al 69' un cross lunghissimo di J. Stankovic pesca Lauren solo sulla destra, la sua conclusione è eccezionale nella respinta. Esce Biagini ed entra Paunovic. Al 76' di nuovo pericoloso il Maiorca, Nesta salva, mandando in angolo un pallone che aveva superato Marchegiani. È un campanello d'allarme, che scuote la Lazio. E su un capovolgimento di fronte arriva il capolavoro di Nedved. Vieri scende velocissimo in posizione centrale, potrebbe servire Mancini libero sulla destra invece cerca la conclusione personale che gli viene ribattuta, raccoglie Nedved che alla sua maniera in mezza rovesciata trafughe Roa. È l'81'. Ora la Lazio ci crede. Gli ultimi minuti sono interminabili. Ma la Lazio ormai è una rocca impenetrabile. La coppa è sua.

LAZIO	2
MAIORCA	1
LAZIO: Marchegiani 7, Pancaro 6,5, Nesta 6,5, Mihajlovic 6,5, Favalli 6, D. Stankovic 6 (10' st. Conceicao 6), Almeyda 7, Mancini 6 (45' st. Couto sv), Nedved 8 (38' st. Lombardo sv), Salas 6,5, Vieri 7	
MAIORCA: Roa 6, Olazola 6,5, Marcelino 6, Sivero 6, M. Soler 6, Lauren 6, Engonga 5, J. Stankovic 7, l'ibagaza 6,5, Dani 6,5, Biagini 5 (28' st. Paunovic sv)	
ARBITRO: Benko (Austria) 6	
RETI: nel pt 6' Vieri, 10' Dani; nel st 36' Nedved	
NOTE: ammoniti Sivero, Mihajlovic, Vieri e Marchegiani. Spettatori 33.000	



Christian Vieri autore del momentaneo vantaggio laziale

D.Chung/Reuters

SCONTRI CON LA POLIZIA

Ultrà scatenati: guerriglia a Roma

ROMA Notte di festeggiamenti e di disordini ieri a Roma dopo la vittoria della squadra di Eriksson sul Maiorca. Incidenti tra tifosi della Lazio e forze dell'ordine si sono verificati nei pressi di piazza del Popolo. Alcune centinaia di teppisti hanno cercato di forzare i blocchi della polizia su via del Corso. Tre grossi petardi sono stati lanciati contro le forze dell'ordine mentre nella piazza almeno diecimila persone assistevano da lontano agli incidenti. Dopo pochi minuti, le forze dell'ordine, bersagliate da decine di bottiglie e lattine di birra, hanno reagito con un nutrito lancio di lacrimogeni. A questo punto i teppisti, dopo aver lanciato contro agenti e carabinieri alcuni lacrimogeni sono arretrati nella piazza rovesciando i cestini portarifiuti e anche alcuni motorini parcheggiati sulle rampe. La mas-

sa dei tifosi che non partecipava agli scontri ha sgomberato precipitosamente la piazza, invasa dal fumo dei lacrimogeni. In pochi minuti l'azione delle forze dell'ordine, che hanno fermato diversi teppisti, è riuscita a sgomberare l'intera piazza, mentre i tifosi che volevano soltanto festeggiare, si sono allontanati attraverso piazzale Flaminio e il lungotevere. Poco dopo mezzanotte, piazza del Popolo è andata via riempiendosi di nuovo. I teppisti hanno ripreso a bersagliare carabinieri e polizia schierati a difesa di via del Corso, via del Babuino e via di Ripetta con bengala, bottiglie e lattine. Dopo aver subito, per circa un quarto d'ora il lancio di oggetti, le forze dell'ordine hanno caricato nuovamente, sgomberando la piazza. Tra le forze dell'ordine e teppisti si sono svolte diverse sca-

ramucce ai bordi della piazza e lungo le esedre che la circondano. Agli incidenti hanno assistito altre migliaia di tifosi che pacificamente stavano affluendo in piazza del Popolo provenendo da piazza di Spagna. Ma le bravate non sono terminate: più tardi è stata data alle fiamme l'alta recinzione in legno che circonda le impalcature per il restauro della Porta del Popolo e in via Ferdinando di Savoia centinaia di scalmanati hanno accerchiato due autobotti del distacco Prati dei Vigili del fuoco, impedendo ai dieci uomini delle squadre 9A e AB9 che si trovavano a bordo di scendere per spegnere due auto date alle fiamme. Le autobotti sono state «bombardate» dal lancio di bottiglie e di altri oggetti. Tra i feriti due vigili urbani e un fotografo.

LE PAGELLE

MARCHEGIANI 7: incolpevole sul gol, salva la Coppa con due splendide parate.
PANCARO 6,5: dalle sue parti agisce Biagini, ma anche il forte Stankovic, che lo semina in occasione del pareggio. Non si smarrisce e conclude in crescendo.
NESTA 6,5: primo tempo in salita contro quel Dani che è un giocatore di grande spessore. Cresce notevolmente nella ripresa.
MIHAJLOVIC 6,5: sui calci piazzati non è quello d'inizio stagione, però è sempre molto valido in difesa.
FAVALLI 6: rientra al posto di Negro e fa la sua onesta partita.
STANKOVIC 6: una sufficienza behevola. Dal 10' st **CONCEICAO 6:** due discese interessanti ma, soprattutto, opera di contenimento.
ALMEYDA 7: vale per due, corre per tre e con lui a centrocampo si può stare tranquilli.
MANCINI 6: quello del regista non è il suo ruolo e si vede. Disastro nei primi 45', meglio nella ripresa, anche perché cresce tutta la squadra. Dal 45' st **COUTO sv.**
NEDVED 8: il voto più alto perché col suo gol regala la Coppa alla Lazio permettendole di entrare nella storia del calcio internazionale. Prima di cederlo i dirigenti laziali riflettano. Dal 38' st **LOMBARDO sv.**
SALAS 6,5: mezzo voto in più per l'abnegazione. Il matador tiene sempre impegnata la difesa avversaria.
VIERI 7: ha segnato il primo gol e praticamente inventato il secondo con un'azione geniale. È stato premiato come il miglior giocatore della partita. Un premio giusto.

Pa. Ca.

IN BREVE

Calcio, arbitri serie A

Questi gli arbitri di serie A (domenica ore 16,30): Cagliari-Fiorentina: Pellegrino; Empoli-Udinese: Bologna; Inter-Bologna: Rodomonti; Juventus-Venezia: Borriello; Lazio-Parma: Bazzoli; Perugia-Milan: Braschi; Piacenza-Salernitana; Sampdoria-Bari: Farina; Vicenza-Roma: Trentalange.

Calcio, 16 squalificati

Sedici giocatori e l'allenatore della Salernitana Francesco Oddo salteranno per squalifiche l'ultima giornata di serie A: Pecchia (tre giornate), Monaco (due); per una Menendez, Otero, Stovini, Cauet, Ze Elias, Simeone, Di Biagio e Zago, Maniero, Tedesco, Batistuta, Cavazzi, Delli Carri, Osmanovski.

Biaggi verso la F1?

Max Biaggi pensa al mondiale della 500 ma tiene «una porta aperta» per la F1. «A Montecarlo ho cenato con Ecclestone e Todt... ci saranno delle sorprese», ha rivelato Biaggi ieri alla presentazione dello scooter Yamaha che porterà i colori della sua moto da gara. Il pilota romano ha ricordato che il test dello scorso anno a Fiorano con la Ferrari l'aveva messo in agitazione al punto di non farlo dormire. «È stato fantastico... Sono arrivato a 4-5 secondi dal tempo di Schumi e ciò mi ha soddisfatto. Per adesso però penso solo alla F1 a due ruote...»

Il Giro s'infiama, tappa a Gonzales. La maglia a Jalabert, bravo Di Luca

Al colombiano la 5ª frazione, l'italiano è la vera sorpresa

GINO SALA

MONTE SIRINO «Un esame» aveva detto Pantani a proposito del primo arrivo in salita e così è stato. Ben altri verdetti verranno dalle montagne di gran lunga più severe, ma intanto Laurent Jalabert conquista la maglia rosa terminando alle spalle del colombiano Chepe Gonzales e del nostro Di Luca. Quarto Pantani, quinto Gotti, tutti i campioni in un fazzoletto come da pronostico. Non è Jalabert, pedalatore con un ottimo stato di servizio, l'uomo sufficientemente dotato per batterli alla pari con i grandi scalatori, ma se «esamino» è stato, bisogna convenire che la classifica è sensibilmente cambiata. Sintomi di battaglia micidiale per Blijlevens, Cipollini e tutti quelli che vivono di sole volate, un Giro che comincia a prendere una fisionomia più consona ai valori in campo, insomma. Se poi diamo sfogo alle note di cronaca, mi sembra doveroso un applauso per Danilo Di Luca, 23 anni al suo debutto nel professionismo. Abruzzese di Spoltore (Pescara), compaesano di Vito Taccone, stesso carattere, mi pare, stesso ardore, stessa esuberanza. Appunto per troppa esuberanza Di Luca ha dovuto accontentarsi della seconda moneta, ma è anche vero che senza le sue tirate la

fuga dei due non sarebbe giunta in porto. Quel vecchio marpione di Gonzales s'è imposto dopo essere rimasto nella scia dell'avversario nei tratti più impegnativi. Questione di mestiere, di esperienza, di malizia, fermo restando che i succhiari non hanno la mia simpatia, e comunque Di Luca, che ho visto pimpante nel «Regioni» del '97 e che nel giugno del '98 ha vinto il Giro d'Italia dei dilettanti, sta mantenendo le promesse. Questa la lieta novella di Monte Sirino. Lieta anche perché Danilo è un esempio per chi tentenna, per chi rimane invischiato nella pancia del gruppo. Oggi la tappa più lunga, 257 chilometri per andare da Lauria a Foggia. Tappa a cavallo di un tracciato nervoso, ricco di gobbe, giusto il terreno per promuovere azioni sostenute da una forte determinazione. Non penso che i capitani si daranno fastidio, penso piuttosto a quei ragazzi (e sono tanti) chiamati ad uscire dal guscio per vivere momenti di gloria, in particolare quei giovani che devono osare per crescere. Giusto come insegna il già citato Di Luca. Con ciò non intendo mettere fretta ai Figueras, agli Sgambelluri e ai loro coetanei. Sono per una maturazione ragionevole, ben programmata nell'arco della stagione. Intendo però sollecitare chi si lascia prende-

re da perplessità e timori. Tentare vuol dire capire, fare ombra agli altri significa oscurarsi con le proprie mani. In sostanza è anche un discorso che chiama in causa i direttori sportivi. Costoro hanno il compito di preparare psicologicamente i loro amministratori e ahimè, qui giunto nessuno s'offende se vado col pensiero alle qualità dei vecchi maestri, all'intelligenza, all'acutezza, alla perspicacia dei Martini, dei Pezzi, degli Albani e via dicendo. Oggi al volante delle ammiraglie stanno personaggi che possiamo definire «manager» piuttosto che istruttori e ciò non mi sta bene. Diventa un ostacolo per il futuro del nostro ciclismo che abbisogna di buoni educatori. Buoni e bravi, in tutti i sensi.

Classifica 5ª tappa
Terme Luigiane-Monte Sirino
1º) Chepe Gonzales (Kelme) in 4h 11' 47"
(media 35,050km/h)
2º) Danilo Di Luca a 5"
3º) Laurent Jalabert a 6"
4º) Marco Pantani s.t.
5º) Ivan Gotti s.t.

Classifica generale
1º) Laurent Jalabert in 21h26'18"
2º) Danilo Di Luca a 7"
3º) Davide Rebellin a 14"
4º) Paolo Savoldelli a 16"
5º) Marco Pantani s.t.

22 maggio '99
capannone del petrolchimico di marghera (venezia)
ore 15.00

origini e scenari possibili

crisi etnie, nazionalismi, religioni

balcanica

dialogo o separazione?

incontro con

- KHALED F. ALLAM slamista
 - LUCIA ANNUNZIATA giornalista
 - NICOLA MADARO sacerdote orlocosso
 - PREDRAG MATVEJEVIC saggi sta
 - MONI OVADIA teatrante
 - GORAN PASKALJEVIC regista
 - PAOLO RUMIZ giornalista
 - DEMI RIRIO VOLCIC giornalista
- coordina
LUCIANO DE GASPARI cgl.

l'incontro sarà concluso da uno spettacolo con
MONI OVADIA e i suoi musicisti



Con il patrocinio del Comune di Venezia





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 113
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'Italia: stop ai raid per rilanciare l'Onu

Il Parlamento approva la risoluzione della maggioranza per favorire il ruolo delle Nazioni Unite. Sì di Rifondazione, contrario il Polo Cernomyrdin: la Jugoslavia partecipi ai colloqui di pace. Annan: la soluzione politica è vicina. Oggi D'Alema incontra Solana

PROPOSTA FORTE NIENTE EQUILIBRISMI

ROBERTO ROSCANI

È ra uno di quei viottoli stretti, di quei passaggi difficili in cui la politica italiana ciclicamente finisce per dover transitare. Stavolta però il tema - la guerra - era di quelli su cui non si gioca, su cui l'equilibrio (non l'equilibrio) è un esercizio non solo complicato ma anche poco onorevole. E allora come è finita? Possiamo dire, a conti fatti, che se ne è usciti bene: stamattina D'Alema andrà a incontrare Solana con un più forte consenso parlamentare. La maggioranza ha trovato (certo dopo un lungo lavoro di mediazione, di cucitura e anche di limatura) la sua unità su un documento che spinge a una nuova più intensa iniziativa italiana sulla strada per la pace. Una «pace giusta», s'è detto alla Camera, in cui il gesto della sospensione dei raid non sia debolezza ma sostegno e incoraggiamento alla trattativa. Si sa che, ancora poche ore prima del voto, dentro la maggioranza e tra la maggioranza e il governo rischiava di aprirsi una forbice pericolosa: più «sbilanciato» sulla tregua il fronte delle forze politiche, più vincolato ad una posizione «spendibile» all'interno dell'alleanza il fronte del governo. Il rischio di tensioni interne era altissimo: il malumore annunciato da parti della maggioranza, magari piccole ma significative come i socialisti di Boselli col ministro Piazza e il titolare della difesa Scognamiglio se si fosse trasformato in un voto contrario alla mozione avrebbe aperto un bel problema. Tutto ciò è stato evitato con una operazione politica che non va letta con le solite lenti italiane. La questione ieri a Montecitorio non era misurare gli equilibri di maggioranza, ma dare un indirizzo e un consenso ad una iniziativa politica italiana coraggiosa e innovativa che già stamane verrà presentata a Solana, ovvero ai partner della Nato. E allora, in positivo, va segnalato anche l'atteggiamento delle opposizioni: dal voto «parziale» di Rifondazione a sostegno del documento (e Bertinotti ha rotto così una sterile autoisolamento) al voto contrario del Polo espresso senza asprezze polemiche o propagandistiche. Buon segno per l'Italia. Ora bisogna puntare su un consolidamento di quei segnali di trattativa se non di pace che cominciano ad arrivare. Se la svolta si compirà il nostro paese potrà dire di averla aiutata. E non solo a parole.

ROMA L'Italia vota la mozione in cui impegna il governo a perseguire uno stop dei raid aerei per rilanciare la missione Onu. Dopo un confronto in aula tra il capo del governo e i deputati della maggioranza, alla fine è stato votato un testo che spinge appunto per una tregua, ma nell'ambito di un quadro diplomatico percorribile. Non è stato semplice per il governo mettere d'accordo i diversi pezzi della maggioranza, ma alla fine anche Rifondazione ha votato a favore. Contro ha votato il Polo. Intanto, il mediatore russo, Victor Cernomyrdin, è tornato a Mosca al termine dei colloqui con Milosevic durati otto ore. «Bisogna prima di tutto far cessare i bombardamenti della Nato e fare partecipare la Jugoslavia ai prossimi colloqui per discutere sulla base dei principi elaborati dal G8 e definirne i dettagli»: queste le dichiarazioni dell'inviato russo che ha ribadito la necessità di far tornare il problema nelle mani dell'Onu. Oggi D'Alema vola a Bruxelles per incontrare il segretario generale della Nato. E il segretario dell'Onu, Annan, dice: «La soluzione politica è vicina».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

L'ARTICOLO LA SINISTRA È CRESCIUTA

FURIO CERUTTI

I 24 marzo dell'ultimo anno del secolo gli intellettuali italiani - particolarmente, ahimé, quelli di sinistra - scopersero, al cadere delle prime bombe Nato, che l'uso della forza armata fa parte della politica; e, due mesi dopo, non si sono ancora riacuiti da una sgomenta sorpresa. Si erano per decenni riempiti la bocca e gli scaffali di Tucidide, Machiavelli, Hobbes, Marx ed Engels (detto il Generale), e perfino di quell'acutomariuolo che fu

SEGUE A PAGINA 9

LA CAMPAGNA ELETTORALE Euroelezioni, i Ds partono da Bologna



DONATI VARANO

A PAGINA 7

La Cassazione «sospende» il referendum

Rinviata la proclamazione del risultato sul quesito antiproporzionale

IN PRIMO PIANO

Ciampi «trasloca» al Quirinale



LAMPUGNANI MARCUCCI ROMANO SANTINI

ALLE PAGINE 8 e 9

FAMIGLIE, AIUTO SENZA IDEOLOGIA

CHIARA SARACENO

Nel discorso di insediamento Ciampi ha ricordato la attuazione solo parziale e imperfetta del dettato costituzionale relativo sia al sostegno alle famiglie e alle responsabilità familiari che ai valori di uguaglianza e di lotta alla esclusione sociale: in altre parole, ai due settori in cui lo stato sociale italiano è più

SEGUE A PAGINA 22

ROMA I referendum tornano a sperare. La Corte di Cassazione ha sospeso la proclamazione del risultato del referendum sul quesito antiproporzionale. Si dovrà attendere il 26 maggio. Nel frattempo i giudici dovranno valutare il ricorso del comitato promotore. Soprattutto nel Comune di Napoli il calcolo del quorum sarebbe stato falsato dalla mancata cancellazione degli ultracentenari, non sarebbero stati fatti i controlli e ci sono stati ritardi nell'invio delle cartoline agli elettori. Augusto Barbera: «Il quorum in realtà è stato raggiunto, se la Cassazione lo accetterà con un'indagine lunga e complessa dovrà proclamare la vittoria del sì». Diego Novelli: «Hanno cercato il cavillo, il problema politico è rappresentato dalle urne deserte. Segni non è capace di perdere, è un frustrato».

ANDRIOLO BENINI

A PAGINA 10

Europa -24

Il preambolo del presidente

GIORGIO NAPOLITANO

Il messaggio che il presidente Ciampi ha rivolto al Parlamento e al paese può ben essere assunto come preambolo - il più alto, e scevro da accenti di parte - al confronto elettorale che ora si avvia per il Parlamento europeo. Dovrebbe essere assunto come tale da tutte le forze politiche italiane, impegnandole a dare respiro e dignità a quel confronto, a pronunciarsi e a discutere sui temi di politica europea, sulla visione dell'Europa, che hanno dato l'impronta al messaggio del presidente della Repubblica. Dovrebbe spingere a un serio ripensamento quanti hanno finora guardato alle elezioni europee del 13 giugno, alla campagna elettorale per il Parlamento europeo, come occasione e terreno di manovre di politica interna, di dispute particolaristiche e personalistiche. Anche questo vorremmo che significasse e comportasse il generale apprezzamento e consenso espresso per il discorso di Carlo Azeglio Ciampi.

La «dura lezione del conflitto balcanico» è stata, in quel discorso, raccolta in chiave di allargamento della «nostra concezione europea» e dei confini dell'Unione. Quel che si è auspicato è stato uno «sforz europeo per una pace che non sia solo un armistizio».

Il grande tema delle riforme istituzionali da perseguire in Italia è stato ancorato alla realtà di una già operante costituzione europea, all'impegno per «portare il nostro sistema politico alla modernità costituzionale europea». I traguardi da raggiungere sul piano economico e sociale sono stati riassunti nell'imperativo di una crescente rispondenza «alle caratteristiche del modello di sviluppo europeo».

Ebbene, questa può essere davvero la cornice comune entro la quale collocare il confronto tra i diversi punti di vista degli opposti schieramenti politici sulle scelte da operare per il futuro dell'Europa, e dell'Italia in Europa. Il giusto preambolo per una campagna elettorale rispettabile.



I pensionati al governo: subito la legge per l'assistenza

In diecimila in piazza a Roma. Palazzo Chigi: entro luglio la riforma sarà completata

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Che anno è?

Se le cose stanno come le racconta la «Stampa» di ieri (articolo di Osvaldo Guerrieri), c'è di che avvilitarsi. La rassegna teatrale «Todi Festival» chiude i battenti dopo dodici anni di vita perché il vescovo non la sopporta più, accusandola di «atteggiamenti blasfemi», «vilipendio della religione» e, udite udite, «approfondimenti maliziosi di gravi fatti di cronaca violenta». Le autorità pubbliche, tra le quali il deputato diessino Bracco, si sono sostanzialmente accodate alla stroncatura vescovile, mettendo sotto accusa lo «scarso livello drammaturgico» della rassegna. Finché il responsabile del Todi-Festival Silvano Spada ha deciso di fare le valigie, offeso, giustamente, più dalla mancata difesa dei suoi committenti pubblici che dalla prevedibile offensiva della Curia. Non saprei dire quanti anni siano passati (quasi quaranta, a occhio e croce) dallo «scandalo» di Spoleto: quando un gruppo di teatranti e intellettuali fu prontamente intercettato dalle forze dell'ordine per avere intonato canzoni antimilitariste, tra le quali la celebre e bellissima «Gorizia» (che era, ed è, un tipico «approfondimento malizioso di gravi fatti di cronaca violenta», per dirla col vescovo di Todi). Comunque, quegli anni sono passati invano.

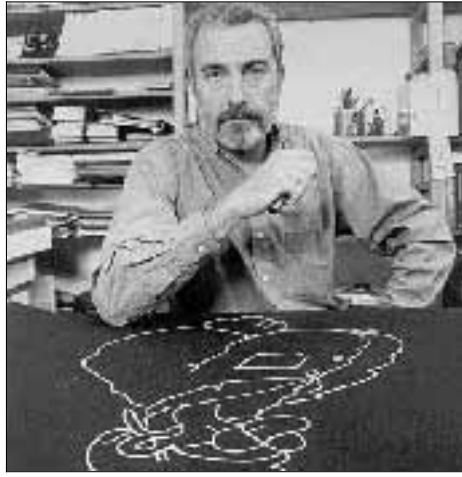
ROMA In diecimila hanno manifestato ieri mattina a Piazza Navona per chiedere l'approvazione della legge sull'assistenza agli anziani. I pensionati scesi in piazza provenivano da tutta Italia, cinquemila di loro solo dal Lazio. Nella mattina di ieri hanno incontrato il presidente del Consiglio Massimo D'Alema il quale si è impegnato a fare tutto il possibile per accelerare l'iter della discussione e dell'approvazione della legge. I pensionati temono che, visti i circa 800 emendamenti presentati, la legge non prenda il via entro l'anno in corso, dichiarato tra l'altro dall'Onu anno internazionale dell'anziano. Tra i punti irrinunciabili della nuova legge, sostengono i pensionati, c'è l'integrazione tra politiche sociali e politiche sanitarie, ora gestite da enti diversi.

WITTENBERG

A PAGINA 15

IL COMPLEANNO

Cipputi, venticinque anni vissuti con la «tuta blu»



PALIERI

A PAGINA 22

IN nome del Cinema Italiano
Del 14 perduto Amore
IN EDICOLA
La videocassetta a 14.900 lire
L'occasione colta



ORESTE PIVETTA

Gustaw Herling compie oggi, venti maggio, ottant'anni. Li compie a Napoli, dove vive dal 1955 avendo sposato la terza figlia di Benedetto Croce, Lidia. Ricevendo alcuni anni fa la laurea honoris causa dall'Università di Poznam, Herling si presentò con queste parole: «Ho cessato di essere uno scrittore polacco in esilio e sono diventato semplicemente uno scrittore polacco che vive a Napoli». Per Feltrinelli, nel giorno del compleanno, uscirà un nuovo libro di Herling, «Don Ildebrando», sette racconti tratti da quel «Diario scritto di notte», di cui in Polonia sono già apparsi sei volumi. Malgrado tanti anni trascorsi in Italia, Gustaw Herling è rimasto, mi sembra, ai margini dei nostri «clamori» letterari. Malgrado - e forse si doveva cominciare da qui - un libro come

Il testimone del gulag

Gustaw Herling compie ottant'anni

«Un mondo a parte», primo documento sui gulag, scritto in un anno nel 1950, apparso da noi prima nel '58 e poi nel '65, finalmente letto (o un poco più letto) nell'edizione del '94, quando le tragedie del socialismo reale erano diventate oggetto di discussione.

Qualche cosa di simile era capitato a Primo Levi: scontrarsi con l'incredulità. Anche le Ss dei lager nazisti lo avevano preannunciato: troppo grande la tragedia, perché i testimoni potessero essere creduti. Herling si scontrò con un'altra incredulità: quella dettata dalla faziosità politica. Tzvetan Todorov scrisse di un «Mondo a parte» in

un saggio, «Di fronte all'estremo», affiancando Herling a Levi, appunto, a Borowski (altro testimone dei lager), a Salamov e a Solzencyn: ne scrisse perché ciascuno rappresentava la «condizione estrema dell'uomo» in forme diverse. «Diverse», spiega Herling come lo sono gli uomini sotto il denominatore comune del totalitarismo.

Herling, nato nel 1919 come Levi, fu rinchiuso nel gulag di Kargopol', perché aveva tentato dopo l'invasione nazista della Polonia di espatriare in Francia per combattere contro i tedeschi. I russi lo arrestarono come nemico della

Germania alleata. Fu condannato a cinque anni di lavori forzati. L'evoluzione della guerra condusse alla sua liberazione nel gennaio del 1942. Herling si arruolò nel II corpo d'Armata polacco del generale inglese Anders. In una lunga marcia attraversò il Kazachistan, l'Iran, l'Iraq, la Palestina, l'Egitto. Risali la nostra penisola con gli Alleati. A Sorrento conobbe Benedetto Croce. Lo ritroveremo alla battaglia di Montecassino. Finita la guerra, prima di Napoli, scelse l'Inghilterra dove stese - senza correzioni - «Un mondo a parte», un libro in fondo già scritto, tanto quella esperienza era stata vissuta

e rivissuta nella sua coscienza, il «male» oltre le dimensioni conosciute, il «male» che è mistero. In un racconto di un altro libro, «Ritratto veneziano», Herling insegua la storia di una ragazza polacca, Marianna C., catturata a Gorazde, in Bosnia, dai soldati serbi con altre sventurate, violentate giorni e giorni. Marianna si ritrovò incinta, come le sue compagne, che preferirono suicidarsi. Lei riuscì a partire per l'Italia e trovare ospitalità nella canonica di Macera, vicino a Potenza. «Beata, santa» la dicevano i paesani per lo spirito con la quale aveva sopportato la violenza e anche quella creatura non voluta. Marianna morirà. Herling ricorderà quella morte insieme con il sole sulla collina di Macera: «Ci sono dei momenti in cui ci sentiamo dolorosamente feriti e derisi dalla sfarzosa abbondanza della Bellezza del Mondo».



Soldati tedeschi all'assalto sotto il fuoco dei partigiani

In cantina le stragi delle SS

Dopo 55 anni ritrovate le «prove» degli eccidi in Liguria

LA LETTERA

Canali e il fantasma del latino

Un amico mi segnala l'articolo di Luca Canali («Il latino? Non usatelo al passato»), pubblicato il 28 aprile scorso, che mi riguarda. Ho pensato in un primo momento di non rispondere. Mancano le condizioni minime per farlo: parliamo di cose diverse, usiamo lingue diverse. Ma ho risposto per i lettori dell'«Unità». A loro vorrei dire che Canali mi attribuisce pensieri e scopi liberamente tratti dalla sua fantasia e combatte con suoi privati fantasmi mentali. A lui vorrei dire invece quello che dico ai miei studenti quando prendono fischi per fiaschi: provi a rileggere. In fondo, neanche l'italiano è una lingua facile.

ADRIANO PROSPERI

GABRIELLA MECUCCI

Dopo cinquantacinque anni di attesa il 26 maggio del 1999 inizierà a Torino il processo contro il colonnello delle Ss Siegfried Engel e il tenente delle Ss Otto Kaes. Il primo è ancora vivo e ha raggiunto l'età di 90 anni; per il secondo verrà chiesto il non luogo a procedere in quanto deceduto. I due sono accusati di gravissimi crimini di guerra.

Nell'aprile del 1944 ordinarono la strage della Benedicta (fra Genova e Alessandria), dove trovarono la morte 147 persone. Nel maggio dello stesso anno 59 fucilazioni per rappresaglia al passo del Turchino, sempre in Liguria. Nel dicembre il massacro di Portofino: 22 vittime. E nel marzo del 1945 18 esecuzioni a Cravasco. Crimini efferati, dunque, ma perché ci sono voluti 55 anni per arrivare al processo? C'è poco da stupirsi. I procedimenti nei con-

fronti di militari tedeschi sono stati pochissimi: una decina in tutto. E si che le stragi delle Ss furono più di 400. L'impunità è stata quasi assoluta.

Ora, finalmente, nescopriamo le cause: gli atti di accusa, infatti, con tanto di prove, erano stati nascoste dentro un armadio e sono stati ritrovati solo nel 1994, in uno scantinato di Palazzo Cesi a Roma, coperti di polvere e di sporcizia. Sembra impossibile ma è andata proprio così. A confermarlo c'è un documento inoppugnabile della magistratura militare.

C'è scritto che la Procura generale militare trattenne ben duemila fascicoli, contenenti le denunce, provenienti da tutta Italia. Toccò aspettare il '66-'68 perché si arrivasse a trasmettere alle varie procure militari oltre un migliaio di incartamenti. I rimanenti vennero alla luce solo fra il '94 e il '96. Il danno ormai è fatto. Come recuperare il tempo per-

duto? E del resto, anche quando si possa arrivare al processo, gli imputati risulteranno quasi sempre deceduti. La giustizia non ha avuto corso per una patente illegalità. Nel documento che la denuncia si legge: «L'illegalità ha avuto inizio negli anni dell'immediato dopoguerra, mentre il titolare dell'ufficio era il dottor Umberto Borsari...». È proseguita negli anni successivi, anche dopo il 1954, anno in cui la titolarità dell'ufficio passa al dottor Arrigo Mirabella». Termina molto più avanti nel tempo, abbracciando tutto il periodo in cui del caso si occupò Enrico Santacroce. Tre uomini hanno impedito, insomma, che si sapesse, si processasse e si giudicasse. Che venisse fatta giustizia.

Insabbiare, nascondere questi crimini non è tipico solo del nostro paese. Il recente processo Papon ha dimostrato come comportamenti analoghi ci siano stati anche in Francia dopo la fine di

Vichy. In Italia, del resto, sin dal 1945, era stata denunciata la volontà di occultare le complicità dei militanti di Salò con le Ss; basti pensare alle polemiche sull'amnistia togliattiana e sulla mancata epurazione. Eppure, in confronto al trattamento di favore usato ai tedeschi, i collaborazionisti sono stati colpiti e puniti. Prendiamo due regioni d'Italia, come la Liguria e il Piemonte, in cui la Resistenza è stata particolarmente forte.

In Liguria, le ricerche hanno stabilito che contro i fascisti complici di crimini sono state pronunciate 832 sentenze. Sono state inflitte pene pesanti e fra queste ben 78 condanne a morte. In Piemonte, addirittura, la pena capitale riguardò ben 203 persone, anche se le esecuzioni furono in tutto 18. In questa regione, inoltre, vennero celebrati ben 2379 processi. Nonostante la volontà di non epurare e, comunque, di non usare la mano pesan-

te, alla fine ci fu, fra i collaborazionisti, anche chi pagò. Di fronte a questi dati sembra ancora più stupefacente il trattamento di favore per le Ss. La memoria delle stragi naziste in Italia è sinora legata, proprio per questo, ai soli nomi di Albert Kesslerling, comandante delle forze tedesche del nostro paese, di Kappler, responsabile delle Fosse Ardeatine, e di Walter Reder, che si macchiò dell'eccidio di Marzabotto. Per tutto il resto non si è venuti a capo di nulla. Dell'intera questione si discuterà nel corso di un convegno che si terrà domani a Genova. Fra i relatori Raimondo Ricci, partigiano, presidente dell'Istituto ligure per la Resistenza, e storici quali Leonardo Paggi e Lutz Klinkhammer.

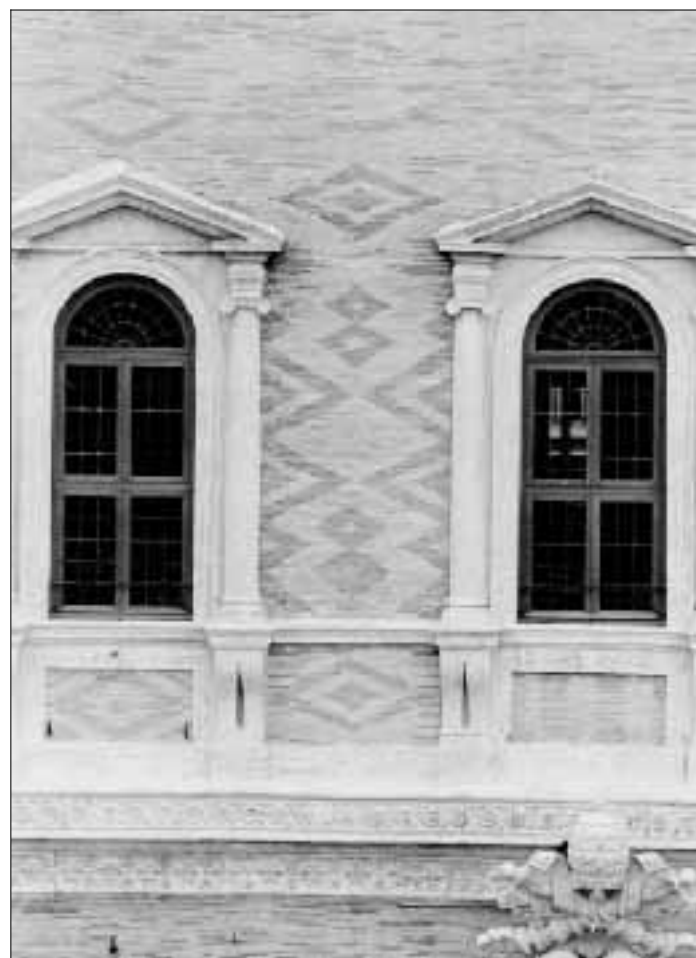
Intanto varrà la pena raccontare la storia di come sono stati ritrovati i fascicoli nascosti nel polveroso armadio di palazzo Cesi. La cronaca, che con piatto linguaggio burocratico fa il docu-

mento militare, è istruttiva: «Nel maggio 1994 il dottor Antonino Infeliso, procuratore militare presso il tribunale militare di Roma, titolare dell'inchiesta contro Priebke, dopo aver svolto infruttuose ricerche nel carteggio del procedimento Kappler, chiedeva l'originale alla procura generale... In riscontro alla richiesta del dottor Infeliso, il procuratore generale Renato Maggiore interpellava il dirigente della cancelleria, colonnello Alessandro Bianchi sull'esistenza nell'ambito dell'ufficio di un carteggio del genere. Ne aveva risposta negativa, ma il colonnello Bianchi aggiungeva che, circa venti anni prima, un carteggio del genere l'aveva notato in un locale adibito ad archivio, a piano terra di palazzo Cesi. Si decideva di parlarne con Floro Rosselli, magistrato in pensione, sicuro conoscitore...». Incredibile, Floro Rosselli ritrovò duemila denunce sepolte in cantina.

Nasconde un mistero la facciata di Palazzo Farnese

Il restauro durato un anno è costato un miliardo

Dopo essere rimasta nascosta per un anno per il suo primo restauro in quattro secoli, la facciata di Palazzo Farnese è tornata luminosa come all'origine, nei colori giallo-rosa dei mattoni fra i più perfetti dei palazzi storici di Roma, ma anche carica di misteri. Il restauro (costo di un miliardo e 300 milioni) ha rimesso infatti alla luce un complesso «fraseggio» di mattoni rossi e gialli, in cui predomina il disegno a losanga a varie grandezze, ma anche croci trasversali, di spessore diverso, sottili righe rosse oblique o pile di mattoni. Nei timpani delle altissime finestre, mattoni quasi ad intarsi formano margherite. I disegni sono fatti con mattoni di colori diversi che a volte sono completati a colore (ad olio). In molte zone il disegno «nasconde forse dei significati esoterici che adesso gli studiosi devono interpretare» ha detto Laura Mora, la grande restauratrice (tomba di Nerfertari), direttrice scientifica del restauro, alla conferenza stampa in cui è stato presentato il restauro, la festa di venerdì 21 e il palazzo «Porte aperte» di sabato. La facciata principale di Palazzo Farnese era soltanto molto sporca di tutto ciò che di antico e moderno si è potuto accumulare in quattro secoli, ma non danneggiata, non dilavata da pioggia-vento perché esposta a Nord, una direzione che a Roma è risparmiata dalla pioggia. Questo significa che la facciata progettata prima da Sangallo il Giovane, poi completata e riequilibrata da Michelangelo nel cornicione e balcone, «era sporchissima, illeggibile, ma anche la meglio conservata di Roma e nel restauro è stata curata come un affresco» ha osservato ancora Mora. Con i lavori è venuta alla luce una decorazione geometrica a pettine. Ma nessuno degli esperti mondiali di architettura rinascimentale accorsi ad ammirare la scoperta, né i membri del Comita-



to Scientifico, riesce a spiegarci l'origine del singolare decoro. Una sola cosa è certa: non si tratta di una casualità ma di un disegno con un preciso significato. L'originale disegno si nota al livello del piano nobile, partendo da sinistra. Qui, mattoncini gialli e rossi formano una losanga geometrica della quale si fa cenno in una pubblicazione del 1959, ma che fino ad ora non si era mai completamente svelata. «Non è un divertisse-

ment», spiega Laura Cherubini, direttore dei lavori. «È un disegno preciso, che muove dall'angolo sinistro, realizzato con mattoncini colorati della migliore qualità che allora offrivano le fabbriche romane». Le fa eco il direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, professor Cordaro: «Se si guarda bene il Palazzo, sul lato destro si scorgono incisioni sui mattoncini, a dimostrazione che il gioco cromatico era voluto».

Natura e Territorio

È il programma Enel mirato a valorizzare gli aspetti ambientali, turistici e ricreativi delle aree e dei luoghi che ospitano gli impianti di produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica. Il programma contribuisce a consolidare il radicamento territoriale dell'azienda e il suo rapporto con le comunità locali.

www.enel.it



COMUNE DI LATERA



Enel



Levata di scudi contro la stangata Rc auto

No comment Antitrust. Dossier di Bersani

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Levata di scudi generale contro i ventitré rincarati del 20% delle tariffe rc auto, annunciati dall'Ania, l'associazione di categoria delle compagnie di assicurazione. Il governo e la commissione Industria del Senato sono pronti ad aprire due dossier.

Il ministro dell'Industria, che dopo la liberalizzazione tariffaria e il trasferimento delle sue competenze all'Isvap non ha più poteri in materia di rc auto, chiede ulteriori delucidazioni all'Ania. E questa che lui stesso definisce «ricognizione» potrebbe anche trasformarsi in una denuncia all'Antitrust, qualora il quadro fornito dall'Ania non dovesse convincere i tecnici del ministero.

L'Antitrust, che da tempo ha avviato un'indagine conoscitiva sulle rc auto, non commenta gli annunci rincarati. «È prematuro» fanno sapere. Per l'Antitrust comunque il problema non sono tanto gli aumenti in sé quanto evitare che essi diventino il frutto di un accordo di cartello. Lo confermano anche le associazioni dei consumatori, che ieri si sono incontrate con l'Antitrust. «Abbiamo evidenziato - assicura Paolo Landi di Adiconsum - che nel settore delle polizze assicurative bisogna ricercare il cartello su singoli aspetti e non tanto su un trust generale come in passato. E l'Antitrust ha convenuto che occorre indagare su singoli spezzoni per rimuovere alla base le cause dei forti aumenti richiesti dalle compagnie».

L'Ania in un primo tempo preannuncia un comunicato

stampa, poi preferisce tacere. In ogni modo ribadisce che le tariffe aumenteranno perché continuano a crescere i costi che gli assicuratori sostengono per risarcire i danni. Inoltre punta il dito contro le frodi e assicura che ogni compagnia deciderà liberamente i futuri aumenti.

Contro l'Ania però si leva un coro di critiche. La commissione Industria del Senato preannuncia audizioni a raffica, a partire da oggi per due settimane. «Abbiamo appreso con malumore - dice il sostituto Leonardo Caponi, presidente della commissione, - le indicazioni dell'Ania e voglia-

GIUCHI PROIBITI
Per l'Antitrust il problema non sono i rincarati ma i «cartelli» delle compagnie

mo capire com'è la situazione. Personalmente ritengo non fondato attribuire alle truffe i rincarati». Durissimo Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze della Camera: «Si tratta di rincarati inaccettabili. Non si può dire: io aumento la rc auto perché ci sono troppi brogli. Sarebbe una sorta di tangente». Sulla stessa linea d'onda il leader della Uil Pietro Larizza: «È uno scandalo che le compagnie di assicurazione abbiano proposto un aumento a forte impatto inflazionistico con la motivazione che l'Italia è un paese di imbrogli». La Federconsumatori chiede un intervento del governo e definisce «ingiustificabili» i rincarati. Anche An, Cdu e Rifondazione condannano gli aumenti.

I senatori ds chiedono una verifica da parte del ministero dell'Industria. E Gianfranco Morgando, sottosegretario all'Industria, risponde così: «I problemi sollevati dall'Ania sono reali ma non si risolvono coi rincarati, bensì cercando di far fronte alle patologie esistenti». La patologia più grossa è quella del danno biologico, cioè i danni alla persona, che in Italia riguardano 1 incidente su 5, contro una media europea di 1 su 10. Il danno biologico è riconosciuto per legge ma ogni Tribunale lo quantifica a modo suo. «Questo non va, - riconosce Morgando - vedremo se dovremo eli-

minare questo problema con un provvedimento legislativo». L'Isvap da tempo chiede una legge che renda più omogeneo il riconoscimento del danno biologico. L'Ania è d'accordo. L'altro suggerimento che arriva dal ministero dell'Industria è rivolto ai consumatori ed è quello di guardare bene i contratti assicurativi, che con la liberalizzazione si diversificano molto tra loro. Non a caso ieri Crowe Italia, una società assicurativa dei Lloyd di Londra, assicura che non ha in programma alcun aumento delle tariffe rc auto per l'Italia, ma anzi pensa di diminuirle.



Traffico a Roma

IN PRIMO PIANO

E il primato degli incidenti spetta a Napoli

ROMA Rincarati delle rc auto il giorno dopo: divampano le polemiche tra le associazioni dei consumatori e fioccano le richieste di parlamentari e leader sindacali di un intervento del governo sul fronte del caro-tariffe. Il numero uno della Uil Pietro Larizza in una dichiarazione ha parlato di «vergogna e scandalo» per una proposta a «forte impatto inflazionistico» motivata dal fatto che «l'Italia è un paese di imbrogli». «C'è solo da attendersi - ha aggiunto Larizza - un atto governativo che dichiara irricevibile - economicamente e moralmente - la richiesta delle compagnie». E mentre a Roma si discute, dal quartier generale dell'Ania a Milano hanno diffuso la classifica delle città più «sinistose»

d'Italia. La prima è Napoli con oltre 18 veicoli coinvolti in incidenti stradali su 100 assicurati. Seguono da vicino Roma, Bari e Palermo, con oltre 14 incidenti (rispettivamente +70% e +30% sulla media nazionale). Nella lista nera delle città italiane anche Reggio Calabria (13,91%), Crotona (13,03%), Taranto (12,74%), Trapani (12,54%) e Messina (12,23%). La città più virtuosa battono invece bandiera veneta: Rovigo è medaglia d'oro con poco più di sei incidenti, Pordenone è argento (7,18%) e

“

Nella città partenopea 18 veicoli su 100 coinvolti in incidenti

”

Belluno bronzo (7,28%). Proprio la «sinistrosità», insieme al caro-ricambi e alle frodi sono - secondo l'Ania - i fattori che gonfiano le tariffe.

Anche ieri si sono susseguite le prese di posizione contro gli annunciati aumenti delle tariffe rc auto sia tra le associazioni dei consumatori che in sede parlamentare. Alcuni parlamentari del Cdu hanno

avvertito un'interpellanza al ministro dell'Industria Bersani chiedendo iniziative sul fronte trasparenza delle polizze. L'Aua (associazione utenti auto) parla invece apertamente di «ennesima estorsione» ad danni degli automobilisti e sollecita un controllo della Guardia di Finanza sui bilanci delle compagnie. Una volta appurata la regolarità dei conti - afferma l'Aua - si potrà procedere alla separazione tra agenzie di produzione e uffici liquidazione. Il presidente dell'Adiconsum Paolo Landi tende la mano all'Ania: sono «veri» i mali lamentati dai vertici dell'Associazione - afferma - ma c'è una strumentalizzazione in chiave tariffe. L'Adiconsum chiede quindi al Governo di non restare spettatore e sottolineare la responsabilità delle compagnie. «Ingiustificato e inaccettabile» è definito l'aumento delle tariffe rc auto dalla Federconsumatori.

IN BREVE

Oro, prezzo al minimo storico

L'oro è scivolato ai minimi degli ultimi vent'anni (30 maggio 1979), risentendo ancora dell'annuncio shock dell'imminente vendita di una parte rilevante delle riserve auree britanniche. Lo spot (282,85 dollari al fixing) è stato indicato a un minimo di 272,60 (274,55 ieri). Il mercato, secondo gli analisti, sta anche anticipando le vendite di oro previste per i prossimi anni da parte del Fmi e della Banca nazionale svizzera.

Telecom acquisti con la Tv via Internet

Eseguire operazioni per accedere ai servizi per i cittadini o acquistare prodotti direttamente da casa, utilizzando il televisore per navigare in Internet. Ieri a Bologna, in via sperimentale, è una realtà, grazie a un progetto attuato da Telecom Italia, comune di Bologna, Coop Adriatica, Carisbo, Ibm e Cnr. I servizi prevedono il pagamento «on line».

Flashnet acquistato da Cyrbenet Group

Flashnet Telecomunicazioni, terzo provider nazionale nel mercato Internet, presente pariteticamente nei segmenti consumer e business, annuncia l'acquisizione della totalità del proprio pacchetto azionario da parte di Cyrbenet Group. L'operazione prevede l'acquisizione del 100% delle quote azionarie di Flashnet per un valore approssimativo di 50 Mld (25 milioni di Euro) da parte di Cyrbenet Group che in tal modo diventerà il primo internet provider pan-europeo.

Tommaso Quattrin Ad degli aeroporti milanesi

Appare ormai scontata la nomina di Tommaso Quattrin alla carica di amministratore delegato della Sea, la società che gestisce gli scali aeroportuali di Milano Linate e Malpensa dopo le dimissioni del consigliere Massimo Sordi annunciate ieri dal presidente Giuseppe Bonomi. «Le dimissioni sono state presentate da Sordi prima del Cda in programma oggi - ha detto Bonomi - il consiglio ne ha preso atto ed in base alle disposizioni del codice civile ha deciso di provvedere alla cooptazione di un nuovo membro nel prossimo Cda, che ho convocato per lunedì prossimo». «Al prossimo Consiglio - ha inoltre sottolineato Bonomi - proporrò la nomina dell'avvocato Tommaso Quattrin, di cui non si possono mettere in dubbio le qualità». «Il prossimo Consiglio - ha detto Bonomi - deciderà anche sull'eventuale attribuzione di deleghe per l'amministratore delegato e dei compensi per questo eventuale deleghe».

Torna in scena Comit-Roma Voci in Borsa, contromossa di Banca Intesa

MILANO Le vicende bancarie continuano a tenere banco, e i colpi di scena sono all'ordine del giorno: titolo Comit in crescita del 2,71%, azioni Banca Roma al galoppo, con un progresso del 4,79%. In questo modo Piazza Affari registra possibili sviluppi sul fronte degli intrecci bancari, e dopo «l'apertura» fatta ieri da Giuseppe Lignana - amministratore delegato di Burgo e consigliere di amministrazione di Comit - torna a puntare i riflettori sui due istituti di credito più volte dati per vicini al matrimonio e poi sempre allontanati.

L'ipotesi di un nuovo tentativo di aggregazione trova con-

forto negli sviluppi di uno scenario creditizio in continuo movimento. Venerdì Torino si riunirà il consiglio di amministrazione di Unicredit, che potrebbe prendere atto delle difficoltà di realizzare il progetto di aggregazione con Comit e ripensare l'Ops lanciata da Lucio Rondelli e Alessandro Profumo. Nella banca milanese sono cambiati infatti gli equilibri interni, ed il rafforzamento dello schieramento vicino a Mediobanca ha prodotto un «no» alla nascita del «polo»; dalla Banca d'Italia, inoltre non sono ancora arrivate risposte: ed il placet del Governatore Antonio Fazio (che si è opposto ad una analoga

operazione progettata da SanPaolo-Imi su Banca di Roma) è sempre una condizione imprescindibile per poter proseguire nell'offerta. Una Comit libera dall'«abbraccio» di Unicredit potrebbe quindi trovare sul mercato altre opportunità.

In lista d'attesa c'è sempre Banca Intesa, l'istituto guidato da Giovanni Bazoli. Banca Intesa è pronta ad allinearsi con Comit ed, in questa strategia, ha l'appoggio del suo maggior azionista, il gruppo francese Credit Agricole; quest'ultimo, però, non intende vedere diminuire la sua quota azionaria in caso di fusioni e si prepara quindi a riequilibrare le sue partecipazioni.

Ruggiero alla guida dell'Eni? Quasi fatta per la successione di Bernabè

ROMA A meno di impobabili vibrate, sarà Renato Ruggiero il nuovo presidente dell'Eni. Ieri l'ex direttore dell'Organizzazione Mondiale del Commercio si è recato a Palazzo Chigi. L'incontro con D'Alema è durato un'ora e al centro del colloquio è stato proprio il riassetto dei vertici dell'Ente petrolifero. Ruggiero, che è stato ministro del commercio estero, ai vertici della Fiat dopo la carriera diplomatica, era attualmente senza impegni dal momento che è scaduto il mandato all'OMC. L'Organizzazione mondiale del commercio è attualmente a cefala perché i 134 Paesi aderenti non hanno ancora trovato un

accordo sul suo successore (i candidati in lizza sono due ex primi ministri di Nuova Zelanda e Thailandia).

Già nei giorni scorsi si era parlato di Ruggiero come del possibile nuovo presidente dell'Eni, il gruppo petrolifero italiano la cui assemblea lunedì prossimo dovrebbe rinnovare i vertici. Secondo le voci, Ruggiero potrebbe infatti prendere il posto di Guglielmo Moscato e affiancare Vittorio Mincato, che verrebbe confermato nella carica di amministratore delegato. Mincato era subentrato a Franco Bernabè nel novembre 1998.

Ruggiero non ha voluto fare dichiarazioni ai giornalisti, Pa-

lazzo Chigi non ha diramato alcun comunicato, ma da fonti autorevoli si è saputo che il colloquio di ieri fra il premier e l'ex direttore dell'OMC è stato molto positivo. Per Ruggiero si tratta di un ottimo rilancio dopo l'esperienza alla testa di una importante organizzazione internazionale.

Proprio ieri l'Eni ha reso noto i conti del primo trimestre dell'anno: l'utile operativo è in calo del 9,6% a 3.524 miliardi di lire e i ricavi di gestione sono calati del 10,1%, a 14.673 miliardi di lire. L'Eni ha risentito della contrazione dei prezzi del petrolio (meno 19,6% rispetto allo stesso periodo del '98).

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

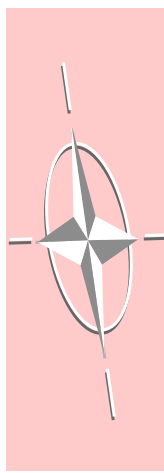
Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio





◆ Lunghe ore di colloqui nella capitale jugoslava per spingere il presidente ad accettare le proposte dell'Alleanza

◆ L'invio russo riferirà oggi a Mosca a Talbott e al finlandese Ahtisaari Assaltata sede di un partito dell'opposizione

◆ Centinaia di soldati disertano lasciando il Kosovo per raggiungere le famiglie che nei giorni scorsi erano scese in piazza

Cernomyrdin mette alle strette Belgrado

Dopo le manifestazioni riservisti ribelli avrebbero abbandonato l'esercito

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO Adesso è giusto una questione di dettagli. Modesti, ma giganteschi dettagli. Cioè la posizione jugoslava, quella russa e quella occidentale sono vicinissime, quasi uguali. Però da questi dettagli, da quel «quasi» può dipendere tutto: se si fa la pace o se proseguono le bombe, se tornano i profughi o se restano all'inferno, se i soldati stranieri entrano pacificamente in Kosovo o se prende il via la terrificante invasione da terra. Victor Cernomyrdin, il mediatore russo, è arrivato a Belgrado ieri pomeriggio alle tre in punto e si è subito incontrato con Milosevic. Un faccia a faccia che è durato più di sei ore e non si sa che risultati abbia portato. Sicuramente non è stata una chiacchierata formale, né generica. Oggi Cernomyrdin è di nuovo a Mosca e qui riferirà dei colloqui con Milosevic al vicesegretario di Stato americano Talbott e al presidente finlandese Ahtisaari. I punti fermi ormai sono parecchi: c'è la famosa piattaforma del G8, sulla quale sembra che siano tutti d'accordo: Nato, russi (e anche i cinesi) e Belgrado. Restano due dettagli, appunto, che però potrebbero rivelarsi un muro, una montagna. Il primo è la composizione della forza militare straniera che entra in Kosovo, e il suo armamento, il secondo è il calendario (prima il ritiro dal Kosovo o prima la fine dei bombardamenti?). Sul primo punto sembra che Milosevic sia disposto ad ampie concessioni, in cambio della garanzia di poter mantenere in Kosovo una sua, seppur modesta, forza armata. Sul secondo non solo Milosevic, ma anche i russi, resistono alla Nato. Milosevic ha detto cento volte che non può ritirare i suoi uomini sotto le bombe, perché sarebbe un massacro. La Nato risponde che non si fida del presidente jugoslavo, e che sospenderà l'azione militare solo dopo il ritiro. Qui si rischia la rottura. Bisogna incrociare le dita.

La giornata di ieri, a Belgrado, ma probabilmente in tutta la Jugoslavia, è stata di grandissimo nervosismo, anche nelle strade, nei negozi, tra la gente. C'è molta eccitazione per la visita di Cernomyrdin e praticamente, in città, è impossibile parlare d'altro se non della guerra. Gli jugoslavi sanno che se la visita del mediatore russo andrà bene, se cioè Milosevic cederà abbastanza, la tortura della guerra è finita e può iniziare il «domani», che forse sarà difficilissimo ma almeno sarà pacifico. Se invece questa trattativa salta in aria, da oggi stesso la guerra diventerà più dura ancora, e per i serbi ci saranno solo lacrime e sangue.

In città c'è molta tensione, e

c'è in tutta la nazione. Ieri e l'altro ieri, nel centro di Belgrado, è stata assaltata la sede del partito democratico, cioè il partito di Zoran Djindjic, il capo più importante delle opposizioni. Martedì un gruppetto di dimostranti tirò della vernice e delle uova. Ieri i dimostranti erano di più, hanno tirato sassi e rotto i vetri e poi hanno annunciato che torneranno. Chi li ha visti dice che non sembrava una manifestazione spontanea: è arrivato - raccontano - un corteo di macchine e sono scesi dei signori ben vestiti. Hanno tirato i sassi e via.

In Jugoslavia in questo momento è molto forte il clima di intimidazione contro i dissidenti (i quali, peraltro, non si sono mai dichiarati favorevoli all'intervento Nato, anzi, lo hanno tutti duramente condannato). Forse anche perché il dissenso sta iniziando a estendersi. L'altro giorno c'erano state due manifestazioni abbastanza grandi, soprattutto di donne, di «madri», ad Aleksandrovac e a Krusevac. Ieri sembra che in questi due paesi siano arrivati centinaia di soldati che avevano abbandonato le loro postazioni in Kosovo. Cioè disertori. Le autorità jugoslave non smentiscono, anche se naturalmente non confermano niente. Si limitano a dire che i partiti del dissenso (i «traditori») stanno alimentando un clima di disfattismo, e ammettono che delle manifestazioni nella Serbia meridionale ci sono state. A quanto pare i soldati ribelli sarebbero dei riservisti, cioè gente richiamata alle armi per la guerra, e che ha dovuto lasciare il lavoro, le mogli, le mamme, i figli, per andare in Kosovo. In Jugoslavia i riservisti chiamati alle armi sono moltissimi: migliaia e migliaia di uomini tra i 20 e i 60 anni. I disertori, in teoria, sulla base della legge militare rischiano addirittura la fucilazione.

Il telegiornale serbo ieri, dopo avere riferito delle nuove incursioni Nato, e avere registrato quattro nuovi morti tra i civili, ha dato grande spazio al dibattito parlamentare italiano e ha trasmesso brani del discorso di D'Alema. Ha dato anche un'altra notizia curiosa: è stato firmato un accordo tra l'agenzia jugoslava Tanjug e la Cnn. La Tanjug fornirà alla Cnn le notizie dalla Jugoslavia. Una pace tra i media che - speriamo - precede quella tra eserciti. E che per la Tanjug è prestigiosa.



L'incontro di Cernomyrdin con Slobodan Milosevic ieri a Belgrado

BELGRADO

Le tre missioni dell'invio speciale di Eltsin per i Balcani

Da quando il 14 aprile scorso Viktor Cernomyrdin è stato nominato dal presidente Boris Eltsin suo rappresentante speciale per la crisi nel Kosovo, è la terza volta che l'emissario russo giunge a Belgrado per incontrare il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. La prima volta, il 22 aprile scorso, accompagnata da commenti ottimistici è andata pressappoco così: dopo sei ore e mezzo di colloqui con Milosevic, Cernomyrdin afferma che Belgrado è disposta ad accettare in Kosovo una forza internazionale sotto l'egida dell'Onu. Il giorno dopo l'emissario russo precisa però che per «presenza militare» nel Kosovo, concordata con Belgrado, doveva intendersi non «formazioni militari», ma «uomini in uniforme» che potevano portare armi leggere. Il 30 dello stesso mese Cernomyrdin è di nuovo a Belgrado anche questa volta il colloquio con il presidente jugoslavo Milosevic va avanti per oltre sei ore. Nell'incontro Cernomyrdin presenta al leader serbo una proposta in tre punti: consenso totale di Belgrado a una forza militare internazionale per il Kosovo sotto l'egida dell'Onu di cui facciano parte Russia, paesi neutrali ed anche paesi della Nato non attivamente impegnati negli attacchi. Sospensione dei bombardamenti Nato, avvio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo. Ingresso del contingente internazionale nel Kosovo e apertura di un negoziato sullo stato della regione. Alla fine dei colloqui Cernomyrdin afferma che la soluzione della crisi potrebbe essere a portata di mano. Anche alla vigilia dell'incontro di ieri, iniziato alle 15, si prevedevano diverse ore di colloqui.

Clinton: ora Milosevic cerca l'accordo

Per il Pentagono la forza di pace sarà composta da 50mila uomini



Seselj: i potenti imboscano i figli all'estero

Mentre le madri dei ragazzi mandati a morire da Milosevic manifestavano il loro dolore e dicevano basta ad una guerra che sta decimando i loro figli, le alte personalità serbe, i potenti, quelli più vicini al presidente jugoslavo e sembra, la

stessa coppia presidenziale hanno trovato il modo di mettere in salvo figli e famiglia con una vacanza all'estero. A lanciare la pesante accusa nei confronti di alti funzionari pubblici jugoslavi che quando la situazione si è fatta più pericolosa e il rischio diventava reale avrebbero fatto rifugiare all'estero i propri figli e altri familiari, è stato il vicepremier ultranazionalista serbo Vojislav Seselj. In una conferenza stampa, Seselj ha chiesto l'immediata destituzione di questi «potenti» e ha assicurato che tutti i figli dei dirigenti del suo partito (il Partito radicale) sono «al servizio dell'Paese», in tempi di guerra nei quali le cartoline di richiamo alle armi non risparmiavano riservisti serbi anche di età matura.

La dichiarazione di Seselj è giunta proprio mentre si diffondono notizie su episodi di ribellione popolare nella Serbia centrale contro la guerra nel Kosovo e soprattutto contro l'invio di soldati di leva e di riservisti. Il leader ultranazionalista in questa occasione ha avvertito di fare i nomi dei padri dei presunti «imboscatori». Nei giorni scorsi alcuni oppositori liberali avevano invece accusato lo stesso presidente Slobodan Milosevic di aver fatto rifugiare i suoi figli - Marko e Marjia - all'estero. I coniugi Milosevic avevano smentito con indignazione, e a dimostrazione della malafede con cui si diffondevano certe notizie, Marko era apparso una volta in tv con i genitori mentre questi ricevevano in patria di Mosca Alessio II in visita a Belgrado. Intanto ieri le sirene dell'allarme aereo a Belgrado hanno risuonato in serata per la prima volta, e in molti hanno sperato che fosse anche l'ultima.

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Quando e come verrà impiegato ancora non è dato sapere. Ma il contingente di pace che, un giorno forse non lontano, entrerà nel Kosovo sicuramente avrà dimensioni quasi doppie rispetto a quelle a suo tempo delineate dagli accordi di Rambouillet. Lo ha detto - o meglio, lo ha confermato - ieri il portavoce del Pentagono, Kenneth Bacon, in una intervista alla Associated Press.

«Le 28mila unità originariamente programmate - ha infatti affermato Bacon - cresceranno fino a 45-50mila». E gli Stati Uniti contano di partecipare alla missione (presumibilmente composta da truppe provenienti da una dozzina di nazioni) in una percentuale identica (10-15 per cento) a quella precedentemente indicata. «Il che significa - ha aggiunto Bacon - qualcosa tra i 4.500 ed i 7.500 uomini».

Riferendosi alla natura di un tale intervento, Bacon è stato ancora una volta molto chiaro: «Non si tratterà di un'invasione - ha detto stropicando sul nascente ogni possibile riferimento al «tormentone» relativo ad una possibile campagna terrestre. Le truppe entreranno nel Kosovo per mantenere la pace, non per crearla. E se la Nato si appresta ad incrementare il numero degli uomini della missione, è solo per-

ché, dopo Rambouillet, molte cose sono accadute in Kosovo».

Molte e, evidentemente, di non poco conto. Il contingente di pace - la cui composizione è al centro della battaglia diplomatica - dovrà in teoria riportare nel Kosovo un milione e mezzo di persone, tante quante sono le vittime della «pulizia etnica» di Slobodan Milosevic. E dovranno realizzare questo biblico «contro-esodo» in un paese devastato tanto dalla politica di «terra bruciata» messa in atto dalle truppe serbe (gran parte dei villaggi evacuati sono stati rasi al suolo), quanto da bombardamenti che, in questi due mesi, hanno messo fuori uso gran parte delle infrastrutture.

Rianimato due giorni fa da alcune dichiarazioni di Toni Blair, il dibattito su una possibile guerra terrestre, si è dunque di nuovo imbattuto - replicando con minore intensità lo spettacolo che, ad aprile, aveva preceduto il summit della Nato - nelle smentite e delle ambiguità di sempre. E chiunque, ieri, di queste ambiguità avesse desiderato riappropere il gusto, altro non avrebbe dovuto fare che rimpiangere in contemporanea le prime pagine del New York Times e del Washington Post.

«Clinton s'opponesse alla rinnovata richiesta di inviare truppe», titolava il primo. «Clinton afferma che potrebbe inviare le truppe» replicava il secondo. Clin-

ton, in realtà, altro non aveva fatto che ribadire il concetto che va esponendo da quando i bombardamenti hanno avuto inizio. Nel perseguire i propri obiettivi, ha ripetuto, la Nato non esclude alcuna ipotesi. Ma Milosevic può essere piegato - a sarà piegato - dalla sola campagna aerea. Sicché di guerra terrestre per ora neppure si parla. Tanto più che ieri il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart, ha lasciato intendere che «da un certo numero di segnali a Belgrado» si evince che «Milosevic potrebbe star cercando un accordo». E non si parla neppure - ha detto Clinton - di un imminente uso di quei 24 elicotteri Apaches che, inviati con gran clamore pubblicitario in Albania su richiesta del generale Clark, quantomeno promettevano di «riavvicinare alla terra» la guerra d'altissima quota fin qui condotta dalla Nato (gli Apaches volano infatti radenti il suolo e vengono usati soprattutto per attaccare carri armati e veicoli corazzati). Due, fondamentalmente, le ragioni della messa in mora dei velivoli: il pericolo per la vita dei piloti ed il buon tempo. «Gli Apaches - ha detto Clinton - sono stati inviati in zona di guerra perché, volando al di sotto delle nuvole, possono agire anche in caso di condizioni meteorologiche sfavorevoli. Ma essendo tornato il sole, il medesimo lavoro può essere svolto, con maggiore sicurezza, dagli aerei A-10».

DOMANI IN TUTTE LE EDICOLE

la Rinascita della sinistra

Oliviero Diliberto

i Comunisti congresso

DEMOCRATICI DI SINISTRA DIREZIONE NAZIONALE

Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori Ds del Gruppo Telecom

BOLOGNA, 21 MAGGIO 1999 - ORE 15
Hotel Savoia - Via San Donato, 161 - 40127 Bologna

Introducono:
Salvatore Costa, Segretario Sezione Ds Telecom
Roberto Dameno, Dipendente Italtel; Fiorella Meloni, Dipendente Finsiel

Intervengono:
Giampiero Castano, Segretario nazionale Fiom; Marco Causi, Consigliere economico Ds
Fulvio Fammoni, Segretario generale S.I.C.; Alfiero Grandi, Responsabile Area Lavoro Ds
Cesare Salvi, Presidente Gruppo Ds Senato della Repubblica
Vincenzo Vita, Sottosegretario Ministero Poste e Telecomunicazioni

Conclude:
Giuseppe Giulietti, Responsabile Area Comunicazione Ds

CGIL SCUOLA NAZIONALE

UN FUTURO PER L'ARTE
L'ISTRUZIONE ARTISTICA E MUSICALE VERSO L'EUROPA?

CONVEGNO NAZIONALE 21 MAGGIO 1999
Palazzo delle Esposizioni - Sala Multimediale - Via Nazionale 194 - Roma

Introduzione:
Paola Poggi - Resp. Naz.le Cgil Scuola Istruzione Artistica

Intervengono:
On. Luigi Berlinguer - Ministro P.I.
Prof. Luciano Guerzoni - Sottosegretario del M.U.R.S.T.
Dott. Sergio Scala - Capo Ispettore Istruzione Artistica
Prof. Mario Folini - Rettore I.U.A.V. di Venezia
Prof. Fabio Roversi Monaco - Rettore Università Bologna

Tavola rotonda con:
On. Fabrizio Bracco
On. Luciana Sbarbati
Sen. Franco Ascutti
Sen. Maria Rosaria Manieri
Sen. Maria Grazia Pagano

Conclusioni di:
Enrico Panini - Segretario Generale Cgil Scuola

Internet: www.cgilsuola.it c-mail: sns@cgilsuola.it



◆ Con il prossimo Consiglio dei ministri disco verde alla riforma Bassanini per «l'area dell'istruzione non universitaria»

◆ Gerarchia addio con l'autonomia A viale Trastevere solo il coordinamento con dipartimenti per funzioni e obiettivi

Meno burocrazia per la scuola

Il governo anticipa la riforma del ministero della Pubblica istruzione

Donne soldato legge bloccata al Senato

ROMA Il 3 luglio dello scorso anno, quasi dieci mesi or sono, la Camera approvava il ddl che delega del governo all'istituzione del servizio militare volontario femminile. Tramesso il giorno dopo al Senato, il provvedimento è bloccato alla commissione Difesa. Un insabbiamento che ha provocato ieri il relatore Lorenzo Forcieri (ds) che ha minacciato le dimissioni «per protesta» dal suo incarico «se il Senato non verrà messo in condizione di discutere il provvedimento rapidamente e cioè entro la prossima settimana». Il senatore piduista ha annunciato questo suo proposito nel corso della seduta della commissione di ieri, fornendo anche la spiegazione di questo incredibile ritardo. Secondo Forcieri, la commissione «è da tempo nelle condizioni di varare il ddl, ma non può farlo perché manca la relazione tecnica da parte del Tesoro».

Il senatore aveva anche scritto all'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, per sollecitare questa relazione «che però - ricorda - non è stata ancora presentata alla commissione Bilancio per il necessario parere» senza del quale il provvedimento non si scioglie.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Partirà subito la riforma del ministero della Pubblica istruzione prevista dal decreto legislativo di riordino di tutti i ministeri, noto come pacchetto Bassanini. Il previsto accorpamento dei ministeri dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, dei Beni e delle attività culturali si avrà con la nomina del prossimo dicastero, ma l'ora X della rivoluzione amministrativa della scuola italiana avverrà con l'entrata in vigore del decreto stesso. Entro il 2000 sarà realizzato il riordino di tutti gli uffici che governano l'istruzione scuola, un pesante apparato burocratico, da viale Trastevere agli uffici provinciali «prevalentemente amministrativi». E sarà tutta all'insegna del decentramento e dell'autonomia. Almeno sono queste le intenzioni del governo, che nel prossimo Consiglio dei ministri proporrà di partire «limitatamente all'area dell'istruzione non universitaria», vista anche la spinta del ministro Berlinguer che punta ad una rapida riforma del suo ministero, indispensabile per dare forza e coerenza all'avviata scuola dell'autonomia.

Scompareiranno le otto direzioni generali (Elementare, Media inferiore, Istruzione classica, Istruzione Tecnica, Istruzione professionale, Scuola media non statale, Personale, Scambi culturali) che



L'interno di una classe di scuola media

Roberto Kock/Contrasto

con i quattro ispettorati (Scuola materna, Istruzione artistica, Educazione fisica e sportiva, Pensioni) governano tutta la vita della scuola: dalla gestione degli organici ai trasferimenti, ai programmi. Una struttura inconfondibile con la scelta dell'autonomia organizzativa e didattica.

E così il ministero cambia fisionomia e filosofia. I suoi compiti, prevalentemente di coordinamento, saranno affidati a due dipartimenti che lavoreranno per obiettivi e funzioni, puntando a promuovere e valutare il raggiungimento degli obiettivi generali prefissati e la qualità del servizio del sistema scolastico. A questi uffici centrali si affiancheranno tre direzioni generali di supporto (informatizzazione, comunicazione

e affari economici). Si chiude così la gestione gerarchica della scuola.

Cambierà anche la «periferia». Scompareiranno i Provveditorati agli studi e le Sovrintendenze regionali. All'azione di controllo e tutela sulle scuole si sostituirà un'opera di consulenza e di supporto per meglio svolgere i compiti che sono stati loro trasferiti. A questo provvederanno le Direzioni generali di ambito regionale, che avranno sede nei capoluoghi di regione. E sono importanti le competenze assegnate a questi uffici. Dovranno sviluppare attività di supporto alle scuole, tenere i rapporti con le amministrazioni regionali e gli enti locali, con le università e le altre agenzie formative. Inoltre le Direzioni generali

provvederanno al «reclutamento e alla mobilità del personale scolastico» e all'assegnazione «delle risorse finanziarie e di personale alla scuola». Per meglio coordinare «le funzioni pubbliche in materia di istruzione», sempre a livello regionale, verrà costituito un organo collegiale a composizione mista con rappresentanti dello Stato, della Regione e delle autonomie interessate. Nelle province opereranno strutture di consulenza e supporto alle scuole.

Il riordino del ministero prevede pure che l'attuale Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze diverrà «Agenzia nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa». Inoltre gli IRRSAE (istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo) verranno trasformati in IRRE (Istituti regionali di ricerca educativa), e avranno, in collegamento con l'Agenzia nazionale, compiti di ricerca didattica e pedagogica e di formazione del personale. Intanto gli IRRSAE (Istituti regionali di ricerca educativa) e il ministero di Istruzione e Scienze (Centro europeo educazione) in «Istituto nazionale di valutazione dell'istruzione», con il compito di valutare risultati ed efficienza delle istituzioni scolastiche autonome, statali e non statali.

Un quadro che sarà completo con la delicata riforma degli Organi collegiali all'esame del Parlamento.

Torino, 17 indagati per il rogo del Duomo

Avviso anche al sovrintendente

TORINO La procura di Torino ha inviato 17 avvisi di garanzia, di cui uno al sovrintendente dei Beni architettonici del Piemonte, Pasquale Bruno Malara, per l'incendio che l'11 aprile del '97 devastò la cappella della Sindone del Duomo di Torino e danneggiò un'ala dell'adiacente Palazzo Reale. Per 16 persone l'ipotesi di reato è «cooperazione in incendio colposo». Gli indagati sono funzionari della sovrintendenza, i titolari delle ditte che stavano compiendo lavori di restauro della cappella e sei custodi addetti a Palazzo Reale, accusati di avere dato l'allarme in ritardo. Un diciassettesimo avviso è stato mandato a un altro custode, accusato di favoreggiamento perché avrebbe cercato di «coprire» le responsabilità dei colleghi.

L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando, ha preso decisamente la strada dell'ipotesi colposa, anche se uno dei quattro consulenti (il comandante provinciale dei vigili del fuoco Michele Ferraro) propone, a differenza dei colleghi, per la tesi di un incendio appiccato volontariamente da uno o più sconosciuti. La tesi prevalente è quella della «presenza di tensione nell'impianto elettrico del cantiere»: una lampada o un fornello lasciato inavvertitamente acceso all'interno della Cupola della Sindone avrebbe provocato un «inesco lento», e il rogo, favorito dalla presenza di solventi o liquidi infiammabili adoperati per i lavori, si sarebbe propagato aggredendo il vasto ponteggio (la quantità complessiva di legname presente era di 120 tonnellate). Al sovrintendente Malara, all'architetto Mirella Macera (responsabile per il cantiere) e al funzionario Ame-

deo Di Cavo viene rimproverata la mancanza di controlli adeguati: infatti risulta che non sia stata osservata una misura di sicurezza che prevedeva lo sgombero di materiale pericoloso alla fine di ogni giornata lavorativa. Anche il «carico di legno», hanno rilevato i periti del pm, era probabilmente eccessivo. Altri indagati sono i responsabili della «Fantino», l'azienda di Cuneo incaricata della ristrutturazione, e delle subappaltatrici «Fabbrica restauri», «Dragoni» e «Paolletti».

Quanto ai custodi, la Procura è del parere che avrebbero potuto accorgersi prima di quanto stava avvenendo. Il sistema di allarme di Palazzo Reale scattò alle 22.50, ma solo alle 23.45 arrivò la prima chiamata ai vigili del fuoco, fatta da un cittadino che aveva visto l'incendio dal balcone di casa. Sentita la sirena, i guardiani ispezionarono alcuni locali, non notarono nulla e pensarono a un guasto dell'impianto che fu spento e riacceso. I consulenti del pm ritengono che il ritardo nei soccorsi abbia contribuito ad aggravare il disastro. Il settimo custode (responsabile dei guardiani di Palazzo Reale) avrebbe invece reso alla polizia giudiziaria delle informazioni false sull'ora di intervento dei colleghi. Nessun rilievo, invece, viene mosso agli organizzatori della cena di gala in onore del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che quella sera si svolgeva a Palazzo Reale. I vigili del fuoco non furono contattati per il servizio di controllo, ma il numero degli addetti alla sicurezza venne raddoppiato. Inoltre l'impianto elettrico della cena è risultato «indipendente» da quello del Duomo. La discussione sulle cause del rogo è comunque ancora aperta.

IL CASO

Dda, più di 20 i pm che «lasciano» E altrettanti andranno via nel 2001

ROMA Sono poco più di venti i pm che devono lasciare le Direzioni distrettuali antimafia nel novembre prossimo per effetto della circolare del Csm, ed un'altra ventina di magistrati dovrà fare le valigie tra due anni, sempre perché prossima al termine di scadenza. Questi i dati che emergono dal monitoraggio condotto dalla Commissione sulla criminalità organizzata del Csm.

L'indagine rivela che il problema riguarda una decina delle 26 procure distrettuali antimafia e se è vero che il primo allarme è venuto da Palermo la situazione più pesante, almeno con riferimento alla scadenza di novembre, riguarda le Dda di altre città. L'emergenza maggiore è a Cagliari, dove vanno via due sostituti su tre (Mauro Mura e Mario Marchetti), ma problemi seri ci saranno anche a Torino, dove a novembre usciranno circa la metà dei magistrati in servizio: 5 su 11 (Patrizia Caputo, Annamaria Loreto, Gabriella Viglione, Sandro Ausiello e Paolo Tamponi). A Milano a fine anno deve lasciare un terzo dei pm della Dda, 4 su 12, (Laura Barbaini, Celestina Gravina, Francesca Marcelli e Alberto Nobili), mentre a Napoli a far le valigie saranno 4 pm su 21 (Federico Cafiero De Raho, Armando D'Alterio, Luigi Gay e Giuseppe Narducci).

In questa «classifica» Palermo è quinta per numero di magistrati in uscita a novembre, 4 su 23. Seguono Catanzaro, dove lasciano due magistrati su 6 (Giancarlo Bianchi e Caterina Chiaravallotti), e poi Firenze e Lecce: in ognuna di queste Dda è in partenza un magistrato su 5 (nel capoluogo toscano Giuseppe Nicolosi e nella città pugliese Cataldo Motta). Infine a Catania va via un pm (Mario Amato) sui 9 in servizio. Un caso a parte è quello di Caltanissetta, dove entro fine anno faranno le valigie Luca Tesaroli, Santi Roberto Condorelli e Fernando Asaro, non però in conseguenza della

circolare, ma per effetto di trasferimenti da loro stessi richiesti.

Intanto al Csm prosegue il dibattito su cosa fare. Ettore Ferrara, «togato» di Unicot, si schiera contro l'ipotesi di modificare la circolare ed esprime stupore per il fatto che «alcuni magistrati scoprono solo oggi il problema della temporaneità degli incarichi presso le Dda, visto che il principio della temporaneità era già contenuto nella legge istitutiva e disciplinato dal Csm con circolare del '91. Prendiamo atto con rammarico che in alcune procure non si è provveduto con tempestività ad assicurare il rispetto della legge e delle circolari - aggiunge Ferrara - Di ciò ci faremo carico nell'esclusivo

interesse delle istituzioni».

Di tutt'altro tono gli interventi di Giuseppe Lumia e Giuseppe Scozzari, capigruppo in commissione Antimafia alla Camera, il primo per i Ds, il secondo per il Ppi. Lumia ricorda che la lotta a Cosa Nostra «è in una fase delicata» e che «in questi anni si sono ottenuti risultati straordinari che adesso non devono essere sprecati di fronte al tentativo di riorganizzarsi da parte di Cosa Nostra, che rimane pericolosissima e ancora da sconfiggere». E Scozzari trova «illogico e grave disporre il trasferimento di quei magistrati che per anni con sacrifici personali e con grande dedizione sono stati il primo avamposto dello Stato contro la mafia».

Le compagnie e i compagni dell'U.d.B. dei Democratici di Sinistra «Salvatore Filippetti» annunciano la scomparsa della compagna

ANNA SELVAGGI
le daremo l'ultimo saluto oggi 20 maggio alle ore 14.00 nella camera ardente dell'ospedale S. Giacomo in via Ripetta. I funerali avranno luogo alle ore 15.30 nella chiesa di S. Maria del Popolo.
Roma, 20 maggio 1999

Ad
ANNA
carissima amica e compagna, in ricordo dei tanti momenti di svago e lavoro passati assieme, le gite, le vacanze, il buon Primo maggio, con il grande rimpianto che non si ripeteranno più. Luciana
Roma, 20 maggio 1999

Io vorrei sapere da che parte sta il mare...
Roma, 20 maggio 1999

Francesco Simoni ricorderà sempre la cara
ANNA
Roma, 20 maggio 1999

Cara
ANNA
Ti ricorderemo sempre. Marco Timarco, Simona Brugger, Luigi, Lina, Vanda, Anna Candali, Emilio, Marcolino, Misa, Anita, Stefania, Daniela, Maura, Simona Bottoni, Sandro, Mirella, Maria, Saurindro, Adriana, Pietro del Bianco, Pietro Mazzoli, Luciana, Valentina, Salvatore, Piero e Adolfo.
Roma, 20 maggio 1999

La IV Unione e il gruppo Circoscrizionale dei Ds annuncia la prematura scomparsa della compagna

ANNA SELVAGGI
Roma, 20 maggio 1999

Ad un anno della scomparsa, Egidio, Ehiria, Iliia e Antonio ricordano all'affetto di quanti lo conobbero
PAOLO PORZIA
Roma, 20 maggio 1999

ANNIVERSARIO
20/5/1991 - 20/5/1999
MARGHERITA GUFFANTI
(ved. Vecchio)

GIULIA
...sei sempre con noi. I tuoi cari.
Zingonia (Bg), 20 maggio 1999

In ricordo del caro
GUIDO GIUSTI
a un anno dalla scomparsa i familiari.
Sesto Fiorentino, 20 maggio 1999

RINGRAZIAMENTO
La famiglia Bisi-Costanzini nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia commossa tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno preso parte al suo dolore per la perdita del caro e indimenticabile

OMAR
On. Fun. Simoni - Modena tel. 059-340449
Modena, 20 maggio 1999

MIKE BONGIORNO e LELLO ARENA

presentano

VIVA NAPOLI

La sfida finale tra le squadre di AURELIO FIERRO e MARIO MEROLA.

Le grandi canzoni di Napoli dal vivo con la grande orchestra diretta dal M° Vessicchio.

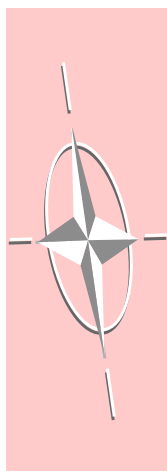
Questa sera in diretta alle 20.45 su

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

e
RETEQUATTRO

TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE
SULLE PAGINE 706-707 DI
MEDIA
VIDEO





◆ **Il premier ottiene una modifica della risoluzione della maggioranza e incassa il sì della Camera**

◆ **«Chiediamo alla Nato di essere pronta a cedere alle Nazioni Unite il potere di decidere sul prosieguo della crisi»**

◆ **«Il governo è impegnato a definire iniziative forti e incisive, non a costruire soluzioni alchemiche per la coalizione»**

«Sospensione, non tregua unilaterale»

D'Alema oggi a Bruxelles porta a Solana la proposta di pace italiana

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Forte del voto della Camera che ha approvato la mozione della sua maggioranza in cui si «approva e si sostiene la proposta e l'azione che il governo sta svolgendo per una soluzione politica del conflitto» Massimo D'Alema questa mattina vola a Bruxelles per incontrare il segretario generale della Nato, Javier Solana. Una visita lampo, ma necessaria, per illustrare agli alleati la proposta italiana per arrivare ad «una pace giusta». «È un'operazione politica importante quella che proponiamo: noi chiediamo alla Nato di essere pronta a cedere alla Nazioni Unite il potere di decidere sul prosieguo della crisi, rinunciando ai bombardamenti nel momento stesso in cui sarà concordata una risoluzione chiara con la quale l'intera comunità internazionale si assuma la responsabilità di ristabilire la pace e il diritto nei Balcani. Se questa iniziativa dell'Italia divenisse una proposta della Nato, avrebbe un grande valore ed ecco che il tema dei bombardamenti - ha aggiunto D'Alema - non come un ritirarsi dal conflitto che continua, ma come una scelta consapevole per la pace che innesca un processo politico di pace. Spero che dal parlamento italiano venga un messaggio in grado di convincere i nostri alleati, di rimuovere le loro incertezze, i loro dubbi che pure persistono in questo momento perché questo sarebbe importante per aprire una fase nuova».

E da Bruxelles il portavoce Nato Jamie Shea ha fatto sapere di aver ascoltato l'intervento di D'Alema e di aver apprezzato il passaggio sul «dovere dell'Italia di muoversi in sincronia con gli alleati della Nato».

Sul piano parlamentare, il segnale richiesto è arrivato. La mozione del governo è stata approvata.

Alla positiva conclusione si è giunti al termine di un lavoro complesso. Non è stato facile mettere d'accordo sensibilità diverse, tanto più che la discussione è andata avanti

TELEFONATA DI CLARK
Il comandante supremo delle forze alleate assente «giustificato» a Bruxelles



Plinio Lepri/Agf

mentre dall'altra parte dell'Adriatico, come ha ricordato anche il presidente D'Alema, la guerra continua e non finirebbe neanche se cessassero i raid della Nato. Perché la pulizia etnica, l'assalto alle abitazioni, le uccisioni e gli stupri continuerebbero. Alla fine però è stato raggiunto un accordo su un testo che ricalca la proposta che D'Alema oggi illustrerà ai vertici Nato. All'appuntamento non sarà presente il comandante supremo delle forze alleate, Wesley Clark perché in missione a Washington. Lo ha spiegato lui stesso al presidente del Consiglio cui ha fatto una lunga telefonata augurandosi di poterlo incontrare quanto prima, in un'altra occasione. Tant'è che la replica di D'Alema, prevista per le 14,30, è cominciata con un leggero

ma inconsueto ritardo.

Non c'è stato lo strappo nella maggioranza, tanto evocato dalle opposizioni. Anzi. C'è stata una discussione franca in questi giorni. L'altra sera si era conclusa con una lunga chiacchierata via telefono con il leader dei Ds, Walter Veltroni che si era fatto portavoce delle riserve che alcune componenti della maggioranza avevano avanzato rispetto alla prima stesura del documento. Perplesità arrivarono da repubblicani, socialisti e cossighiani, un po' di mal di pancia mostravano di averlo alcuni esponenti di Rinnovamento.

Il vero rischio, ad un certo punto paventato, è che potessero non votare a favore dei ministri del governo D'Alema, Angelo Piazza, titolare del dicastero della Funzione

pubblica e Carlo Scognamiglio. E se il ministro della Difesa non fosse stato d'accordo avrebbe dato ragione al Polo che del dissenso in seno alla coalizione e dell'incapacità a trovare una soluzione soddisfacente per tutti ne avevano fatto un leit motiv. Il ritorno non ha avuto il risultato sperato.

Ieri, dopo l'intervento in aula di D'Alema e prima della sua replica la maggioranza si è riunita di nuovo, forte del lavoro preparatorio portato avanti da Fabio Mussi, dal sottosegretario Minniti e dal vicepresidente Sergio Mattarella che ha giocato in casa, dialogando con i Popolari. Anche per questo il premier ha partecipato solo alla prima parte della riunione spiegando cosa non lo convinceva del testo iniziale e poi ha lasciato a Minniti e Mattarella il compito della stesura definitiva. Che poi è stata approvata. Ed è la prima volta che l'azione di governo ottiene un esplicito voto di approvazione cui non ha voluto partecipare Rifondazione che ha preferito ancora una volta l'isolamento anche se poi, sulla parte propositiva, ha dovuto votare a favore.

Invece c'è stata quella compattezza della maggioranza che per D'Alema «è cruciale» per rafforzare il ruolo dell'Italia nella ricerca della soluzione negoziale alla crisi nei Balcani. Non è una questione di casa nostra, ci ha tenuto a sottolineare il presidente ma deve affrontare al livello di una grande nazione. Se si arri-

va a pensare in grande, tanto da affermare che «la chiave di volta è una risoluzione Onu» in cui coinvolgere Russia e Cina non si deve dare agli alleati neanche la sensazione che su una questione mondiale si giochino partite interne. Su questo D'Alema è stato chiaro, sferzante. «Il governo deve essere autorizzato a definire iniziative forti, incisive» e non costruire «un equilibrio alchemico all'interno di una maggioranza che si suppone divi-

sa. Di fronte ad una tragedia come quella della guerra io vengo qui primo a dire al parlamento come stanno le cose, poi che cosa il governo ritiene si possa realisticamente fare e non ad indicare equilibri o a ricercare soluzioni verbali». Se il Parlamento dovesse ritenere che l'operato dell'esecutivo è sbagliato o insufficiente «non ha che dirlo e il governo ne prenderà atto».

Per il momento non c'è bisogno di alcuna presa d'atto e questa mattina per andare a Bruxelles D'Alema al posto di un ipotetico cappello a cono da alchimista o di un elmetto da soldato ha scelto, ancora una volta, di indossare la feluca dell'ambasciatore. Perché «una pace giusta» si può ottenere solo con la mediazione.

LE DUE MOZIONI A CONFRONTO

MAGGIORANZA

La Camera «approva e sostiene le proposte e l'azione che il governo sta svolgendo per una soluzione politica del conflitto» e impegna l'esecutivo «a sviluppare con la massima rapidità, presso gli alleati della Nato e nelle sedi internazionali un'iniziativa volta all'approvazione da parte del consiglio di sicurezza dell'Onu di una risoluzione sul Kosovo contenente i punti indicati dalla riunione del G8, per favorire la quale deve essere promossa una sospensione dei bombardamenti. Tale sospensione volta a consentire la convocazione del Consiglio di sicurezza sulla base di un risoluzione concordata e a verificare quindi la disponibilità del governo jugoslavo ad applicarla».

POLO

La Camera impegna il governo «ad appoggiare d'intesa con gli alleati della Nato ogni iniziativa che comporti l'adozione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu di una risoluzione che contenga i punti del documento sottoscritto dal G8. Non appena tale risoluzione verrà accettata da Milosevic si potrà stabilire una immediata ed opportunamente concordata sospensione dei bombardamenti sulla Serbia e sul Kosovo per consentire alle parti interessate di adempiere alle disposizioni della risoluzione stessa».

IL CASO

Il premier ammette «Sulle procedure ho fatto un errore»

ROMA Anche a Massimo D'Alema può capitare di compiere un errore. Di procedura, ma sempre un errore che il presidente del Consiglio ha ammesso senza difficoltà. «Mi sono sbagliato» ha riconosciuto il premier a proposito della messa in votazione delle diverse mozioni presentate al termine del dibattito sulla guerra nei Balcani. Al termine della sua replica il premier aveva espresso parere favorevole alla risoluzione presentata dalla maggioranza ma si era rimesso all'assemblea sul documento del Polo, pur giudicandolo «insufficiente politicamente». Analogo comportamento aveva avuto nei confronti della mozione presentata da Mirko Tremaglia. Il fatto è, come gli ha ricordato il presidente della Camera, Luciano Violante che «il governo non può essere impegnato a fare due cose diverse». Per cui i documenti presentati dovevano essere respinti o accolti dal premier. Scontato che il governo facesse proprio il documento della maggioranza anche se Massimo D'Alema ha voluto sottolineare che la risoluzione del deputato di An sarebbe stata «da accogliere come una raccomandazione, se ciò fosse possibile». Tremaglia dopo le parole del presidente, evidentemente soddisfatto dell'apprezzamento, ha provveduto a ritirare il suo documento in cui impegnava il governo «rendere più efficace l'iniziativa politico-diplomatica con il coinvolgimento della Russia e della Cina, assumendo come punto essenziale il documento del G8, con le condizioni fissate a Bonn e accolte anche dalla Russia» e che va portato in sede di consiglio di sicurezza dell'Onu.



Plinio Lepri/Agf

Piano Prodi, idee per il dopoguerra

Nella famiglia europea «membri associati» 5 paesi balcanici

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Con un'immagine efficace, Carl Bildt, rappresentante di Annan per il Kosovo, dice: «La pace è un meccanismo complesso, forse più della guerra. Non dobbiamo essere impreparati quando sarà il momento». Nella sala del Ceps, un «pensatoio» per cervelli europei, si discute proprio un «Piano» per il dopoguerra nell'Europa sudorientale, un progetto di una cinquantina di pagine che prefigura tutti i passaggi futuri per integrare l'intera regione dei Balcani in un «nuovo e moderno ordine europeo». Un «Piano» che ha come primo degli sponsor Romano Prodi, presidente designato della Commissione, e che si muove sull'onda della decisione dei leader dell'Ue di promuovere una conferenza sui Balcani. La rico-

struzione sarà, per lui, il grande cantiere del quinquennale mandato. Prodi presiede quest'incontro cui partecipa anche Emma Bonino, commissaria uscente per gli aiuti umanitari, che il professore saluta con premura ricambiata da un bacio sulle guance. L'invito di Bildt è da tempo già stato raccolto e messo in opera da Prodi che dice: «Sono fiducioso, certo non per le prossime ore ma per i prossimi giorni. Si sta lavorando bene per una soluzione politica e io ho speranza. Noi, pensando a dare una prospettiva stabile al dopoguerra, stiamo aiutando moltissimo coloro che sono chiamati a farla pace oggi».

Il presidente Prodi insiste molto sul compito impegnativo che spetta alla Commissione nella costruzione di una «pace stabile» nei Balcani. L'ha promesso nel suo discorso davanti al parlamento di Strasburgo e lo ripete

sullo sfondo dello scenario tragico del conflitto: «La Commissione è il motore dell'Europa, ha un ruolo da svolgere, è nostro dovere pensare una strategia e farla partire immediatamente». Prodi sottolinea la necessità di mettere sul tavolo delle «Grandi Idee» che si trasformino in combustibile per il motore della Commissione. L'«Idea» per i Balcani ha la «priorità assoluta». Ma attenzione: «Se le Grandi Idee non vengono messe in pratica non servono a nulla». Prodi parla della prospettiva e non ha voglia di tornare sul «pericolo» di una tregua unilaterale segnalato in un'intervista di ieri all'«Avvenire». Replica in questo modo a chi richiama il concetto: «Io sto parlando delle prospettive che abbiamo in mano. Purtroppo, io non ho in mano armi che costituiscono strumenti per la pace».

Dunque, il «Piano». Che, in si-

prima dell'esplosione del conflitto.

Il «Piano» vede già i cinque Paesi classificati come i «nuovi membri associati» della famiglia dell'Unione, magari con qualche clausola di sospensione di parte della legislazione comunitaria ma nel pieno rispetto di «normali condizioni di democrazia, dei diritti umani e delle minoranze». La presenza della Repubblica jugoslava è affrontata nel dettaglio: innanzitutto, Milosevic dovrà essere rimpiazzato da un leader illuminato e, immediatamente dopo, si potrà procedere all'apertura di un negoziato con Bruxelles per l'ottenimento dello status di «nuovo membro associato».

A questo punto l'intera federazione jugoslava sarebbe trascinata nel processo d'integrazione con una speciale responsabilità dell'Unione nel governo del Ko-

sovo.

L'ipotesi riduttiva dello scenario: una speciale protezione per il Kosovo e, forse, per il Montenegro ma senza alcun rinnovamento politico a Belgrado.

In effetti, un Kosovo «liberato e protetto» e che debba fronteggiare una Serbia «indebolita militarmente ma pur sempre con atteggiamento di sfida» avrebbe delle «prospettive povere».

Al contrario, un rinnovamento chiaro e democratico in Serbia, la cui posizione è di grande importanza per la Macedonia, la Romania e la Bulgaria (Bildt invita a riflettere: «Guardate dove si trova, è lì nel mezzo»), permetterebbe alla Repubblica jugoslava di «sopravvivere e di riprendersi come Stato federale sovrano».

Romano Prodi ripete: «Dobbiamo dare una prospettiva politica, stabile e di lungo periodo a questi paesi».

Sabato le Rsu in piazza a Milano

MILANO Sabato, per un giorno, Milano capitale della pace. E quanto si augurano le Rsu lombarde che ieri hanno annunciato una manifestazione contro la guerra, appoggiata da oltre 300 delegati di mezza Italia, insieme alle associazioni e ai partiti che hanno aderito alla piattaforma della marcia Perugia-Assisi. Numerose le adesioni anche dal mondo dello spettacolo e della cultura. Primi in testa: il Nobel Dario Fo e Franca Rame. Adesioni anche da parte dei quadri sindacali che comprendono praticamente l'intera Fiom lombarda, il segretario generale della Cgil regionale e l'ex segretario, Antonio Pizzinato. E inoltre, centri sociali e collettivi studenteschi. Il corteo di sabato sarà preceduto, venerdì, da una giornata di «mobilitazione nazionale delle fabbriche, con assemblee e scioperi previsti in oltre cento aziende».



BRUNO VECCHI

MILANO È un film bello, appassionato e pieno di speranza *Del perduto amore* (la versione home video è appena uscita nella collana «Storie di donne» edita da l'U), che Michele Placido - sempre più bravo nel raccontare l'essere, il malessere e la voglia di riscatto della gente comune - ha realizzato ispirandosi, con Domenico Startone, alla vera storia di una giovane maestra comunista nell'Italia del Sud della fine degli anni Cinquanta. «Liliana aveva 21 e anni viveva nel mio paese, Ascoli Satriano. È stata un mito per chi l'ha conosciuta. Gli emigranti, addirittura, portavano con sé la sua foto. Era una ragazza straordinaria che ha fatto cose straordinarie: una borghese che ha avuto il coraggio di scendere nella

Quella maestra comunista

«Del perduto amore» di Placido in edicola con l'U

campagna e mettersi al fianco degli sfruttati», dice Placido. Un'eresia nell'Italia profonda del 1958, dove crescere e migliorare la propria condizione, non era ancora un diritto. Ma solo una provocazione alle orecchie dei conservatori.

Presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia di settembre, *Del perduto amore* è però anche uno dei tanti, troppi film italiani passati inosservati nelle sale cinematografiche. Un vero peccato. «Cercare di capire perché il cinema italiano non riscuote il favore del pubblico meritebbe una seria analisi», è l'opi-

nione di Placido. «Ogni tanto si sente dire che i film americani sono fatti meglio. Ma non basta a dare una risposta, perché il pubblico va a vedere anche film americani bruttissimi. Eppure, in una stagione, esistono almeno 4 o 5 titoli italiani che meriterebbero maggiore attenzione». Invece, niente: il nostro cinema resta la maglia nera del botteghino. «E' un brutto momento, che dura da parecchio tempo», prosegue Placido, che sarà presente, il 16 giugno, con una personale al Festival di La Rochelle. «E non credo che per uscire si debba cercare di an-

dare verso il pubblico rinunciando alla propria sensibilità e verità. Così si finirebbe solo per mettere in scena situazioni e non immagini».

E allora, che fare, in una realtà di passioni sopite che rischia di avvitarsi su se stessa? «Recuperare la tradizione di un certo nostro cinema, penso al cinema di Rossellini e De Sica». Per riprendere a raccontare storie, come quella di Liliana, che ci appartengono. «Ma occorre anche avere la capacità di sorprendere veramente lo spettatore. Una qualità che forse ancora manca al nostro cinema».



Paolo Rossi in tv: il grande ritorno

Su Raidue con «1,10,100 Rabelais»

MARIA NOVELLA OPPO

Qual è il motivo per voler guardare il programma «1,10,100 Rabelais» stasera su Raidue alle 22,50? Risponde Paolo Rossi, che è uno degli autori interpreti: «Il motivo è che si tratta di una cosa diversa dal solito». Una cosa diversa da tutto il resto delle tv. Infatti è teatro, ma ripreso «con tutte le caratteristiche per mantenere vivo lo spirito dell'autore via etere».

E qual è lo spirito di Rabelais, secondo Paolo Rossi? «Fa ciò che vuoi nel pieno rispetto degli altri». Una scelta molto moderna, che si può anche dire così: «Libere la propria personalità, giocare e soprattutto cercare, attraverso le contraddizioni, i valori eticamente importanti. E in più facendo anche ridere». Insomma: il massimo per un comico di oggi. Anche se Rabelais era un monaco benedettino e viveva in Francia tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo. Ma il suo grande libro *Gargantua e Pantagruel* può essere una sorta di Bibbia per noi che andiamo a debuttare nel terzo millennio. «Sarà che anche il nostro è una sorta di Medio Evo», azzarda Paolo Rossi, che ha portato lo spettacolo in giro per l'Italia e ora lo ha preparato in versione speciale per la tv, diviso in due

puntate. Senza paura di snaturarlo nell'imbutto elettronico. «Perché dice: l'ho montato io e anche nella versione televisiva ha mantenuto quella circolarità che ci voleva. Due ore consecutive per la tv erano troppe, perché i tempi, tra i due mezzi, sono diversi. Questo era uno spettacolo che non finiva mai. Quando il pubblico entrava in teatro lo spettacolo era già cominciato e quando usciva non era ancora finito. Lo continuavo a raccontarlo anche dopo, al ristorante e durante la notte».

Da un libro infinito, stimoli infiniti sono piovuti sui secoli successivi. Tanti ci hanno pescato dentro e ne sono nati tanti diversi spettacoli. Di che genere? Paolo Rossi risponde: «Siccome è una roba diversa dal solito, aspetto che siano gli altri a definirla». Quel che conta è che il teatro (grazie ai buoni uffici del direttore di Raidue Carlo Freccero) trovi in televisione il suo spazio, senza tradirsi e soprattutto senza tradire lo spirito di Rabelais. E cioè «cultura, divertimento e piacere da portare dovunque, anche nelle periferie» che, come dice Paolo Rossi, «allora erano in centro». E ora possono anche essere in quel centro quanto mai decentrato e periferico che è la televisione.

Elio con un po' di Limiti

Anche Mentana nel nuovo cd delle Storie Tese

ALBA SOLARO

ROMA Un concerto di Elio e le Storie Tese, non poteva che cominciare dal *Bis*. Al Palladium di Roma martedì sera l'atmosfera era rovente, e non solo per la curiosità di ascoltare in anteprima le nuove canzoni della band milanese. Il clima era da sauna, surriscaldato dai fischi per Paola & Chiara che hanno incautamente cercato di aprire la serata in versione acustica celtica. Vaghiolo a spiegare, che i fan di Elio non sono tipi da musiche pastorali. Sono abituati a insulti e sputi, che il cantante simpaticamente distribuisce; un fan impertinente per tutta la serata continua ad urlargli «sei grande!», beccandosi una sequela di acidissimi «stai zitto».

L'occasione era comunque imperdibile. Il concerto (che Radiodue Rai trasmette sabato 29 a conclusione di «Palladium Live») era la presentazione live del nuovo album, *Craccracricreac*, titolo quasi impronunciabile («è il rumore che fa il nostro corpo mentre cambia», spiega Elio) per sedici canzoni nuove, e una traccia interattiva per pc per accedere gratis al sito Virgilio. Ma era anche la loro prima uscita pubblica dalla tragica morte, lo scorso gennaio, del sassofonista Paolo «Feiez» Panigada. Il disco è dedicato a lui. «È stato come sbattere la testa al muro - racconta il tastierista Rocco Tanica - ma dovevamo scegliere, se sparire per qualche tempo o risalire subito sulla macchina incidentata. Alla fine abbiamo deciso di risalire».

E di portare a termine questo che Elio presenta come un album «contro». Contro chi? «Contro tutti». Magari anche contro chi, dopo tredici anni di onorata carriera delle Storie Tese, continua a scandalizzarsi per i loro testi «osè». Come il singolo *La visione* che qualche radio avrebbe censurato per via del refrain («la visione della fi... da vi-



La band di Elio e le Storie Tese. Esce oggi nei negozi il nuovo album intitolato «Craccracricreac».

cino)». «Le radio trasmettono decine di rap - commenta Faso, il bassista - che ti incitano a stuprare tua madre e robe del genere, ma sono in inglese, non lo capisce nessuno. Se la prendono con noi se cantiamo culi e tette, ma poi a Domenica In le ballerine girano nude. Io lo gradisco, ma mi domando anche cosa si intenda allora per volgarità...».

Non sarà volgare Giorgio Bracardi che nel disco canta un'escatologica *Che felicità*, ed è nel solco delle canzoni popolari sui doppi sensi, dallo *Spazzacamino* giù giù fino all'arboriano *Clarinetto*, anche *Erviva* («incontro la fi, incontro la fidanzata, le mostro il mio ca, le mostro il mio cognolino...»). Ma il «progetto» di questo album sta da un'altra parte, nel grande gioco che gli Elio si sono divertiti a cucire addosso ai «generi», rimastando e riciclando nel pentolone delle musiche di questo secolo, divertendosi a ospitare dei signori del piccolo schermo come Enrico Mentana, che in *Rock'n'roll* legge un surreale notiziario rock, o Paolo Limiti, che fa il verso a se stesso introducendo

Caro 2000. E si va dalla *Bella canzone* di una volta dove Elio canta in sordina, alla Natalino Otto, fino alla ballatona stile Fred Bongusto, con citazioni anni '60, di *Sogno o son desktop* (premio per il più bel titolo dell'album). Il gioco delle celebrazioni passa per *Rock'n'roll*, il pezzo più potente («Il rap non mi va, la techno è una merda, la fusion è complicata, il jazz troppi assoli, ma il rock sì che mi piace...»), per *Disco Music*, infarcita di citazioni dance anni '70, per *Beatles Rolling Stones e Bob Dylan*. Il 18 giugno, dal festival Heineken di Imola, parte il tour delle Storie Tese: «I concerti per la pace? Non so se parteciperemo - dice Elio - io sono d'accordo con la Bonino, quando vedi la gente morire vorresti poter fare qualcosa. Ma l'intervento della Nato è come dare fuoco a tutta la stanza per ammazzare una mosca». E i quattro telefilm girati in America l'anno scorso? «Dovevano andare su Raidue, ma pare che a Freccero il nostro humour non sia piaciuto. Il guaio è che siamo sempre in anticipo su tutti».

SCOPERTE

Trovati in soffitta due film inediti dei fratelli Lumière

■ Eccole lì, tutte coperte di polvere, fra mille altri oggetti abbandonati, due pellicole inedite dei fratelli Lumière, gli inventori del cinema: dimenticate nella soffitta di un vecchio sanatorio di Hauteville, vicino a Lione, sono state casualmente trovate nel corso di lavori di ristrutturazione.

I due inediti *Brutto tempo in mare N.2* (1896) e *Bambini con i loro cani e gatti* (realizzato in una data incerta tra il 1895 ed il 1905) - erano insieme ad alcuni strumenti indispensabili, al tempo, per la loro visione: un proiettore, un apparecchio per le diapositive e un apparecchio per riavvolgere le pellicole. Le pellicole ritrovate verranno ora restaurate.

IN ECCEZIONALE CONTEMPORANEA CON IL FESTIVAL DI CANNES

OGGI

INTRASTEVEVERE - 4 FONTANE

Prima ai Cinema di Roma

ROXY

TRIANON

LUX

e da domani al

WARNER VILLAGE CINEMAS

LA BALIA DI MARCO BELLOCCHIO

IL FILM CHE RAPPRESENTA L'ITALIA IN CONCORSO

SELEZIONE UFFICIALE - 52° FESTIVAL DI CANNES 1999



sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Metropolis
Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura

da maggio



Auguri Cipputi! Venticinque anni di lotta e ironia

L'operaio di Altan ha un quarto di secolo
Ed è ancora il più geniale dei filosofi

Buon compleanno Cipputi: compie 25 anni lo smagato e metafisico operaio di Francesco Tullio Altan. Ce lo ricorda una mostra itinerante, da oggi a settembre, organizzata nella più ferreamente industriale delle città italiane, Torino (dalla Provincia e da Cgil-Cisl-Uil, Fiom e Uilm). Il «Cippa» di Altan è nato quando la classe operaia era protagonista. Ed è ancora vivo e vegeto: oggi che la classe operaia viene de-rubricata a soggetto «residuale». Cipputi ha sangue nobile: nelle sue vene scorre qualche fluido presocratico, stoico o cinico... Qual è, appunto, il suo elisir di lunga vita? L'abbiamo chiesto a uno scrittore satirico, una pittrice, un padre storico del nostro sindacalismo, un regista e uno storico della letteratura italiana.

STEFANO BENNI. «Cipputi è, anzitutto, uno dei pochi eroi operai della mitologia italiana. Ed è di Altan, cioè di uno dei pochi... La satira è diventata di Stato, televisiva, c'è quella del Bagaglio dove gli onorevoli fanno la fila per essere presi a schiaffi. È diventata retorica. In venticinque anni invece Altan è riuscito ad avere sempre qualcosa da comunicare: nove sue battute su dieci, sono riuscite. Se ancora ci sorprende, nonostante come tutti usi i suoi tormentoni, i suoi personaggi fissi, è perché oltre la tecnica e la bravura ha passione politica. Tecnicamente è un grande: ha capito benissimo che l'umorismo è matematica. Ma il suo segreto è la vera indignazione, la vera passione politica, come Ellekappa: mentre la sinistra fa finta di essere tuttora tale, Altan è ancora davvero di sinistra, ho questo brutto sospetto. Il suo tormentone più evidente è tra sacro e profano. Una cosa detta dal generale Clark davanti a diecimila microfoni, detta in altra cornice diventa quello che è: una stronzata. Altan è un geniale radar di stronzate».

BRUNO TRENTIN. «Cipputi ce l'ho nel cuore: è, all'apparenza, un operaio d'altri tempi ma è in realtà un personaggio molto moderno, pieno di autoironia, lucido, ha il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà. È un operaio specializzato, non è l'operaio-massa alla catena di montaggio, ha molto saper fare, ha le sue astuzie. Ha disincanto e ironia, però non si rassegna mai. Quando ho scritto "La città del lavoro" ho scelto una sua vignetta a epigrafe: un personaggio dice "Destra e sinistra sono concetti superati", l'altro risponde "E sopra e sotto sono scaduti anche

quelli?". Cipputi in apparenza assomiglia alla classe operaia del primo dopoguerra, ma ha introiettato tutti i temi: è un grande saggio che guarda lontano, senza soverchie illusioni su quello che sindacato e sinistra possono dargli, ma senza cadere mai nel distacco qualunquistico. Non perde speranze».

ETTORE SCOLA. «Anche se compie 25 anni, il metalmeccanico Cipputi del grande Altan sicuramente lavora alle sue misteriose macchine da molto tempo, ha partecipato alle lotte dell'autunno caldo. E anche quando il suo partito, il suo sindacato, l'hanno deluso, non si è lasciato tentare da altre sirene ma ha continuato a individuare i suoi nemici, proprio nella sua sinistra. Forse il giovane operaio non gli assomiglia più, ma ha ancora bisogno di lui. Le 35 ore Cipputi se le merita, perché nelle ore libere dal lavoro certo non si dedica solo alle bocce e all'Enalotto».

GIOSETTA FIORINI. «Altan è spiritoso, intelligente, triste e dram-

matico. Ha un tratto assimilabile a certe immagini più antiche, degli anni Trenta e Quaranta, a certa pubblicistica americana. Ha una cifra personale, è essenziale, è bravo: chi copia il vero non è bravo. L'essenzialità deve essere anzitutto in lui un talento innato, ma è anche il frutto di una partecipazione psicologica molto attenta: deve sottrarre quasi tutto. Questo si acquista con un'elaborazione profonda, a meno che non sei un genio come Picasso. Ci sono persone che tempestano, strimpellano, altri che col solo apparire sono artisti. Nel suo mestiere, Altan è il più bravo: ha stile, non insiste e non s'ingerisce, non tenta di far altro, ha grande eleganza».

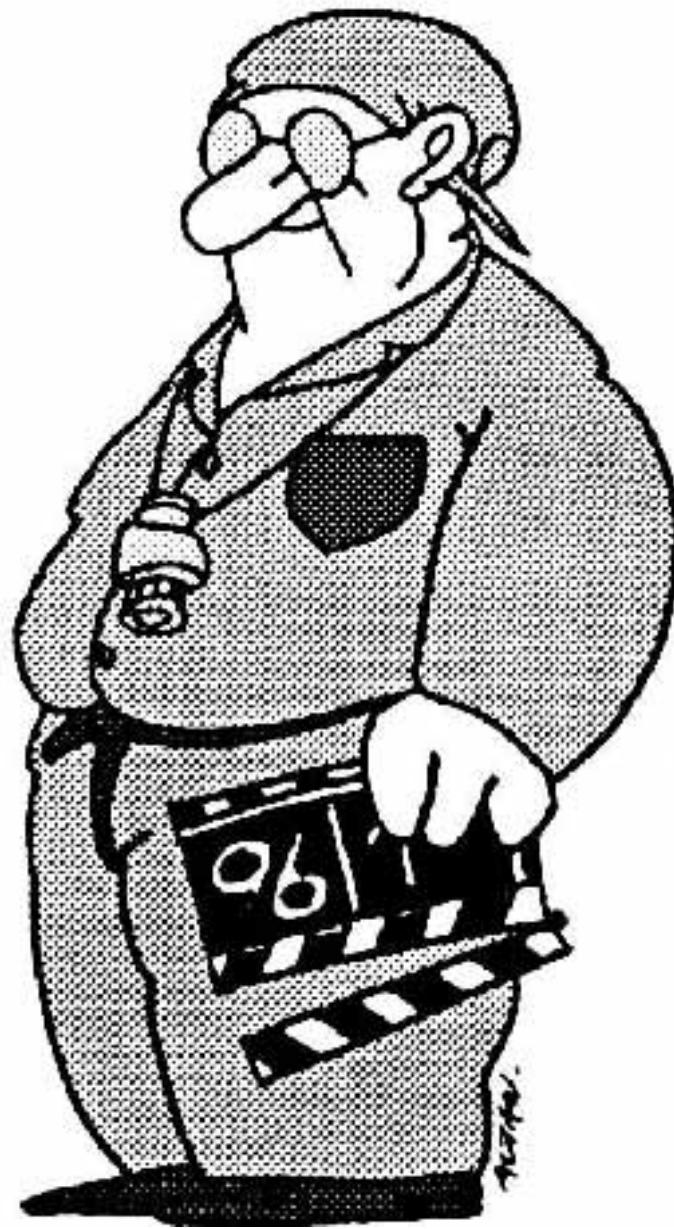
ALBERTO ASOR ROSA. «Lo arduo per "Rinascita": chiesi a lui, Staino, Ellekappa e Vannini di disegnare storie anziché vignette. In generale, ritengo che il pensiero politico italiano si sia rifugiato in un gruppo di vignettisti e loro ne sono la più lampante testimonianza. Altan è il genio della situazione. Cipputi è un pezzo di storia italiana e io gliene sono riconoscente. Senza di lui la classe operaia sarebbe uscita molto più rapidamente dalle corde della sinistra italiana. Se, come si dice, una vignetta di Altan conta più di dieci editoriali, è perché i nostri editorialisti non hanno il dono

della sintesi: negli ultimi mesi, con la guerra, Altan ha superato se stesso, è formidabile. Cipputi appartiene a una classe residuale? Bisognerebbe parlare di resistenza, attraverso il sarcasmo: Cipputi esprime ciò che resiste di una classe che non è estinta. Altan non nasce in Italia da un terreno di coltura: mi vengono in mente solo certi volantini anonimi del '68, nessuna maschera popolare, forse Achille Cam-

panile per la paradossalità. Il suo genio è partire da una situazione concreta ed elevarla al generale, al surreale. All'epoca di "Rinascita" incontrai Staino, Ellekappa e Vannini, lui no. E questo ha a che fare col suo stile di disegno: Altan non abita nella cintura operaia di Torino o Milano, vive in un ritiro nel Triveneto. E il suo Cipputi, appunto, si decanta attraverso il suo immaginario».

Il famoso «Cippa» creato da Altan: un operaio che «resiste» da venticinque anni

M.S.P.



SEGUE DALLA PRIMA

FAMIGLIE, AIUTI SENZA IDEOLOGIE

carente e più lontano dal modello europeo prevalente e dalle stesse raccomandazioni dell'Unione Europea. Nel nostro paese, infatti, mancano politiche di sostegno adeguate, in termini di servizi, di trasferimenti, di fiscalità, ma anche di politiche del lavoro e degli orari di lavoro, che effettivamente sostengano coloro che liberamente assumono responsabilità nei confronti sia di figli che delle generazioni più anziane. Mancano anche, nonostante l'indicazione costituzionale forte in materia, politiche effettive a sostegno della parità tra uomini e donne e di conciliazione tra responsabilità familiari e impegno lavorativo. Anche le politiche di contrasto alla povertà sono nel migliore dei casi solo abbozzate, nonostante l'iniziativa del governo negli ultimi anni: Mi sembra da quest'ultimo punto di vista interessante che il forte riconoscimento dato al volontariato è inserito in un contesto di riflessione critica su uno Stato Sociale che lascia troppi vuoti in settori cruciali per la dignità, oltre che il benessere, dei cittadini. Più che una presa di posizione ideologica su che cosa sia la famiglia e i valori familiari, come è stata letta da qualcuno, mi sembra cioè che quella di Ciampi sia stata una lettura critica della distanza tra dettato costituzionale e politiche pubbliche. D'altra parte, chiunque si occupi di questi temi - studioso, operatore sociale, ma soprattutto amministratore - sa bene che le questioni di politica sociale che dalle famiglie provengono non riguardano che raramente questioni di legittimità o meno della convivenza tra adulti. Riguardano piuttosto questioni di cura ed educazione dei più piccoli, di cura ed assistenza dei più fragili, di compatibilità tra esigenze e responsabilità diverse, di autonomia personale: tra uomini e donne, ma anche tra le generazioni. Sono questioni che sono emerse in controllo anche nel Rapporto Annuale dell'ISTAT presentato in questi giorni. In esso, da un lato si constata come la solidarietà tra generazioni, più ancora che quella di coppia, sia davvero l'asse portante delle famiglie italiane. Allungandosi e allargandosi a seconda delle circostanze, le famiglie italiane, dice il rapporto, costituiscono il grande ammortizzatore sociale dopo lo scarto del nostro imperfetto sistema di welfare, soprattutto nei confronti delle generazioni più giovani e di quelle più anziane. Ma ciò da un lato presenta forti costi sul piano dell'autonomia personale, anche se ben celato sotto il sereno benessere manifestato dai giovani ultraventicinqueenni che pur avendo un reddito ed una occupazione non manifestano alcun desiderio di uscire da casa e di provare a contare su se stessi. Costi anche in termini di scarsa disponibilità alla mobilità territoriale, alla flessibilità tanto auspicata dal mercato del lavoro: se l'unica risorsa disponibile in caso di bisogno è la famiglia, non ce ne si può facilmente allontanare. Costi, soprattutto, per le donne, che pagano ancora i prezzi più alti del difficile tentativo di conciliare responsabilità familiari e presenza sul mercato del lavoro, in assenza di politiche dei servizi adeguate e di politiche dei tempi di lavoro amichevoli, oltre che di una cultura di genere maschile un po' meno conservatrice. Ma l'esclusivo affidamento sulla solidarietà familiare sta diventando anche sempre meno praticabile: a fronte di un numero crescente di grandi anziani con necessità di cura ci saranno sempre meno figli e figlie, e queste ultime saranno sempre più occupate nel mercato del lavoro. Non solo, la famosa flessibilità e mobilità richiesta dal mercato del lavoro ne allontanerà una parte dai luoghi di residenza della generazione più anziana. Questi, ed altri, dati emersi dal Rapporto Annuale segnalano che, per rispettare il dettato costituzionale, oltre che per accompagnare in modo efficace il rilancio della nostra economia occorre dare un posto di rilievo a politiche sociali non ideologiche, ma che viceversa accompagnino in modo non discriminatorio i lavoratori cittadini che hanno, appunto, responsabilità familiari. Quindi occorre che politiche del lavoro e politiche sociali vengano meglio integrate e coordinate di quanto non avvenga ora. Da questo punto di vista, mi sembra che la proposta di riforma dei Ministeri proposta da Bassanini vada nella direzione giusta, purché non sia intesa come una sorta di gerarchia tra settori (con il lavoro, o la sanità al primo posto), ma come un modo di pensare in modo integrato le politiche che nei loro effetti sui cittadini interagiscono in modo forte, anche se spesso imprevisto, proprio perché non riflettuto insieme.

CHIARA SARACENO

Nerone? Un illuminato e fine esteta

Storici a convegno «riabilitano» l'imperatore. E a giugno riaprirà la Domus Aurea

Alla fine di giugno, giovedì 24 per la precisione, riaprirà a Roma la Domus Aurea. Lo ha riconfermato il sovrintendente comunale, Eugenio La Rocca. Ma il padrone di casa della più bella residenza imperiale mai edificata nell'Urbe non sarà più il vecchio Nerone. Il tiranno pazzo e lussurioso, che si credeva Dio e per merco capriccio incendiò Roma nel I secolo dopo Cristo. Ma sarà un nuovo Nerone. Consapevole e geniale. Che ricostruirà la sua città «più grande e più bella che pria», come diceva Petrolini, dopo che un incendio tanto accidentale quanto devastante l'aveva rasa al suolo.

Insomma, il grande uomo di governo dell'Urbe che ha preso forma nel corso della quarta edizione del «Colloquio Neroniano», organizzata quest'anno proprio a Roma, nella sala Protomoteca del Campidoglio, dagli storici europei dell'età antica che si ritrovano nella «Société Internationale d'Etudes

Neroniennes» (Sien).

La ricerca storica è intrinsecamente revisionista. Nel senso che modifica in continuazione la ricostruzione della storia, sulla base di nuova documentazione o di nuove chiavi interpretative. Ma il revisionismo dei membri della Sien è davvero radicale. Nerone, assicura Jean Marie Croisille, il presidente, non è l'imperatore che incendiò Roma. Ma l'imperatore che la ricostruì. Con un progetto urbanistico più razionale. E con un ineguagliato senso del bello. «Non esiste nessuna residenza imperiale, tranne Villa Adriana, più grande e magnifica della Domus Aurea».

Nerone, dunque, pensava in grande. Ma non si credeva un Dio. Quest'immagine è falsa. Un'autentica falsificazione storica, assicura l'olandese professor Moorman. Dovuta al fatto che spesso «si è tentato di interpretare raffigurazioni o motivi figurativi tramite

associazioni di Nerone con Apollo o con Dionisio. Uno studio accurato rende poco convincenti tali ipotesi. Quelle immagini divine rispondono a un gusto del tempo, piuttosto diffuso. I disegni e i motivi nella Domus Aurea non differiscono sostanzialmente da quelli nelle pitture di Pompei e, dunque, non sono da interpretare come dirette espressioni della volontà di Nerone ma come prova della moda del tempo».

Il convegno Sien sta modificando l'immagine di Nerone. E non solo metaforicamente. Quella grande testa e quei frammenti di statua conservati nei Musei Capitolini, finora attribuiti all'imperatore Costantino, potrebbero essere i resti del colossale monumento eretto davanti al Colosseo, e raffigurante proprio Nerone. Spiega la «revisionista» Enslin: «La probabile provenienza dall'area dell'Anfiteatro Flavio dei frammenti del colosso dei Musei Capitolini, nonché la loro successiva

collocazione davanti alla Basilica del Laterano, hanno permesso di avanzare l'ipotesi che essi, giunti in Campidoglio nel 1471 in seguito alla donazione di papa Sisto IV, siano appartenuti al Colosso dell'imperatore Nerone, di cui parlano numerose fonti letterarie. Gli ultimi dati dimostrano che la testa colossale, identificata dai più con l'imperatore Costantino, ha subito diversi e consistenti interventi, tali da far supporre successive modifiche della fisionomia originaria del ritratto. Permangono, invece, numerosi problemi circa le dimensioni ricostruibili della statua capitolina rispetto a quelle del Colosso».

L'incontro degli storici di Sien, iniziato ieri, si concluderà domenica prossima. Se il livello delle novità presentate resterà così alto, a partire da lunedì gli autori dei manuali scolastici di storia antica avranno molto lavoro da fare.

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno



l'Unità

Schizzano al rialzo i titoli telefonici
Gli arbitraggisti scommettono
sulla riuscita dell'assalto di Colaninno

Bernabè insiste con il buy-back
«Se l'Opa fallisce, proporrò al Cda
di acquistare azioni al prezzo di 15 euro»

Polemiche per le voci che vogliono
Colaninno già sicuro del 35%
Solo domani la scelta dei grandi azionisti

Opa su Telecom, lotta all'ultima azione

Consegnato il 9,03% dei titoli. Rumors di Borsa: Consob bacchetta Olivetti

GILDO CAMPESATO
ROMA In Borsa c'è chi ci crede. Proprio sul rush finale (per aderire all'Opa c'è tempo fino a domani pomeriggio alle 17) le quotazioni dei titoli telefonici sono tornate nuovamente ad impennarsi: +4,25% Telecom a 9,927 euro, addirittura +6,74% Olivetti a 3,358 euro. Il tutto in un giro di scambi vorticoso: fra contrattazioni telematiche e transizioni ai blocchi ieri è passato di mano quasi il 2% del capitale Telecom. Chi ha comprato ieri i titoli della società telefonica lo ha fatto con un solo obiettivo: portare le azioni all'Opa convinto che la battaglia di Colaninno avrà successo. Di conseguenza, anche i titoli delle due società scalatrici (Olivetti e Tecnost) si sono impennati.

gato inaffabilmente ieri agli analisti inglesi il presidente di Telecom, Bernardino Libonati. Ieri pomeriggio era stata diffusa la voce che, secondo i calcoli di uno degli advisor di Ivrea, Colaninno avrebbe già in tasca la quota minima del 35% di adesioni. Immediata la denuncia di Telecom alla Consob che accusa gli avversari di dare informazioni non documentate per influenzare i mercati; esposto che fa il paio con quello presentata, sempre ieri, da Olivetti contro il buy-back dei titoli Telecom annunciato da Bernabè. In serata, la commissione di controllo sulla Borsa ha chiesto ad Olivetti di «comunicare i dati in suo possesso sui fondi che avrebbero già consegnato i titoli Telecom per l'Opa, e di astenersi dal diffondere notizie, non verificabili, sullo svolgimento dell'Opa stessa».

Sempre che vinca, di quanto vincerà Colaninno? Il numero uno di Olivetti dice di volersi portare a casa il 60-70% del capitale. Ma è evidente che anche il 50% più uno gli basterebbe per sventare le trappole giuridiche che Bernabè si prepara a mettergli davanti in caso di una vittoria più striminzita, a cominciare da quella clausoletta dello statuto che limita al 3% i diritti di voto se non ha la maggioranza assoluta. Colaninno potrebbe ricorrere in Tribunale ma non è detto sia la mossa migliore: «Ogni avvocato italiano potrà spiegarvi quanto sono lunghi questi procedimenti», ha spie-

Rumors e schermaglie giuridiche a parte, le cifre ufficiali parlane ieri di un 9,03% di azioni consegnate contro il 4,85% del giorno prima. È quasi un raddoppio, ma siamo assai lontani dalla soglia minima prevista per il successo dell'Opa. Mancano solo due giorni: per Colaninno sembra una disperata corsa contro il tempo, ieri doveva essere la giornata della consegna dei titoli da parte dei fondi statunitensi. L'effetto sembra esserci stato, ma non più di tanto. Eppure, come dimostrano le quotazioni di Borsa di ieri e l'intervento massiccio degli arbitrag-



Antonio Calanni/Ap

gi, nel mercato sembra essersi diffusa la convinzione che le cifre ufficiali non rispecchiano la realtà. Molte adesioni sarebbero per così dire «congelate», in attesa di consegnare i titoli all'offerta proprio all'ultimo momento. Una strategia che è stata fatta propria da un po' tutti i grandi azionisti italiani di Telecom che soltanto domani decideranno come schierarsi. Bernabè, intanto, va avanti per la sua strada nel tentativo di sostenere il titolo e convincere gli azionisti ad avere fiducia in lui: «Noi

siamo molto ottimisti che l'offerta non abbia successo. Per recuperare il tempo perduto, negli ultimi due giorni, dovranno raccogliere moltissime azioni». Ieri Bernabè ha spiegato agli analisti che nel caso l'Opa non vada in porto, proporrà al consiglio di amministrazione del 25 maggio un acquisto di azioni proprie con un prezzo massimo di 15 euro ad azione. Quanto al dividendo (280 lire per azione ordinaria e di 300 lire per risparmio), ieri è stato comunicato che il pagamento avverrà dal 26 luglio.

POLITICA & AFFARI

E per Fininvest arrivano i primi no del governo

Toma in scena il conflitto di interessi. A causa dell'approssimarsi delle elezioni europee secondo alcuni; quasi a parere preventivamente un ipotetico scambio tra i progetti economici di Silvio Berlusconi e le esigenze di stabilità di governo e di riforme secondo altri; oppure più semplicemente perché i ruoli di Silvio Berlusconi imprenditore e di Silvio Berlusconi politico tornano a collidere pesantemente. Il fuoco alle polveri è venuto dopo la conferma che Fininvest e Mediaset stanno valutando l'opportunità di mettere mano al portafoglio per far parte del nucleo stabile che controllerà Olivetti in caso di successo dell'Opa su Telecom.

La notizia è venuta dallo stesso Berlusconi dopo che già nei giorni scorsi ne aveva parlato la figlia Marina. Ovviamente Berlusconi si è affrettato a ridimensionare la portata dell'intervento, riducendo il possibile investimento a poca cosa, ad una semplice «partecipazione finanziaria». Difficile

credere, se non altro perché il business dei telefoni è da molto tempo nel mirino del leader di Forza Italia le cui aziende non a caso hanno partecipato (perdendo) a tutte le gare per i telefoni cellulari, compresa quella che sta per essere lanciata per il quarto gestore. Mediaset, inoltre, figura tra gli azionisti di Albacom, uno dei concorrenti di Telecom nella rete fissa. L'interesse di Berlusconi non solo le telecomunicazioni sono un settore in forte crescita, ma le crescenti convergenze fra voce, dati, internet ed immagini ne fanno un campo di attività assai vicino ed in prospettiva sempre più integrato con la televisione. Quello di Berlusconi per i telefoni appare dunque un interesse di tipo strategico, anche se per ora il Cavaliere preferisce limitarsi a generici segnali di attenzione. Forse per vedere l'effetto che fa. E l'effetto è una polemica. Ci ha infatti pensato il leader dei Ds, Walter Veltroni, a sollevare l'irrisolta questione del con-

flitto di interessi, ovviamente ingigantito se a pubblicità e tv si aggiungessero anche i telefoni. Non a caso proprio ieri il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, richiamava la necessità di pensare a nuove norme antitrust per tv e tlc. Sostenuendo in questo dal responsabile l'informazione dei Ds, Beppe Grillo, che ha chiesto una riunione del governo, ad Opa conclusa, per discutere la politica industriale nelle tlc: «Ci vuole una ridefinizione del conflitto di interessi visto che ci sono gli stessi proprietari nel settore telefonico, televisivo, editoriale». Problemi di antitrust, oltre che di confusione tra politica ed affari. È proprio ad una situazione di antitrust si riferisce il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, quando osserva che Fininvest non può essere tra gli azionisti di Telecom e contemporaneamente far concorrenza a Telecom. Osservazione accettata dal presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, che però attacca Veltroni: «Il conflitto di interessi è cosa di 5 anni fa. Risputa adesso perché siamo in una fase elettorale? Ma siamo ancora in una fase di ristrutturazione del capitalismo italiano ed è bene che le regole ci siano e chiare. I tempi del Far West sono cosa del passato».

G.C.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, AGR MANTOV, B DES-RR, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, GABETTI, GABRIOLI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNIPOL W, VIANINI IND, VIANINI LAV, etc.



◆ *Bocciato l'impeachment il presidente
incassa un nuovo successo*
«I disordini ora sono finiti»

◆ *Si prepara la lista dei ministri*
In bilico il capo degli Esteri Ivanov
Ziuganov non chiede dicasteri

Stepashin la spunta Doppia vittoria di Eltsin

Sì della Duma. Il premier: non sono un Pinochet

ROSSELLA RIPERT

Eltsin incassa la seconda vittoria in una settimana. La Duma a maggioranza comunista ieri ha votato a favore del nuovo premier designato dal Cremlino dopo il siluramento di Primakov. Con una schiacciante maggioranza, 301 sì contro 55 no, Serghej Stepashin ha ottenuto il via libera della Camera bassa. Come per l'impeachment, la minaccia di scioglimento anticipato ha pesato sulla decisione dei deputati. La prospettiva di essere mandati a casa o di dover essere costretti a votare un premier molto più indigesto dell'ex ministro dell'Interno, ha fatto pendere la bilancia a favore del fedelissimo del presidente.

«Io non sono un Pinochet. Mi chiamo Stepashin», ha detto il delirante di Eltsin nel suo discorso di presentazione alla Duma. Mezz'ora di parole per respingere le accuse di autoritarismo avanzate dalla stampa e spiegare la linea economica del nuovo governo. «La sola continuità con le scelte di Primakov non basterà per assicu-

rare la stabilità economica, servono scelte più energiche», ha detto alla Duma assicurando però che il lavoro dell'ex capo del Kgb non sarà disperso.

La Russia è ancora un paese instabile, troppi vivono sotto la soglia della povertà. Stipendi e pensioni non vengono pagati. Il debito estero e la criminalità finanziaria strangolano la già debole economia. La radiografia del paese è chiara al neo premier esperto più di servizi segreti che di macroeconomia. La ricetta per tentare di risolvere la crisi tamponata da Primakov.

Con la benedizione della Duma Stepashin è salito al Cremlino. Eltsin, dopo le voci allarmanti sulla sua salute, ieri è tornato al suo posto incassando la doppia vittoria sui comunisti. «Speriamo che siamo finiti il lungo periodo dei disordini», ha detto il suo portavo-

ce. Sul tavolo del presidente ora c'è la lista del nuovo governo, per l'impero ci vorranno almeno una decina di giorni. I comunisti hanno fatto sapere che questa volta non sono interessati a nessuna poltrona. Preferiscono avere le mani libere nei sei mesi che restano alle elezioni politiche. Eltsin ha già nominato un vice premier, l'ex ministro delle Ferrovie amico del magnate Berzovski, Nikolaj Aksionenko. I ministri della «forza» dovrebbero essere confermati: Igor Sergejev alla Difesa, Vladimir Putin ai servizi di sicurezza. Resta vuota la poltrona del ministro dell'Interno. In bilico quella del ministro degli Esteri Igor Ivanov sconfessato platealmente da Eltsin con la nomina di Viktor Cernomyrdin su invito speciale in Kosovo. Sui giornali russi si fa il nome di Vladimir Lukin, del gruppo Jablako, come nuovo capo della diplomazia russa. Un incarico di prestigio nel campo economico sarebbe pronto per Aleksandr Zhukov. Mikhail Zadornov dovrebbe essere invece riconfermato alle Finanze.

«Il presidente è il capo di Stato

non mi permetterò mai di tradirlo». Stepashin ha voluto ribadire la sua totale fedeltà a Eltsin, filo rosso dei suoi rapporti con il capo del Cremlino. Militare di carriera, figlio di un ufficiale di marina, fu dalla sua parte nel '91, mentre crollava l'Urss. Falco nella guerra cecena, ha guidato gli 007 russi a partire dal '94. Nel '95 è stato co-

stretto a dimettersi dopo l'attacco ceceno all'ospedale di Budenovsk. È tornato in prima fila nel '97 come ministro di Giustizia. Il crack finanziario dello scorso agosto non lo ha travolto: esce di scena Kirienko ma lui resta al suo posto. Lavora con Primakov, poi il presidente lo lancia nella corsa alla successione.



Il nuovo primo ministro russo Sergei Stepashin. V. Korotayev / Reuters

GB, l'ex dittatore cileno in ospedale

■ L'ex dittatore del Cile Augusto Pinochet è stato ricoverato per accertamenti in un ospedale britannico. Lo riferiscono fonti a lui vicine, e precisano che il ricovero era stato concordato già da alcuni giorni con i medici. Pinochet si trova agli arresti a Londra dal 16 ottobre scorso, su richiesta del giudice spagnolo Baltasar Garçon che lo accusa di genocidio per i crimini commessi durante il suo regime e ne ha sollecitato l'estradizione. Il ministro britannico dell'Interno, Jack Straw, ha dato parere favorevole e contro la sua decisione i legali del generale cileno, ora senatore a vita, hanno presentato un ricorso che sarà discusso il 27 maggio. Michael Caplan, uno degli avvocati dell'ex dittatore, ha precisato che gli sono stati prescritti «alcuni esami di medicina interna». Pinochet, 83 anni, completati i controlli, rientrerà nella residenza di Wentworth Estate, sua dimora da quando è stato dimesso dalla clinica privata londinese dove il 9 ottobre era stato operato di ernia del disco. Si trovava appunto nel nosocomio quando gli fu notificato l'ordine di arresto emesso su richiesta del giudice Garçon. Pinochet si è recato sotto scorta della polizia nell'ospedale, il «Princess Margaret» di Windsor. Fernando Barros, un avvocato cileno residente a Londra e suo amico personale, ha detto che i controlli erano stati decisi per accertare la natura dei dolori allo stomaco che l'ex dittatore ha accusato negli ultimi giorni.

Olanda, cade il governo Kok Nuovo incarico o elezioni?

Il governo di Wim Kok si è dimesso nelle mani della regina Beatrice. La crisi, cominciata ieri mattina prima dell'alba, è stata provocata dalla bocciatura nella camera alta - per un solo voto - di una legge che introduceva la possibilità di referendum popolari. La legge era da tempo uno degli obiettivi principali del partito Democratici 66, che dopo la bocciatura hanno minacciato di abbandonare la coalizione di governo. Dopo un'intera giornata trascorsa in seduta straordinaria, la frattura non è stata sanata e l'intero governo ha deciso di dimettersi. La caduta del governo Kok, con l'Olanda impegnata con uomini e mezzi nella campagna della Nato contro la Jugoslavia, apre una crisi del tutto inaspettata che può sboccare o in un nuovo incarico da parte della sovrana oppure nella convocazione di elezioni anticipate. Il governo in carica, confermato dalle elezioni del maggio 1998, è formato da tre partiti, i laburisti di Kok, i D-66 e i liberali di centro-destra (VVD). La questione dei referendum era stata al centro della campagna elettorale e tutte e tre le forze si erano impegnate a passare la legislazione istitutiva di referendum «correttivi» delle leggi emanate. La legge prevedeva la raccolta di 40.000 firme per la sua presentazione e di 600.000 per la sua ratifica. Escluse dalla possibilità di essere sottoposte a referendum le questioni fiscali e militari. Ma a far cadere la legge è stato il deputato liberale Hans Wiegels, contravvenendo alla disciplina di partito, con la motivazione che essa concedeva troppo potere all'elettorato, specie in materia di decisioni del governo relative agli affari europei e di politica estera. Il senato, 75 seggi, doveva passarla con una maggioranza di due terzi, ma dopo un'intera notte di dibattito, al voto i «sì» erano solo quarantanove. Un fatto del tutto inusuale nella politica olandese: l'ultima volta che un voto della camera alta ha provocato la caduta di un governo è stato nel 1907.

Israele, religiosi ostacolo sul cammino di Barak

Si profila un governo di unità nazionale. Il falco Sharon reclama gli Esteri

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME Uno «spettro» si aggira nei palazzi della politica israeliana: è lo «spettro» di «Shas». Il clamoroso successo elettorale del partito religioso sefardita - 17 seggi, sette in più rispetto alle elezioni del '96, terza forza politica in Israele - pesa come un macigno sulla strada di Ehud Barak. Il responso delle urne ha detto chiaramente che non esiste una maggioranza di centro-sinistra tanto ampia da permettere al nuovo primo ministro di far «digerire» al Paese scelte impegnative come quelle legate alla pace con i palestinesi. E allora non resta che avviare le prove «tecniche» per un governo di unità nazionale. «Una scelta in qualche modo obbligata - ci dice Shlomo Ben Ami, uno dei nuovi leader del partito laburista - e legata anche ad una convinzione che ha sempre animato Barak: unire quanto più possibile il Paese».

Unità nazionale, dunque. Ma con

chi? E su questo la sinistra si divide, il centro s'interroga, la destra si propone. «Shas» o Likud? La risposta offerta da Barak (che in una lunga conversazione al telefono con la segretaria di Stato Usa Albright ha assicurato di essere pronto a sbloccare quanto prima il negoziato con i palestinesi) è interloquente: di aprire le trattative - dichiara il premier - non se ne parla nemmeno, sino a quando a dirigere «Shas» sarà un personaggio come Aryeh Deri, la vera «mente» politica del partito sefardita, condannato in prima istanza da un tribunale israeliano a 4 anni di carcere per corruzione. Per il momento Deri ha annunciato le sue dimissioni da parlamentare. Un primo passo, non ancora sufficiente per Barak. Ma se a questo primo passo ne segue un altro, l'uscita (magari solo formale) di Deri dal vertice di «Shas», allora le cose cambierebbero. «I dirigenti di «Shas» - dice a l'Unità una fonte molto vicina a Barak - sanno bene che la «festa è finita» e che se anche entrasse-

ro in un governo di unità nazionale non potrebbero mai ambire a ministeri di primo piano, quale l'Interno, ma al massimo a ministeri, come il Turismo e le Comunicazioni, non utilizzabili a fini clientelari e di potere». Il messaggio è chiaro: se Deri esce di scena e se non vengono avanzate pretese eccessive in termini di poltrone, allora l'ipotesi di un governo con gli ultraortodossi sefarditi potrebbe essere presa in seria considerazione. A spingere in questa direzione non sono solo considerazioni di opportunità politica ma anche un'analisi più attenta dei conflitti sociali e di identità. «Si può anche lasciar fuori dal governo lo «Shas» - riflette Hemi Shalev, editorialista politico del quotidiano indipendente di Tel Aviv «Maariv» - ma non si può pensare di governare la società israeliana mettendo in un angolo una parte consistente di essa che, può piacere o meno, si riconosce nel partito sefardita». Portare nel governo «Shas», insiste Shlomo Ben

Ami, può favorire un processo di democratizzazione di settori sociali che altrimenti rischiano di radicalizzare ulteriormente le proprie posizioni e la propria cultura anti-Stato. I più strenui oppositori dell'«ipotesi-Shas» hanno già avanzato una proposta alternativa: aprire le porte al Likud. Una prospettiva che sembra meno traumatica, rispetto allo «Shas» al governo, per molti attivisti della sinistra. «Per costoro - osserva con una punta di ironia Hemi Shalev - lo slogan elettorale «tutti fuorché Bibi» si è trasformato improvvisamente nello slogan post-elettorale «tutti fuorché Shas». Sono pronti a dare anche il benvenuto ad Ariel Sharon come padre fondatore del nuovo esecutivo pur di non avere lo Shas nella maggioranza di governo. Non si domandano che cosa potrebbe accadere».

Resta, però, un interrogativo dirompente per il futuro di Israele. A formularlo è ancora Hemi Shalev: «Ma se quella parte di società rappresentata da «Shas» reagisse arro-

candosi, divenendo fiera avversaria del processo di pace, invocando un estremismo religioso sempre più radicale, inasprando la protesta sociale dei poveri di origine orientale, cosa succederebbe? Il compito di Ehud Barak sarebbe più agevole?». La partita è appena agli inizi. Chi vuole giocarsela fino in fondo è Ariel Sharon. Uscito mestamente di scena Netanyahu (e a casa ha deciso di tornarsene anche Benny Begin, paladino dei coloni oltranzisti), tocca all'ultimo dei leader storici del Likud traghettare un partito traumatizzato dal tonfo elettorale verso il congresso straordinario. Ma l'indistruttibile Sharon non ha alcuna intenzione di essere un semplice «notai» della crisi. Il suo obiettivo - spiega Naum Barnea, il più autorevole editorialista politico israeliano - è quello di portare il Likud in un governo di unità nazionale. Il prezzo è già stato fissato: la poltrona di ministro degli Esteri per lui stesso, Ariel Sharon, il falco pragmatico. Un prezzo troppo salato per Barak.

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ROBERT DE NIRO
Boss sul lettino in
«Terapia e pallottole»

MATRIX
Il film fenomeno
intervista a Keanu Reeves

CANNES
Primi bilanci
verso la Palma d'Oro

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



◆ **Rush finale per la travagliatissima normativa sulla procreazione assistita. In aula si discute anche sul numero degli embrioni prodotti**

◆ **Il testo dovrà poi affrontare il Senato. Marida Bolognesi: «Più si vieta e più le tecniche diventano inapplicabili»**

Fecondazione in dirittura d'arrivo La Camera licenzia la legge

Oggi al voto anche l'adozione degli embrioni

ANNA MORELLI

ROMA Con tutta probabilità oggi la tanto travagliata legge sulla fecondazione assistita lascerà la Camera. Il testo, stravolto e ferito da interventi oscurantisti e ideologici, dovrà poi affrontare il Senato, dove si spera, sarà trattato con maggiore saggezza e serenità. Un lungo cammino che rischia di lasciare nell'incertezza e nel vuoto legislativo, ancora per molti anni, migliaia di donne e uomini sterili che desiderano un figlio.

Due ancora i «nodi» su cui si riaccenderanno le polemiche già scoppiate in Commissione: il numero degli embrioni prodotti e l'adottabilità degli stessi. Nella scorsa seduta un emendamento sulle sanzioni aveva accumulato il divieto di clonazione con il divieto di praticare la fecondazione eterologa: due temi profondamente diversi, «riunificati» dietro un unico disegno: quello di demonizzare e punire le tecniche di fecondazione assistita, praticata in tutta Europa, salvo la Turchia. La preoccupazione della presidente della Commissione Affari sociali, Marida Bolognesi è che si faccia un'enorme confusione fra scienza (come la possibilità di curare malattie genetiche, nuova frontiera della medicina) e manipolazioni strumentali, commercio, mercato di materiale genetico. Così, restringendo la possibilità di produrre embrioni (a tre) - che non sono persone, ma progetto di vita e per questo meritano rispetto e attenzione - il rischio è quello di danneggiare le donne e la loro salute: più tentativi, più stimolazioni ormonali, più interventi significano più prestazioni per i centri privati. L'unico modo saggio in cui si sarebbe dovuto procedere - secondo la Bolognesi - era non porre tanto l'accento sulla produzione degli embrioni, quanto sul trasferimento in utero. I tecnici consigliavano quattro embrioni per consentire due trasferimenti successivi, mentre con tre il trasferimento è unico, si rischia una gravidanza plurigemellare e se l'impianto fallisce occorre ricominciare tutto da capo. In Commissione però si era affrontato il tema diversamente: poiché è prevedibile che nuove tecniche (come la crioconservazione dei gameti) presto supereranno questo problema, si era dato

un indirizzo di valorizzazione a tutte le tecniche che superavano la produzione di embrioni in sovrannumero. Il rischio di tutte queste specificazioni e restrizioni (come lo stesso divieto di eterologa) è in realtà quello di rendere di fatto impossibili tecniche di fecondazione, che già presentano basse percentuali di riuscita. Altra cosa è quella di governare un processo con paletti e regole all'interno di un quadro europeo. Queste penalizzazioni che - secondo la presidente della Commissione - infieriscono sulla coppia, di fatto creano solo un mercato clandestino e pericolose differenziazioni tra ricchi (che possono procurarsi gameti sicuri e controllati) e poveri che cercheranno comunque un figlio nella illegalità. Del resto il divieto di disconoscimento di paternità, previsto in questa stessa legge, è implicitamente il riconoscimento dell'eterologa.

E veniamo all'ultimo articolo in discussione, con l'emendamento proposto dal leghista Cè che prevede l'adottabilità degli embrioni: una proposta di principio, inapplicabile dal punto di vista sia giuridico che pratico e che sta

facendo scivolare la legge - secondo la Bolognesi - verso la farsa. La norma è «impossibile» perché gli embrioni non sono persone, di cui si può occupare il Tribunale dei minori, come si pretenderebbe: quei giudici si curano dei nati. Poi, giuridicamente gli embrioni esistenti (dove, da quanto tempo, in che numero?) appartengono a coppie che stanno affrontando la procreazione medicalmente assistita, o forse addirittura potrebbero essere di centri privati. Questa norma vorrebbe appropriarsi di embrioni già depositati da qualcuno che non è stato avvertito di queste intenzioni. Poi per adottare un embrione bisogna farlo nascere attraverso un utero in affitto (cosa vietata dalla stessa legge) e costituirebbe comunque un caso di fecondazione eterologa. Una mostruosità sotto il profilo anche umano. Se dovesse passare un simile imbroglione tutta Europa si farebbe beffa di questo dibattito.

OGGI AL VOTO

Due gli articoli «caldi» e i relativi emendamenti oggi in votazione alla Camera: il 16 e il 22

Art.16

Già approvato un maxi emendamento che mette insieme divieto di clonazione e divieto di praticare l'eterologa con pene detentive pesantissime e multe da 100 a 300 milioni. Oggi si discuterà del numero degli embrioni: il testo originario ne prevede 4, molti emendamenti ne propongono 3.

Art.22

sulle «Disposizioni transitorie». La Commissione ha presentato un emendamento che prevede l'adottabilità degli embrioni, dopo che la coppia che ha ottenuto la procreazione medicalmente assistita, dopo due anni rinunci a utilizzare gli embrioni crioconservati.

Libera professione per i medici di famiglia

Apertura del ministro Bindi, ma è polemica con Di Pietro

ROMA In arrivo nuove regole anche per l'attività libero professionale dei medici di famiglia. Lo ha annunciato ieri il ministro della Sanità Rosy Bindi, intervenendo alla tavola rotonda organizzata dalla Fist-Cisl Roma e Lazio sulla riforma ter del servizio sanitario nazionale. Il ministro risponde così alle preoccupazioni espresse dalla Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg), che contesta l'attuale formulazione del decreto legislativo per la riforma del Ssn, nel quale «di fatto» ha rilevato lo stesso ministro - si impedisce l'attività libero professionale del medico di famiglia nei confronti dei propri assistiti». Su questo fronte, una lettera di Antonio Di Pietro ha aperto le polemiche.

Nel corso della tavola rotonda Bindi ha dichiarato la propria di-

sponibilità a venire incontro alle esigenze dei medici di base: «Come abbiamo regolato l'attività libero professionale dei medici dipendenti, credo - ha affermato il ministro - che sia corretto regolare l'attività libero professionale dei medici di medicina generale. C'è da parte nostra una volontà positiva di rispondere alle richieste dei sindacati dei medici di famiglia, ma per fare ciò bisogna elaborare delle regole chiare».

Il ministro non nasconde però le proprie perplessità. Nel caso di libera professione, infatti, «il medico di medicina generale - ha sottolineato - dovrebbe dismettere la sua attività di medico di base e trasformarsi in specialista per offrire la sua prestazione, sempre allo stesso paziente, a pagamento. Ciò non è previsto dal testo attuale del decreto legislativo». Il ministro

L'INTERVISTA

Flamigni: «Ma è tutto da rifare»

DALLA REDAZIONE
PIER FRANCESCO BELLINI

BOLOGNA «Quella che verrà fuori dal Parlamento sarà una legge schizofrenica, in cui alcuni principi liberali, come l'accesso alle coppie di fatto, si mischieranno ad altri assolutamente illiberali. Penso a proibizioni come quella sulla donazione dei gameti. E penso al tentativo di far passare la protezione dell'embrione attraverso l'imposizione di un termine temporale alle coppie che hanno congelato l'ovulo fecondato». Il professor Carlo Flamigni, primario del reparto di patologia della riproduzione all'ospedale Sant'Orsola di Bologna, viene considerato il «padre» della fecondazione assistita.

Gli ultimi voti a cui sarà chiamato il Parlamento - per esempio il limite per gli embrioni che si potranno impiantare - come potranno influire sul complesso della legge?

«Quel limite è un attentato alla salute delle donne. Lo avevo già detto in passato, ed ora lo ripeto con maggiore forza. È pericoloso perché costringerà le donne ad aumentare almeno di due volte il numero dei trattamenti. Sarà un rischio per la salute; ma anche un costo economico e sociale, vista la maggiore lontananza dal lavoro e la necessità di rivolgersi ai centri privati, vista l'esiguità delle strutture pubbliche in grado di svolgere il servizio. Come dire: si sta cercando di rendere sempre più difficile l'applicazione di una legge che non piace a parte del mondo cattolico».

L'iter del provvedimento è stato decisamente tormentato. Si aspettava tanti problemi per deliberare sulla fecondazione assistita?

«In realtà, ad un certo punto ci si è persi nel labirinto della bioetica, con la rincorsa a idee di poco folli. Per questo, inizio a sentire che si sollevano dalla società vere e proprie grida di aiuto».

Dal suo osservatorio privilegiato, come pensa che i cittadini giudichino il provvedimento?

«Il Paese, a dire il vero, non si interessa più di questa legge. È mancata del tutto la fase di preparazione culturale necessaria per renderla comprensibile. E non è l'unico caso. Prendete la legge sulla donazione degli organi. In Italia non è certamente bene accettata, ma solo perché nessuno si è preoccupato di spiegare chiaramente di cosa si tratta. La diffusione della cultura è un passaggio fondamentale per avvicinare il cittadino a provvedimenti difficili e complessi come questi. Se si riescono a spiegare anche i vantaggi, oltre ai dubbi, si apre una porta per il dialogo attraverso la quale possono passare anche le critiche positive».

E adesso succederà?

«Spero che si rimetterà mano al più presto al provvedimento. Anche perché si tratta di una legge nella cui discussione, tante volte, si sono registrate punte di cattiveria quasi inspiegabili».



Un laboratorio di ricerca genetica

Gabriella Mercadin

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio

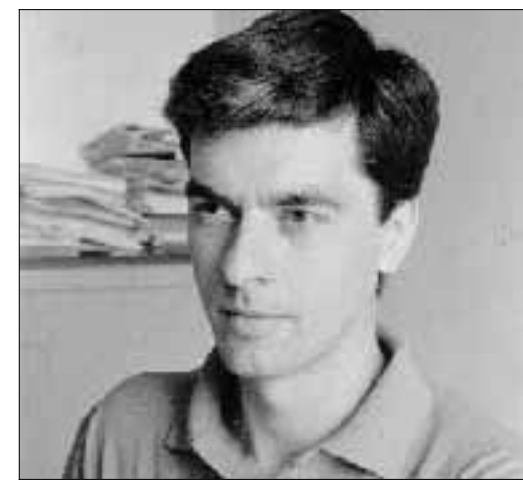


◆ *Apertura della campagna elettorale nel Palasport affollatissimo, con Staino, Cenci, Riordino, Hendel, i Negrita*

◆ *«Bisogna riportare in città anche i poeti, gli artisti, i filosofi per ridare slancio alla cultura e alle idee»*

Firenze, kermesse per Domenici

Attori e cantanti con il candidato del centrosinistra



Leonardo Domenici candidato sindaco di Firenze per il centrosinistra
Giorgetti

ENZO RISSO

FIRENZE Domenici è sempre Domenici. È il ritornello *tormentone* della colonna sonora confezionata per la kermesse politica spettacolare organizzata al Palasport di Firenze per lanciare la campagna elettorale di Leonardo Domenici, parlamentare di sinistra, candidato alla poltrona di sindaco dalla coalizione di centrosinistra. Gli altoparlanti dentro il Palasport cominciano a diffondere le note di questo jingle ossessivo alle diciannove in punto. C'è ancora poca gente, i Vip della serata (assente Leonardo Pieraccioni, impegnato a Roma, ci sono Athina Cenci, Sergio Staino, Davi-

de Riordino, i Negrita e tanti tanti altri) non sono ancora arrivati, e le parole del testo si distinguono perfettamente: «Domenici è sempre Domenici. Si sveglia la città con le elezioni. Ds lo vota, è pacifico. Hip Hip Hip forse, chi lo sa. Domenici è sempre Domenici, cantan Rinnovamento e cossuttiani, stormisce ogni Verde di felicità e l'asinello raglia. Domenici è sempre Domenici». Fuori dal Palazzetto, intanto, una ventina di sassofonisti, i Funk Off, si muovono lungo le strade di accesso per annunciare l'inizio della kermesse e richiamare gente. E alla fine, il Palasport si riempie all'invrosimile.

La scenografia interna è ben studiata. Sedie arancioni, verdi e rosse

in quello che normalmente è il rettangolo di gioco e sugli spalti, due maxischermi, un megapalco su cui campeggiano le copie delle statue del Perseo minaccioso e di un Dante in vena di fare rimproveri. In prima fila, tutti i segretari dei partiti che sostengono la coalizione (Ds, Verdi, Ppi, Democratici, Comunisti italiani, Rinnovamento, Sdi), il sindaco uscente Primitivo e gli assessori della sua giunta. Lo sfondo, è nero. Luci da discoteca e musica etnica e percussioni scaldano il ritmo della serata. Domenici entra con al seguito alcuni sbandieratori. Ma al posto delle solite bandiere folkloristiche sventolano i vessilli dei partiti della coalizione. Attraverso i maxischermi, invece, arrivano i sa-

luti video di Walter Veltroni e Giorgio Napolitano.

Nei corridoi interni del Palasport, intanto, si discute, ci si infiamma, anche. Ci sono tanti incontri, tanti saluti, amici che si ritrovano, che si rivedono; storie politiche che si ricolgono. Domenici, se non altro, sembra aver ridato spinta a tanti che si erano un po' tirati in disparte. Pecorino, fave e due fette di pane sono invece la cucina della toscana democratica per riempire lo stomaco dei partecipanti.

Arriva anche lo spettacolo. Sul palco Davide Riordino, uno dei mattatori della serata, duetta con Mario Checchi in una sfida poetica in ottava rima. Il tema, natural-

mente, sono le elezioni amministrative. Poi, nei corridoi, Riordino si fa serio: «Firenze è una città difficile, che ha abdicato dal suo ruolo europeo. È diventata un'enorme Pontassieve, con tutto il rispetto per Pontassieve. Ci vuole qualcuno che riporti in città artisti, poeti, filosofi per ridare vita e slancio alla cultura, alle idee».

Ma guardando il manifesto elettorale di Domenici, in cui campeggia lo sguardo del candidato sindaco e lo slogan «un sindaco da guardare negli occhi», Riordino si concede una battuta: «Il manifesto è bello, e anche lo slogan ma è bene che si guardi senza farsi paura. E poi, se ci vuol sedurre è una bella impresa. Siamo quattrocentomila,

non può mica fare sesso con tutti».

Sul palco si succedono le gag di Paolo Hendel. Intanto, Sergio Staino, disegna vignette su vignette del Bobo sanguigno che ama la sua Firenze fortissimamente. «Le liste che sostengono Domenici sono addirittura setta - dice Staino, - e dire che si era fatto il maggioritario per diminuire i partiti».

E poi via con la musica, con i gospel dei Pilgrims group, con il rock dei Negrita. Fino a tarda notte. Da oggi, inizia la campagna elettorale per le strade della città, tra la gente, nei luoghi baciati dalle grandi opere d'arte, ma anche nelle piazze e nelle periferie degradate che chiedono di tornare a vivere pienamente.

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato voterà questa mattina il disegno di legge che stabilisce le norme per il rimborso delle spese ai partiti e movimenti per le consultazioni elettorali e referendarie. Contemporaneamente vengono abrogate le disposizioni della legge del 4 per mille di contributo volontario. Ieri sono stati votati tutti gli articoli e migliaia di emendamenti presentati dal Polo, in particolare An. Questa mattina, le dichiarazioni di voto e il voto finale.

Il provvedimento dovrà però tornare alla Camera per la sanzione definitiva. È stato, infatti, ap-

Finanziamento ai partiti, oggi il sì del Senato

Approvati gli articoli sui rimborsi elettorali, ma il testo deve tornare alla Camera

provato un emendamento della maggioranza che permette il finanziamento anche per le prossime elezioni europee. Si era, in effetti, determinato una sorta di «buco normativo» prodotto dal ritaro che l'ostruzionismo del Polo ha determinato nel cammino del provvedimento. Il testo della Camera disponeva che il rimborso per le «europee» dovesse essere chiesto entro il 13 mag-

gio, un mese prima, cioè, del voto. Ma la data stabilita è stata superata senza che il ddl fosse approvato, con il rischio di un mancato rimborso. Il 13 maggio era una previsione ottimistica che è stata smentita dai fatti. Con l'emendamento si prevede che la richiesta di rimborso venga presentata non oltre il decimo giorno dall'entrata in vigore della legge. Il contributo per le elezioni

europee si aggira sui 160 miliardi di lire.

L'ostruzionismo del Polo, già messo in atto alla Camera, è proseguito anche a Palazzo Madama con la presentazione di 6.000 emendamenti, due volumi delle dimissioni di un'enciclopedia; con la richiesta continua della verifica del numero legale, di sospensive, di non passaggio agli articoli, di votazioni qualificate.

La maggioranza ha retto bene. A favore si sono dichiarati anche la Lega, Rifondazione e il Ccd.

Cancellata, come abbiamo visto, la vecchia norma del 4 per mille, si disegna un nuovo meccanismo. Per ciascuna campagna elettorale è fissata un rimborso di 4.000 lire per ogni elettore. Solo per quest'anno è prevista una riduzione del 15%, cioè 3.400 lire per elettore per l'elezione del Par-

lamento europeo.

L'altro emendamento approvato stabilisce che si potrà chiedere il rimborso il giorno dopo la pubblicazione sulla G.U. e non dopo 15 giorni come scritto nel testo di Montecitorio. Il rimborso riguarderà le elezioni politiche, regionali e, appunto, europee. 500 milioni di rimborso ad ogni comitato promotore di referendum, purché la consultazio-

ne raggiunga il quorum. Tetto massimo 10 miliardi.

Il rimborso è corrisposto ai partiti in misura proporzionale ai voti ottenuti ed è assicurato a tutte le liste che abbiano raggiunto almeno l'1% dei voti; il rimborso avverrà in un'unica tranche per europee e regionali, mentre, per le politiche sarà scaglionato in 5 anni. Primo anno, 40%, il 60% rimanente in rate del 15% per ognuno dei 4 anni successivi.

Eliminato l'anticipo ai partiti per il 1999 in un primo tempo previsto (circa 110 miliardi) resta l'obbligo della restituzione in 5 anni delle somme eventualmente ottenute in eccesso con il 4 per mille.

CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

*Con la nuova Europa
per Napoli e il Mezzogiorno*

GIORGIO NAPOLITANO
CAPOLISTA DS CIRCOSCRIZIONE SUD

FRANÇOIS HOLLANDE
SEGRETARIO POLITICO DEL PSF

WALTER VELTRONI

LIONEL JOSPIN
PRIMO MINISTRO DEL GOVERNO FRANCESE

MASSIMO D'ALEMA

NAPOLI, GIOVEDÌ 20 MAGGIO ORE 18 - PALARGINE (PONTICELLI)

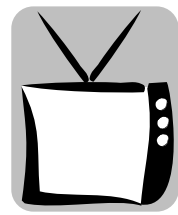


IL VOTO EUROPEO



Zappinò

TELE
CULT



**CARO MIKE
CHE
LA FORZA SIA
CON TE**

MARIA NOVELLA OPPO

Si può fare una recensione senza aver visto uno spettacolo? Sicuramente no. Ma se si tratta di Mike Bongiorno, non è necessario vederlo ancora una volta all'opera stasera sul palcoscenico di «Viva Napoli», per sapere come si muoverà e cosa dirà. È come la pioggia o il vento: un fenomeno naturale che si ripete, da secoli no, ma da cinquant'anni sì. Alla conferenza stampa di presentazione, per spiegare come mai non sia possibile organizzare un vero festival della canzone napoletana, ha raccontato il clima delle ultime manifestazioni a Napoli, tra intimidazioni, ripicche e minacce. Perfino il lampeggiare di un coltello tra lobby canore. Ecco quindi «Viva Napoli», cioè una tranquilla rassegna di canzoni celebri, condotta da Mike con l'aiuto ironico di Lello Arena e quello

tanto Bongiorno si prepara a tornare su Canale 5. «Hanno trovato il modo di fregarmi le ferie» ha detto lui, ma si capisce che è contento di tornare sulla rete maggiore in luglio e agosto. Di più: vogliono che prepari un «Viaggio negli Usa». «Sono un po' preoccupato - ha detto Bongiorno - perché sono abituato ad entrare nello studio televisivo e andare in onda, senza preparare mai niente di scritto. Invece un lavoro del genere vuole dire fare delle interviste, poi doverle montare, etc. Questomi portava una settimana di lavoro e io non ho mica tempo da perdere». Il Duemila incombe e, per l'occasione, Bongiorno vorrebbe fare un programma in Rai con Fazio Mediaset si oppone. Perché questo giovanotto, che a giorni compie 75 anni, può ancora riservare delle sorprese, fuori dalla routine commerciale. Forza Mike.

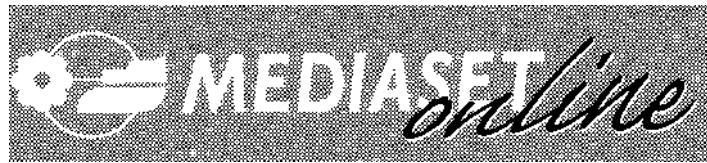


Allen nella Grande Mela

La Grande Mela al centro di uno dei film più riusciti di Woody Allen, «Manhattan» (Raiuno, 2.25). Intellettuali travagliati, problemi affettivi, matrimoni falliti scrittori e creativi tutti al centro di un intreccio costruito su una trama di insicurezze, di difetti e di tormenti esistenziali. Da tenere nella propria videonastroteca (durata 96 minuti).

SCELTI PER VOI

CANALE 5 21.00	ITALIA 1 23.05	RAITRE 20.45	ITALIA 1 2.50
STARGATE Una spedizione archeologica ritrova vicino a una piramide un anello forgiato in un metallo sconosciuto. Anni dopo un'equipe di scienziati scopre che si tratta della «chiave» per accedere a un pianeta lontanissimo, dominato da una singolare civiltà in grado di rigenerarsi nei secoli. Trionfo di effetti speciali, trama poco avvincente.	CIRO Fausto Leali incontrerà il bluesman leopardo Zuichero, alias Gianni Fantoni; Bruno Longhi farà la telecronaca di una «partita virtuale» del calciatore Edoardo, alias Paolo Kessicoglu, e Aldo Biscardi e Maurizio Mosca, a il processo del lunedì; litigano sulle «indubie qualità» del calciatore russo, comprato dal geometra Meneghetti. E spot elettorali, in vista delle elezioni, per i parlamentari di «Ciro».	ARMA LETALE Film di genere, ma abbastanza ironico nella spettacolarizzazione della violenza: due poliziotti molto diversi fra loro, diventano amici man mano che procede l'indagine su una banda di trafficanti di droga. L'arma letale del titolo è il poliziotto Martin, amante della violenza a tutto tondo, reduce dal Vietnam.	L'AVVENTURA La vicenda è semplice: due amiche vanno in gita a bordo dello yacht del fidanzato di una delle due. Tra la noia e l'indifferenza dei partecipanti, i due fidanzati litigano e lei sparisce. Durante le ricerche tra l'amica e il fidanzato, rimasto solo, nasce qualcosa. Uno dei più emozionanti film di Monty Python.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO 6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA. 9.55 LINEA VERDE - METEO VERDE. 10.00 NESSUNO SAPEVA. 11.30 TG 1. 11.30 LA VECCHIA FATTO-RIA. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.00 ELEZIONI EUROPEE 14.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. 15.45 SOLLETTICO. 17.35 OGGI AL PARLA-MENTO. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONA-CA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. «Caccia al lupo». 20.50 LA CASA DEI SOGNI. Varietà. Conduce Milly Carlucci con Sandro Vannucci. 23.10 TG 1. 23.15 PORTA A PORTA. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI. 0.40 AGENDA. 0.45 RAI EDUCATIONAL. 1.15 SOTTOVOCE. 1.40 COLOMBA SOLITA-RIA. 2.25 MANHATTAN. 4.00 GEORGE GERSHWIN IN CONCERTO. 5.30 TG 1 - NOTTE (Replica).	RAIDUE 6.00 L'AMBIENTE RAC-CONTA... Rubrica. 6.20 PERIFERICA. Attualità. 6.30 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 6.40 LAVORORA. (Replica). 6.50 SETTE MENO SETTE. 7.00 GO CART MATTINA. 9.45 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 MEDICINA 33. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Rubrica. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 UN CASO PER DUE. T. 15.10 MARSHALL. Telefilm. 16.05 TG 2 - FLASH. 16.10 TU SEI LA MIA FAMIGLIA. Film-Tv sentimentale (USA, 1994). 17.55 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORT-SERA. Rubrica sportiva. 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 MIO PADRE È INNO-CENTE. Miniserie. Con Massimo Dapporto. 22.50 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: 1. 10, 100 Rabelais. Teatro Cabaret. 24.00 TG 2 - NOTTE. 0.35 OGGI AL PARLAMENTO. 0.55 I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. 1.40 LAVORORA. Rubrica.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 HAREM. Talk-show. 11.00 GIROMATTINA '99. Rubrica sportiva. 12.00 T 3. 12.00 T 3. 12.00 T 3 - LEVANTE. Rubrica. 13.00 T 3 - TELESOGNI. 13.00 T 3 - REGIONALI. 14.20 T 3. 14.40 ARTICOLO 1. Rubrica. 15.00 T 3 METEO. 15.00 T 3 - LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE. 15.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 18.25 T 3 METEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. 20.20 FRIENDS. Telefilm. 20.45 ARMA LETALE. Film poliziesco (USA, 1987). Con Mel Gibson, Danny Glover. Regia di Richard Donner. 22.35 T 3. 22.50 T 3 REGIONALI. 23.00 FILM VERO - LE STORIE DELLA VITA. 0.45 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 0.55 T 3 METEO. 1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.30 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.	RETE 4 6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 PESTE E CORNA. 8.50 ARMA DE CAFÈ. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 NAPOLI È SEMPRE NAPOLI. Film commedia (Italia, 1954, b/n) Prima visione Tv. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. 20.35 VIVA NAPOLI. Musicale. Conduce Mike Bongiorno. Con Lello Arena, Miriana Trevisan. 23.00 L'UOMO IN UNIFORME. Film drammatico (Canada, 1993) Prima visione Tv. 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.25 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI. Film drammatico (USA, 1965, b/n). 3.15 PESTE E CORNA. (R). 3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). 3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica). 4.40 VOGLIO BENE SOLTANTO A TE. Film commedia. 5.30 HELENA. Telefilm.	ITALIA 1 6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MAC GYVER. T. 10.15 WYATT EARP - RITORNO AL WEST. Film-Tv western (USA, 1994). Con Bo Hopkins, Don Meredith. Regia di Frank McDonald. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Varietà. 15.00 !FUGO! Varietà. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA FAMIGLIA DEL GIUSTO! Gioco. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. 23.05 CIRO. Varietà. 0.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.15 STUDIO SPORT. 0.35 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. 0.50 RAPIDO. Musicale (Replica). 1.20 !FUGO! (Replica). 1.50 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica). 2.20 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 2.50 L'AVVENTURA. Film drammatico (Italia, 1960, b/n). Con Monica Vitti. 4.30 KUNG FU. Telefilm. 5.30 HELENA. Telefilm.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). 11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 13.00 TG 5. 13.30 TUTTO BEAN. T. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.20 VIVERE. Talk-show. 14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show. 16.40 CIAO DOTTORE. T. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. 21.00 STARGATE. Film fantastico (USA, 1994). Con Kurt Russell, James Spader. Regia di Roland Emmerich. 23.15 TG 5 - NOTIZIE DELLA GUERRA. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show (Replica). 2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.00 VIVERE BENE. (R). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5. 3.45 CNN.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 ANNUALE E LA VESTALE. Film musicale (USA, 1955). Con Esther Williams, Howard Keel. Regia di George Sidney. 11.05 AMORI E BACI. Telefilm. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 IL SANTO. Telefilm. 14.00 SPIONAGGIO INTERNAZIONALE. Film spionaggio (USA, 1956). Con Robert Mitchum, Genevieve Page. Regia di Sheldon Reynolds. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 CLUB HAWAII. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 BINGO BONGO. Film commedia (Italia, 1982). Con Adriano Celentano, Carole Bouquet. Regia di Pasquale Festa Campanile. 22.40 TELEGIORNALE. 23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.15 CODICE 3 - EMERGENZA ASSOLUTA. Film commedia (USA, 1976). Con Bill Cosby, Raquel Welsh. Regia di Peter Yates. 1.15 TELEGIORNALE. 1.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 3.45 CNN.
---	---	---	---	---	---	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO	VENTI	MARI
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA	VENTO DEBOLE MODERATO FORTE	MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO
OGGI Al Nord cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni anche a carattere temporalesco. Al Centro e Sardegna cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni a carattere temporalesco con attenuazione dei fenomeni dal pomeriggio. Al Sud e Sicilia cielo nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio.	DOMANI Al Nord molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro e Sardegna nuvolosità variabile con miglioramento dalla serata. Al Sud e Sicilia in prevalenza cielo parzialmente nuvoloso con piogge locali con tendenza al miglioramento dalla serata.	LA SITUAZIONE Le correnti calde e umide di origine africana che hanno apportato condizioni di instabilità sono in attenuazione. Un nuovo sistema frontale di origine atlantica attualmente sull'Italia nord-occidentale e sul Mediterraneo occidentale si muove verso Nord-Est interesseranno buona parte delle regioni occidentali.
TEMPERATURE IN ITALIA		
BOLZANO 14 np TRIESTE 16 21 TORINO 13 14 GENOVA 17 19 PERUGIA 15 25 ROMA 16 24 NAPOLI 18 23 R. CALABRIA 22 22 CATANIA 16 23	VERONA 17 20 VENEZIA 15 21 MONDOVI' 12 17 IMPERIA 15 np PISA 15 19 PESCARA 16 23 CAMPOBASSO 14 21 POTENZA np np S. M. DI LEUCA 20 22 PALERMO 19 20 MESSINA 19 22 CAGLIARI 13 26	AOSTA 12 14 MILANO 15 16 CUNEO 13 18 BOLOGNA 16 21 ANCONA 13 23 L'AQUILA 14 24 BARI 15 19 S. M. DI LEUCA 20 22
TEMPERATURE NEL MONDO		
HELSINKI 7 18 COPENAGHEN 12 15 VARSAVIA 13 17 BONN 10 23 VIENNA 6 15 GINEVRA 13 22 BARCELONA 13 22 LISBONA 12 17 ALGERI 11 26	OSLO 14 21 MOSCA 2 13 LONDRA 10 15 FRANCOFORTE 11 23 MONACO 8 20 BELGRADO 10 17 ISTANBUL 14 22 ATENE 17 27 MALTA 19 28	STOCCOLMA 10 21 BERLINO 18 18 BRUXELLES 8 16 PARIGI 12 22 ZURIGO 11 21 PRAGA 6 18 MADRID 8 15 AMSTERDAM 12 22 BUCAREST 8 19



Tute blu, nel negoziato cade il tabù dell'orario?

Stasera o domani la risposta delle imprese

FELICIA MASOCCO

ROMA Entra nel vivo l'intervento del Governo sul contratto dei metalmeccanici. Il ministro del Lavoro ha infatti fissato per la prossima settimana un doppio appuntamento: lunedì incontrerà Confindustria e Federmeccanica, mercoledì i sindacati confederali e di categoria. Bassolino scende personalmente in campo per «rendere più vicine le posizioni delle parti per poter poi andare tutti insieme a una fase conclusiva della vertenza».

Intanto Federmeccanica pare cominci a «ragionare» sulla riduzione d'orario. A modo suo, ovviamente. I primi minuscoli passi in questa direzione si sarebbero avuti l'altro ieri, nel corso dell'incontro che la delegazione degli industriali metalmeccanici ha avuto con il sottosegretario al Lavoro, Luigi Viviani. Sia chiaro: parlare di «apertura» sul tema-tabù dell'intera piattaforma è una forzatura, visto che l'idea lasciata intravedere dagli imprenditori risulta ancora lontanissima dalle richieste sindacali. Tutt'al più si può definire un'apertura «politica», la disponibilità cioè a contemplare anche l'argomento della riduzione dei tempi di lavoro tra quelli oggetto di discussione. Ma quanto di questo si tradurrà in «negoziato» è ancora tutto da capire, anche perché il «passettino» mosso da Michele Figuratì davanti a Viviani aspetta conferme: gli imprenditori hanno infatti chiesto 48 ore di tempo, e stasera, o al massimo domani mattina, dovrebbero fornire una risposta definitiva.

Da quanto si appreso, lo «scam-

bio» dovrebbe avvenire tra un po' di riduzione d'orario (uno «sconto» quasi irrisorio) e un po' più di flessibilità. Nella piattaforma presentata dai Fiom, Fim e Uilm la riduzione d'orario è stata chiesta per i turni disagiati, nella misura di mezz'ora. Gli imprenditori sono disposti a parlarne con «paletti» alti quanto sequoie: uno tra tutti, l'esclusione dallo «sconto» delle imprese siderurgiche, quelle cioè di altre fanno ricorso ai turni di notte, del sabato e della domenica. Escluse loro, il campo di applicazione sarebbe, questo sì, piuttosto ridotto. Inoltre la riduzione così pensata non si tradurrebbe nella

mezz'ora in meno alla fine di ogni turno, ma verrebbe raggruppata in permessi annuali e molto scaglionata nel tempo.

La differenza fa «quantità» ed è una differenza enorme, se la siderurgia viene tenuta fuori dalla partita. Da quanto riferisce l'Adnkronos, le imprese del settore «avrebbero minacciato la «scissione» dalla Confindustria e il disconoscimento del contratto di lavoro se questo conterrà riduzioni d'orario nel loro settore».

E se così è, sarà difficile per i sindacati venire a patti. Questo Figuratì non poteva non saperlo e forse la sua «disponibilità» va letta come una mossa tattica per affrancarsi, agli occhi del Governo, dal ruolo scomodo di chi non vuole fare il contratto.

Tornando ai contenuti, lo scenario a cui pensa Federmeccanica contemplerebbe qualche concessione del sindacato sulla flessibilità. Su questo la proposta di Fiom, Fim e Uilm - messa a punto prima della rottura delle trattative del 19 marzo - è di una sua applicazione legata alla stagionalità, secondo un calendario predefinito ad inizio di anno e solo se contrattata in azienda con le Rsu. Gli imprenditori vogliono invece che entrino in gioco anche gli andamenti del mercato.

E, a proposito del ruolo e delle Rsu, Federmeccanica punta ad ottenere anche una ulteriore «stret-

ta» dei controlli sulla contrattazione integrativa, per evitare piattaforme rivendicative «non consone».

Sarà arduo per il ministro Bassolino centrare l'obiettivo dell'avvicinamento tra posizioni così distanti. Ma la volontà di chiudere c'è, è del Governo e anche dei sindacati che ieri avevano auspicato tempi stretti per il negoziato.

Per domani sera è prevista la risposta finale degli imprenditori sull'orario, domani mattina Fiom Fim e Uilm terranno un nuovo vertice con i segretari di Cgil Cisl e Uil per fare il punto della situazione. Poi entra in campo Bassolino.



Operaio metalmeccanico al lavoro; in basso il ministro Piazza Lineapress

Contratto acqua-gas Varate le richieste

ROMA I sindacati di categoria del settore gas-acqua chiedono un contratto unico di settore contro gli attuali quattro. E mantengono l'obiettivo delle 35 ore. Sono questi i punti salienti emersi a Chianciano, all'Assemblea nazionale del settore gas-acqua Fnl-Cgil, Flerica-Cisl e Uilcem-Uil che ha varato il contratto per il periodo 1999-2002, che riguarda 36 mila addetti in oltre 500 aziende. Il contratto unico dovrebbe coinvolgere tutte le aziende pubbliche associate a Federgasacqua-Cispl, e private associate a Anigas, Anfida e Asso-gas-Confindustria.

La richiesta prende spunto dalle trasformazioni in atto nel settore (liberalizzazione del mercato del gas, attuazione della legge sulle acque, disegno di legge governativo di riforma dei servizi pubblici locali). «È indispensabile - si legge nella piattaforma varata dall'Assemblea - che la liberalizzazione del mercato si realizzi, per garantire alle imprese parità di condizioni nella competizione sui mercati, proprio per evitare che la concorrenza sia incentrata sui minori costi contrattuali offerti». Gli aspetti essenziali del contratto unico di settore, in linea con il patto di Natale, prevedono una politica della concertazione; una contrattazione di secondo livello «per coniugare i processi di efficienza, redditività e produttività dell'impresa, con la contrattazione del premio di risultato e dei regimi di orario»; l'applicazione del «pacchetto Treu», con l'introduzione dei lavori atipici, individuando casistiche applicative aggiuntive; la richiesta di un aumento salariale per il primo biennio economico pari al 3% (circa 1,3 milioni annui a regime per 14 mensilità); una riduzione dell'orario di lavoro a 37,45 ore medie settimanali, mantenendo l'obiettivo delle 35 ore.

IL CASO

Scioperi e polemiche contro il nuovo piano Fs

I sindacati autonomi delle Ferrovie dello Stato - Comu, Sma, Ucs, Fisafs, Fisast - hanno confermato lo sciopero nazionale che si svolgerà dalle ore 21.00 del 27 maggio, alle ore 21.00 del 28 maggio. La decisione è stata presa nel corso di una riunione delle segreterie nazionali. Nonostante gli appelli dei sindacati confederali di attendere la ricomposizione del fronte sindacale e confermare lo sciopero solo dopo aver messo a punto una controproposta da presentare alle Fs, le organizzazioni autonome hanno deciso comunque di andare avanti per rispondere al progetto unilaterale di divisionalizzazione e dare anche un segnale di netta contrarietà al piano d'impresa presentato ieri dai vertici delle Fs al governo e ai sindacati. In una

nota delle segreterie nazionali destinata ai ferrovieri è manifestato chiaramente un «giudizio largamente negativo» sul piano d'impresa che a giudizio dei sindacati autonomi, dimostra «l'incapacità di definire un progetto di sviluppo adeguato alle esigenze del paese».

Sul fronte politico, i Ds chiedono col responsabile dei Trasporti De Piccoli di «tornare al tavolo della trattativa». Il risanamento è importante, sottolinea a Botteghe Oscure, ma ci deve essere anche il rilancio delle Fs: «Con un piano di investimenti di



90.000 miliardi in dieci anni, sarebbe impensabile che non avvenisse, e avrebbero ragione i sindacati a contestarlo». Bocciatura pressoché completa verso il piano invece da parte di Prce Pdci.

Il piano in discussione prevede per i ferrovieri i contratti di solidarietà e la mobilità professionale e geografica tra gli strutture. Il costo del lavoro. Le altre «leve» che riguardano da vicino la busta paga sono la moratoria salariale, riduzione del salario d'anzianità, blocco dei passag-

LAVORO

Francia 35 ore Meno oneri per le imprese

Il governo francese ha annunciato un piano di alleggerimento degli oneri sociali a carico delle aziende che adottino l'orario di lavoro ridotto a 35 ore. Il piano riguarda i salari più bassi e comporta riduzioni degli oneri per 25 miliardi di franchi francesi, circa 7.500 miliardi di lire, «recupero» per metà con una ecotassa e per metà con prelievi sui benefici delle società che abbiano un volume d'affari superiore ai 50 milioni di franchi francesi (15 miliardi di lire circa). L'annuncio del governo, largamente previsto, giunge nel pieno di un rilancio del dibattito sulle 35 ore, nella scia degli scioperi nelle ferrovie all'inizio di maggio.

Bassolino dà l'ok su formazione e apprendistato

Comunicazione, organizzazione ed economia, disciplina del rapporto di lavoro e sicurezza: sono questi - secondo un decreto appena firmato dal ministro del Lavoro - i contenuti formativi necessari al contratto di apprendistato, uno strumento per l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro che dovrebbe essere «ulteriormente valorizzato» dalla delega nel collegato ordinamentale. «È un decreto importante - sottolinea Bassolino in una nota - in quanto costituisce un ulteriore passo significativo per la piena funzionalità dell'istituto».

Inflazione, lieve ripresa ad aprile (+1,5%) Ma a Bari i prezzi calano (-0,1%)

ROMA Lieve accelerazione dei prezzi al consumo in aprile: la crescita mensile, per l'intera collettività, inclusi i consumi di tabacco, è stata dello 0,3% con un aumento dell'1,5% su aprile '98. A marzo la crescita era stata dell'0,2% mensile e dell'1,3% sullo stesso mese dell'anno precedente. Lo comunica l'Istat confermando il dato già diffuso alla fine dello scorso mese e aggiungendo che la crescita negli ultimi 12 mesi è stata dell'1,7% rispetto allo stesso periodo precedente. Nel mese di aprile - spiega l'Istat - le variazioni più significative si sono verificate alle voci «trasporti» (più 0,6% dovuto agli incrementi dei prezzi dei carburanti), «abitazione, acqua, elettricità e

combustibili» (più 0,5% dovuto agli aumenti registrati negli affitti, oggetto nel mese di aprile della rilevazione trimestrale, agli aumenti delle tariffe per la raccolta dei rifiuti e a quelli del gasolio da riscaldamento).

Altri incrementi si registrano alle voci «abbigliamento e calzature» (più 0,4%), mentre risultano in calo dello 0,1% le voci «comunicazioni» e «ricreazione, spettacoli e cultura». Per quanto riguarda, invece, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi Ue le principali variazioni tendenziali si segnalano nei capitoli «servizi sanitari e spese per la salute» (più 2,9%), «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi» (più 2,3%) e «abbi-

gliamento e calzature» (più 2,1%). In calo invece il capitolo «comunicazioni» (meno 0,9%). Per le famiglie di operai e impiegati le variazioni tendenziali più alte sono alle voci «servizi sanitari e spese per la salute» (più 2,1%), «abbigliamento e calzature» (più 2%), mentre anche in quest'occasione risulta in calo la variazione relativa al capitolo «comunicazioni» (meno 0,7%).

È Bari la città più «fredda» almeno per quanto riguarda i prezzi: in aprile l'indice dei prezzi al consumo, per le famiglie di operai e impiegati, ha registrato una variazione di -0,1% sullo stesso mese '98. Trento, invece, la città con la variazione più alta: +2,3% in aprile '99 rispetto ad aprile '98.



mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno



◆ *La Suprema corte decide di fare una pausa
Solo la settimana prossima la decisione
All'origine una contestazione dei promotori*

◆ *Segni: accertare eventuali irregolarità
Di Pietro: ripristinare legalità e giustizia
Berlusconi: facciamo la nuova legge*

Referendum, slitta il verdetto Il fronte del Sì torna a sperare

La Cassazione rinvia la proclamazione del risultato

NINNI ANDRIOLO

ROMA I referendum tornano a sperare: slitta la proclamazione ufficiale dell'esito della consultazione del 18 aprile. Soltanto mercoledì prossimo si saprà se la Cassazione confermerà i dati del Viminale o se disporrà nuovi accertamenti sul quorum non raggiunto: in teoria questi potrebbero portare all'annullamento del referendum e ad un nuovo voto sull'abolizione della quota proporzionale della legge elettorale. L'ufficio centrale della Suprema corte ha deciso «una pausa di riflessione»: ha sospeso la seduta e ha fissato per il 26 aprile la ripresa dell'udienza rinviando così la decisione annunciata per ieri. C'è chi parla di rinvio «senza precedenti». In realtà un precedente c'è ed è quello del referendum del 1946: allora la proclamazione della Repubblica venne rinviata di due

settimane per via di un ricorso. Non di ricorso si tratta questa volta, ma di una memoria presentata dall'avvocato Piero Sandulli a nome dei referendari. Sostiene, nella sostanza, che il quorum del cinquanta per cento dei votanti, non raggiunto per pochi decimi di percentuale, si sarebbe potuto superare se si fossero aggiornati gli elenchi degli aventi diritto al voto cancellando da questi i nomi degli ultracentenari ormai deceduti e se si fossero espletate le procedure necessarie per consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di recarsi alle urne. «Tutti gli adempimenti previsti dalla legge sono stati

effettuati», ribatte il Viminale, mentre tra fautori del «sì» e sostenitori del «no» si riaccende la polemica. E se Mario Segni chiede alla Cassazione di «andare fino in fondo» nell'accertamento di «irregolarità nella formazione delle liste elettorali», Antonio Di Pietro chiede ai giudici il ripristino di «legalità e giustizia».

Parole che spingono i popolari ad accusare i sostenitori del Sì di «ansia di rivalsa». Mentre Silvio Berlusconi chiede che venga approvata in tempi rapidi una nuova legge elettorale visto che «per la decisione finale della Cassazione i tempi si annunciano molto lunghi» e che si potrebbe «addirittura capovolgere il risultato che era stato annunciato».

«Ogni illazione sull'esito del giudizio della Cassazione non ha alcun fondamento», spiega da parte sua il consigliere della Suprema corte Giuseppe La Greca. Mentre le

solite indiscrezioni che filtrano dal Palazzo rilevano che le irregolarità riscontrate dai referendari «non sembrano tali da mettere in discussione l'esito del referendum» e che lo stesso procuratore generale Franco Morozzo Della Rocca si è espresso per «l'inammissibilità» della memoria rilevando anche la «genericità» delle «contestazioni». «Io non ho sentito parlare di genericità delle contestazioni - ribatte Sandulli -. Se queste fossero risultate generiche o inammissibili non si capirebbe perché la corte ha deciso di prendersi una pausa di riflessione».

Il presidente della sezione elettorale della Cassazione per il controllo sul referendum, Aldo Vessia, ha comunicato il rinvio dopo quaranta minuti di camera di Consiglio. Durante l'udienza, alla presenza dei ricercatori dell'Istat che hanno controllato i dati referendari raccolti nelle 103 province italiane (la

percentuale dei votanti è risultata più elevata di quella rilevata la notte del 19 aprile scorso), l'avvocato Sandulli aveva richiesto ai giudici ulteriori indagini. Si saprà mercoledì prossimo se la Corte deciderà di accogliere la sua richiesta, disponendo presso le prefetture nuovi accertamenti, se rinvierà tutto alla Consulta o se giudicherà regolare l'esito del voto del 18 aprile.

Cosa sostiene nel merito la memoria dei referendari? «Sappiamo per certo - ha affermato l'avvocato Sandulli nel corso dell'udienza di ieri - che il comune di Napoli non ha rispettato i termini per l'invio delle cartoline». Risulta al Comitato pro-

motore del referendum, si legge nella memoria presentata ai 16 magistrati che compongono l'ufficio centrale della Cassazione, che «in molti comuni il termine per l'invio delle cartoline agli italiani residenti all'estero (che contiene l'indicazione della data del voto, l'avvertenza che il destinatario potrà ritirare il certificato elettorale presso gli uffici del comune e che la cartolina stessa esibita dà diritto al titolare di usufruire delle facilitazioni di viaggio per recarsi a votare) non è stato rispettato» e che in molti altri comuni «addirittura non si è neppure proceduto all'invio di dette cartoline, il cui fine è quello di garantire in concreto l'esercizio di diritto al voto e di dare pubblicità tempestiva all'evento per il quale la consultazione elettorale è stata indetta». Inoltre: la legge che regola la corretta tenuta dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, prescrive che dall'elenco «debbono essere,

salvo prova contraria, esclusi i cittadini che abbiano compiuto i 100 anni di età, in quanto nei loro confronti opera una presunzione di decesso». Al Comitato «non risulta che neppure uno degli oltre 8 mila comuni italiani abbia provveduto alla cancellazione dei centenari, né che il ministero dell'Interno, responsabile dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, abbia compiuto alcun controllo circa detti cittadini, i quali, pur essendo evidentemente, da tempo deceduti, sono ancora ricompresi nelle liste elettorali concorrendo così alla determinazione del quorum». La memoria rileva infine che «molti degli elenchi comunali dei cittadini aventi diritto al voto non sono stati ancora aggiornati sulla base delle risultanze dell'ultimo censimento del 1991». Insomma: tutto ciò «concorre al mancato raggiungimento del quorum di validità del referendum».



La campagna elettorale per il referendum

Dal Zennaro/Ansa

UN SOLO PRECEDENTE È quello del '46 quando la proclamazione della Repubblica fu rinviata di 2 settimane

LA MEMORIA DI SANDULLI Vi si contestano i comportamenti del Comune di Napoli e di altre amministrazioni

L'INTERVISTA

Barbera: «Non ho dubbi, il quorum c'era Ora sta alla Corte provare a dimostrarlo»

LUANA BENINI

ROMA Barbera, secondo lei il ricorso presentato dai rappresentanti del comitato promotore del referendum rimette in discussione il risultato?

«Si riapre una ferita e una speranza. Ci tengo però a sottolineare che non si è trattato di un ricorso formale per rimettere in discussione un risultato. L'articolo 19 della legge del '70 sul referendum prevede che la proclamazione del risultato sia effettuata dall'ufficio centrale presso la Cassazione. A queste operazioni hanno diritto a partecipare i rappresentanti del comitato promotore e dei partiti. Si tratta di una normale procedura. I rappresentanti del comitato hanno presentato una memoria».

Le irregolarità denunciate riguardano il controllo sulle liste elettorali e la «lesione di voto» degli italiani all'estero.

«Nella relazione Istat del '91 si spiega che le liste elettorali italiane sono sovrarappresentate per almeno un milione e 400 mila persone. Questo per due motivi: perché gli ingressi sono sempre automatici (compì 18 anni e voti) mentre coloro che decidono o si trasferiscono da un Comune all'altro vengono eliminati molto più lentamente (soprattutto i deceduti all'estero). Nel Comune di Rende (Cosenza) che conta 60 mila abitanti risultano

980 ultra centenari. I casi sono due: o bisogna trasferirsi tutti a Rende perché assicura lunga vita, oppure i centenari non sono più di questo mondo... La stessa lunghezza nei tempi dello scrutinio da parte del Viminale indica l'esistenza di problemi. Se andiamo a controllare il sito Internet del Ministero degli Interni sull'esito referendario troviamo le cifre dei sì, dei no e dei votanti, mancano invece il totale degli aventi diritto, le schede nulle e gli astenuti. La cosa è rilevante visto che al raggiungimento del quorum sono mancati 140 mila voti. C'è poi la questione del mancato avviso degli italiani all'estero. I Comuni non hanno rispettato i termini per l'invio delle cartoline. Di sicuro il Comune di Napoli non l'ha fatto...».

Il Pg Morozzo Della Rocca ha detto che le indagini non rientrano nelle competenze dell'ufficio centrale ed ha aggiunto che le irregolarità riscontrate non sembrano tali da mettere in discussione l'esito del referendum.

«Il Pg ha funzione di pubblico ministero in queste procedure, rappresenta il Ministero degli Interni e la sua funzione è finalizzata a convalidare il risultato. Se la Corte di Cassazione ritiene di avere la possibilità di entrare nel merito delle questioni, se accerta che c'è stata irregolarità nelle procedure e che il numero degli aventi diritto era inferiore al previsto, non può che proclamare la vittoria del quesito affermando che il quorum è stato raggiunto. Dipende dalla volontà della Cassazione di portare avanti una indagine lunga e complessa. Ma il semplice fatto che abbia rinvio la proclamazione del risultato sapendo che la cosa avrebbe fatto scalpore è già una novità positiva. Guardiamo con rispetto a quello che la Cassazione deciderà, spero che altrettanto facciano gli altri».

Il fronte del no e lo stesso Berlusconi sostengono che non ci sono gli estremi per un ribaltamento del risultato.

«Certo, per Berlusconi sarebbe un problema: ha festeggiato due volte, la sera in cui sembrava che si raggiungesse il quorum, e il giorno dopo quando si sapeva che non era stato raggiunto... Io non ho il minimo dubbio che il quorum sia stato raggiunto. Bisogna vedere se la Cassazione riesce a trovare gli strumenti per accertarlo. Non sempre però la realtà può essere tradotta in forme giuridiche...».

«La stessa lunghezza dello scrutinio al Viminale dimostrò che c'erano problemi»

L'INTERVISTA

Novelli: «Non vogliono imparare la lezione Hanno perso ma si appendono al cavillo»

ROMA Novelli, i referendum premono perché i conteggi vadano rifatti da capo. Come giudica il rinvio della proclamazione dell'esito referendario?

«Credo che i referendari non abbiano ancora imparato la lezione. Quel referendum è stato lanciato, orchestrato, con un battage incredibile. Avrebbe dovuto vedere il 90% degli italiani alle urne. Il fatto che non abbia avuto questo richiamo avrebbe dovuto suscitare almeno un po' di autocritica nei suoi promotori. Che invece non solo non si sono posti il problema ma hanno cercato il cavillo, il refuso...».

I rappresentanti del comitato promotore hanno presentato una memoria, non si trattava di un ricorso.

«Questa memoria potevano anche non presentarla visto che avevano perso. Vogliono nascondersi dietro un dito. Non hanno neppure il coraggio delle iniziative che hanno assunto. Il giorno stesso del risultato avevano annunciato che avrebbero fatto ricorso. Bisogna anche saper perdere. E Mario Segni non ne è capace, è solo un frustrato che ha bisogno di ricompense postume».

Le questioni poste riguardano la regolarità delle procedure e il conteggio esatto degli aventi diritto al voto.

«Mi sembra una "memoria debole».

Del resto anche il procuratore generale della Cassazione ha rilevato la «genericità» delle contestazioni. E poi cosa dovrebbe fare la Corte, annullare le elezioni e indirne di nuove? Si dovrebbero spendere altri mille miliardi? C'è bisogno di questo in Italia?».

Bisognerebbe forse verificare visto che il quorum non è stato raggiunto per 140 mila voti?

«Ma sì. Si facciano pure le verifiche. Il rinvio della Cassazione è un atto dovuto di fronte a contestazioni. Se ci sono stati errori li si denunci. Ma non si può parlare di brogli, di manipolazioni, a priori. Resta poi il fatto che tutto ciò non può avere valenza politica. Non si può parlare ora di vittoria, lo trovo grottesco. E coloro che non avrebbero ricevuto i certificati come si dovrebbero conteggiare? E se fossero andati tutti a votare per il no? Anche, per paradosso, il referendum fosse convalidato saremmo sul filo...».

Anche il non raggiungimento del quorum è stato "sul filo"...

«Con la differenza che chi era contro il

referendum non ha enfatizzato la competizione così come l'ha enfatizzata il fronte del sì. E ora questo ulteriore strascico di polemiche è l'ennesima montatura. È questa distorsione della politica che è preoccupante. Si rifletta piuttosto sul fatto che la metà degli italiani non è andata a votare per il referendum. Significa una cosa sola: che c'è un distacco profondo fra il Palazzo e la strada. Questo l'ho detto la prima sera, quando sembrava che il quorum fosse stato raggiunto. Se fossi al posto di Veltroni, ho detto, riflettere bene su questo dato».

Berlusconi dice che si potrebbe ricominciare a discutere di legge elettorale.

«Vede, io mi ero impegnato sul referendum perché non credevo e non credo che esista una legge elettorale buona o cattiva in assoluto. Le leggi elettorali si possono fare solo dopo aver definito la forma di Stato e la forma di governo. Perché la legge elettorale non è un fine, è un mezzo. Non si può pretendere di partire dal tetto piuttosto che dalle fondamenta».

Lu.B.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Esigete il 6% del TAEG. ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 12.800.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.005.000 di svalutazione postuma - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG L. 6,4% - Se volete saperne di più visitate il sito www.skoda.it o chiamate il numero verde 800.00.0000. Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni visitate il sito www.skoda.it o chiamate il numero verde 800.00.0000.

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUTOSTRADE 93/00 IND, BCA INTESA 96/03 IND, BCA INTESA 97/00 IND.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CARIFONDO EURO PIV, CARIFONDO MADRID GRC, CENTRALE CASH.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EUROPA, AZIONARI AREA DOLLARO, LIQUIDI, AREA EURO, AZIONARI AREA YEN, AZIONARI PAESI EMERGENTI, AZIONARI INTERNAZIONALI.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EUROPA, AZIONARI AREA DOLLARO, LIQUIDI, AREA EURO, AZIONARI AREA YEN, AZIONARI PAESI EMERGENTI, AZIONARI INTERNAZIONALI.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EUROPA, AZIONARI AREA DOLLARO, LIQUIDI, AREA EURO, AZIONARI AREA YEN, AZIONARI PAESI EMERGENTI, AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EUROPA, AZIONARI AREA DOLLARO, LIQUIDI, AREA EURO, AZIONARI AREA YEN, AZIONARI PAESI EMERGENTI, AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EUROPA, AZIONARI AREA DOLLARO, LIQUIDI, AREA EURO, AZIONARI AREA YEN, AZIONARI PAESI EMERGENTI, AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EUROPA, AZIONARI AREA DOLLARO, LIQUIDI, AREA EURO, AZIONARI AREA YEN, AZIONARI PAESI EMERGENTI, AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI, BILANCIATI, AZIONARI AREA EUROPA, AZIONARI AREA DOLLARO, LIQUIDI, AREA EURO, AZIONARI AREA YEN, AZIONARI PAESI EMERGENTI, AZIONARI INTERNAZIONALI.



In nome del cinema italiano

Perché al cinema **Del Perduto Amore** è stato visto solo da 50mila spettatori e ha incassato *poco* più di 500 milioni di lire?

Perché *non fu premiato* alla **Mostra del Cinema di Venezia**?

Perché è arrivato **in videocassetta** solo grazie a l'U?

È colpa dei **distributori** che non ci hanno creduto, degli **esercenti** che non l'hanno sostenuto, dei **critici** e dei **giornali** che non se ne sono accorti a sufficienza?

O piuttosto, e per una volta, è semplicemente **colpa del pubblico** che non ci ha creduto, non l'ha sostenuto, non si è accorto di quanto valesse!

Noi non sappiamo di chi è la colpa. Sappiamo però che **Del Perduto Amore** è uno dei film più belli e importanti di questi anni, e che per questo va scoperto, visto, e sostenuto anche con il passaparola.

E per questo l'U dice grazie allo sceneggiatore Domenico Starnone. Ai protagonisti *Giovanna Mezzogiorno, Fabrizio Bentivoglio, Enrico Lo Verso, Sergio Rubini, Piero Pischedda, Rino Cassano e Rocco Papaleo*. Al produttore *Giovanni Di Clemente*. E soprattutto al suo regista *Michele Placido*, anima e cuore di un film che fa onore al cinema italiano.

fluidica • roma

Del Perduto Amore

Un film sui sentimenti

E le passioni

Le passioni ideologiche

E i sentimenti affettivi

Le utopie della ragione

Le follie dei sensi

E la bellezza del cuore



IN EDICOLA

l'U
multimedia

L'occasione colta



STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

fluida - roma



ARANCIA MECCANICA
FULL METAL JACKET
LOLITA
2001 ODISSEA NELLO SPAZIO
BARRY LYNDON
SHINING
RAPINA A MANO ARMATA
ORIZZONTI DI GLORIA
IL DOTTOR STRANAMORE

**IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA
9 CAPOLAVORI DEL GRANDE MAESTRO.**

Nome
Cognome
Via/Piazza n.
CAP Città Prov.
Telefono Fax

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma
Data



L'occasione colta

